Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 18 Agosto 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 195

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 65 — 33 — 17 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 75 — 38 — 19,50	L. 175 — 88,50 45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Roberto Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 8, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa - Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: [illegible]

Rimboschimento

Il problema della montagna è grave, e non riguarda soltanto un numero limitato di persone e di regioni, ma è di interesse generale, e tutto ciò che si fa per risolverlo, sia pure con sacrifici, è necessario e improrogabile.

L'on. Michelini, quando ha chiesto al Ministro delle Finanze la soppressione o almeno la diminuzione, al disopra di una certa altitudine, della tassa sul reddito agrario, ha parlato delle tristi e difficili condizioni di vita dei montanari, della scarsezza di lavoro proficuo che l'ambiente loro offre; ha parlato degli eccessivi frazionamenti delle proprietà che avvengono ad ogni divisione ereditaria, della decadenza delle piccole industrie forestali, delle misere abitazioni, della mancanza di ogni più elementare conforto della vita civile, dell'abbandono delle valli, della scarsezza delle strade carrozzabili che rendono proibitivi i prezzi di alcune merci, quali il materiale da costruzione e i concimi chimici, ed infine delle condizioni difficili in cui si svolge l'allevamento del bestiame a causa della quasi generale povertà dei pascoli e della mancanza di ricoveri.

Dove dobbiamo andare a cercare le cause di questa depressione economica, e di conseguenza demografica, del monte se non negli esagerati ed inconsulti diboscamenti che soltanto da pochi anni sono stati definitivamente arginati?

Il bosco ritenuto una volta come una manifestazione vegetale da abbandonare in mano alla Natura o come un passatempo dei grandi signori, viene oggi ad essere considerato una vera e propria coltura di bonifica, anzi la coltura per eccellenza per la bonifica del monte.

Il rimboschimento, e il bosco che ne deriva, porta con sè lavoro per gli abitanti ed intensifica gli scambi fra monte e piano portando in alto maggiori capitali circolanti.

Il bosco conserva e protegge i pascoli e perciò indirettamente favorisce lo sviluppo dell'allevamento zootecnico; crea un ambiente più favorevole alla vita del montanaro, dando anche origine con i suoi prodotti e sottoprodotti — fra questi ultimi ricordiamo la flora aromatica e medicinale — a tante grandi e piccole industrie forestali che possono creare centri di lavoro, commercio e di modesta agiatezza.

Infatti noi vediamo che sugli Appennini, ove il diboscamento è stato assai più esteso, ed i suoi effetti sul disordine idrogeologico e la scomparsa dei pascoli sono assai più sentiti, la popolazione si arresta ad una altitudine più bassa che sulle Alpi, nonostante il clima meno rigido. I paesi al di sopra di 1000 metri sono sugli Appennini una eccezione.

Si credeva erroneamente, e purtroppo in alcuni luoghi si crede ancora, che il bosco sia il nemico del benessere del montanaro. Si procedeva per sillogismi: si diceva, dato che il maggior reddito montano è dato dall'allevamento del bestiame, dato che dove c'è bosco non può esservi pascolo, il bosco impedisce l'accrescersi del bestiame. Dunque: abbattiamo il bosco.

Deficienza di leggi, deboli condiscendenze, male intese arrendevolezze, errate teorie tecnico-economiche permisero la distruzione dei boschi per far posto ai pascoli montani.

Si credeva in tal modo di arginare il flusso dei montanari verso la pianura, ma invece da dove fu radiato il bosco vennero più tardi radiate anche le case degli uomini, che dovevano rifugiarsi sempre più verso la valle, minacciati dalla vendetta degli elementi.

Oggi fortunatamente le cose sono cambiate. Il Duce ha lanciato l'appello: «Io amo gli alberi. Difendeteli. Vi aiuterò a difenderli». La parola d'ordine è: «Rimboschire». Una delle migliori specializzazioni della Milizia Nazionale lavora silenziosamente alla restaurazione montana.

L'appellativo di coltura di bonifica dato al bosco sarebbe parso incomprensibile quando per bonifica si intendeva soltanto il prosciugamento di un dato territorio invaso dalle acque stagnanti. Perchè allora non si andava più in là, perchè allora non si pensava ad integrare il prosciugamento con le altre opere necessarie per permettere una coltura intensiva ed una stabile sicura dimora al lavoratore. Non si ricercavano le cause prime che originarono le paludi malsane; si rimediava agli effetti dannosi senza togliere la causa del male.

Oggi invece il bosco è proclamato preziosa arma per la bonifica del monte ed indirettamente per quella del piano: lo Stato fascista rivestendo di alberi le montagne d'Italia completerà nel modo più mirabile la sua opera rinnovatrice.

A. DEL LUNGO.

Manifestazioni antitedesche in Polonia

celebrandosi il «miracolo della Vistola»

Varsavia, 18 mattino.

La celebrazione del decimo anniversario del «miracolo della Vistola», cioè della vittoria polacca contro l'avanzata bolscevica, si è risolta in una manifestazione antitedesca. La manifestazione ufficiale si svolse davanti alla tomba del Milite Ignoto. Hanno parlato parecchi oratori, tra cui il Presidente della Lega Polacca, generale Goreski, il quale nel suo discorso attaccò violentemente il Ministro Treviranus per il suo discorso:

«*Egli sa molto bene* — ha detto l'oratore — *che il territorio del Pomerellen è territorio puramente polacco, che la Prussia rapì alla Polonia nella prima spartizione del 1772, e che alla Polonia occorre economicamente molto di più che non alla Germania. La Prussia orientale, prima della prima spartizione della Polonia, non fu mai territorialmente collegata con la Germania. A malgrado di ciò, i nazionalisti tedeschi tentano di convincere il mondo che il cosiddetto corridoio sia una ferita aperta nel corpo della Germania. Dobbiamo smascherare questa menzogna, e dobbiamo proclamare chiaramente e nettamente, davanti al mondo, che noi non cederemo mai un palmo di terreno nostro e della nostra stirpe*».

La riunione si è chiusa al canto della canzone antitedesca cosiddetta della *Rota*.

Anche un'altra cerimonia, organizzata dai nazionali-democratici, è finita con grida antitedesche, e con la parola d'ordine: *Fronte ad ovest*.

Il *Kurier Poranny* così scrive, commentando le cerimonie:

«La Polonia resisterà a simili tentativi» — quelli tedeschi — «fino all'estremo. Una revisione pacifica non può sussistere: chi parla di revisione, parla di guerra».

La domenica elettorale a Berlino

Giornata di sangue e di discorsi

Berlino, 18, mattino.

Nella giornata di ieri si sono avuti a Berlino, in diversi punti della città, numerosi conflitti politici con spargimento di sangue. La Polizia ha dovuto in numerosi casi intervenire, operando moltissimi arresti. Soprattutto nel quartiere di Charlottenburg un corteo di nazional-socialisti si è scontrato con un corteo di comunisti. Dopo il conflitto le due parti hanno lasciato sul terreno alcuni feriti, fra cui due nazional-socialisti, assai gravemente.

Analoghi conflitti si sono svolti in altri punti della città, come a Steglitz, dove anche vi sono stati feriti e arresti.

La campagna elettorale intanto procede. I partiti hanno cominciato già a venir fuori con le liste, primissime quelle dei social-democratici, dei tedesco-nazionali e quella del Partito di Stato. Hanno avuto luogo alcuni discorsi elettorali. A Duesseldorf ha parlato il Ministro delle Finanze, Höpker Aschoff, capo del Partito di Stato. Il suo discorso è stato una spiegazione dei suoi punti di vista, sostenuti nelle trattative col deputato Scholz, capo del partito populista, e soprattutto un continuo attacco contro l'estremismo di destra, che è la bestia nera del Partito di Stato.

Il discorso di Höpker Aschoff è stato numerose volte interrotto da proteste di una parte del pubblico, tanto che il presidente dell'adunanza ha dovuto intervenire, ammonendo. Ha parlato poi anche l'altro capo del Partito, Mahraun.

CINA

La vittoria di Nanchino contro la coalizione del Nord

Sciangai, 18 mattino.

Si conferma la cattura di Tsinan-fu da parte delle forze nazionaliste di Nanchino, da fonte inglese, con telegrammi provenienti da Sciangai, ove si considera che la caduta dell'importante città sulla quale si imperniava la campagna della coalizione settentrionale termina praticamente le ostilità tra il Nord e il Sud a discapito del nord. L'attacco di fianco sferrato da Feng-Yu-Siang non è riuscito a sfondare la linea di difesa della ferrovia a Pukou e Tien-Tsin; che era stata fortificata da ufficiali tedeschi. L'esercito dello Sciansi che difendeva Tai-Nan-Fu e che non possiede le qualità combattive delle truppe di Feng-Yu-Hsiang avrebbe, secondo certi telegrammi, subìto gravi perdite, in seguito all'attacco dei carri d'assalto e degli aeroplani delle truppe del Governo. Una gran parte delle truppe dello Sciansi non avrebbe potuto ripassare il fiume Giallo, cosicchè gli eserciti dello Sciansi potrebbero difficilmente arginare l'avanzata delle truppe del Governo in direzione di Yuen-Tsin.

E' innegabile che i settentrionali hanno sofferto gravissime perdite, tanto in fatto di prestigio, quanto in fatto di uomini e di armamento. Il Governo di Nanchino frattanto annuncia di avere operato con grande successo anche contro le bande comuniste che si aggirano al nord di Hankow con l'esito che il tronco ferroviario da Hankow a Pechino è stato riaperto al traffico fino a Yencheng nella provincia di Honan. Tre divisioni nanchinesi sono state poste di guarnigione a Wuhan, presso Hankow, come precauzione contro una eventuale insurrezione comunista.

Si annette molta importanza al fatto che Shang-Sue-Liang, padrone della Manciuria, si sia recato alla stazione balneare di Peitaho in fondo al golfo Pecili. Si pretendeva che Shang-Sue-Liang avesse conferito con gli emissari dei capi nordisti.

(*Petit Parisien*)

Il deprezzamento della «peseta»

mentre cresce il caro-vita

Madrid, 18 mattino.

Tutte le misure adottate per arrestare la discesa paurosa della peseta, non hanno portato risultati concreti. Il pericolo di ulteriori crolli monetari, pareva, qualche giorno addietro, il pericolo scongiurato; ma la moneta estera, dopo una stasi di pochi momenti, ha ripreso la sua marcia ascendente.

La sterlina è giunta oggi a quotarsi 45,20. E' questo il cambio più alto registrato da più di trent'anni a questa parte. Il crescente deprezzamento della peseta, accompagnato da un incessante aumento del costo della vita, è causa di profonda impressione nel Paese. Il capo della sezione operazioni del Banco di Spagna crede che la stabilizzazione della peseta a 35 sarebbe senza dubbio un trionfo, ma, a suo giudizio, appare impossibile conseguire questo «trionfo» per il giorno in cui la Spagna avrà il suo nuovo Parlamento, perchè «disgraziatamente la sterlina giungerà a 50».

Secondo *El Sol*, è azzardata affermare che il deprezzamento sia tutta opera della speculazione straniera, giacchè non si deve dimenticare l'influenza dei fattori psicologici provocati dallo stato anormale nel quale politicamente vive l'intera Nazione. Scrive *El Sol*:

«La Spagna continua ad essere sotto il regime di eccezione, che suscita ogni specie di dubbi, congetture e riserve sulla futura sorte della politica nazionale. E' urgente un ritorno rapido alla normalità politica. L'esperienza sta dimostrando quanto urga affrontare la stabilizzazione della *peseta*. La politica del lasciar correre non serve che a peggiorare i termini del problema».

Intanto il generale Berenguer, che, come gli altri Ministri, eccezione fatta di quello degli Interni, è in vacanza lontano dalla capitale, ha dichiarato ai giornalisti in un'intervista accordata a Santander che le elezioni avranno luogo «molto prima» del dicembre venturo, data stabilita in precedenza.

Se il Capo del Governo attuerà in pieno il suo proposito, non restano più che due o tre mesi ai partiti politici per prepararsi alla battaglia elettorale. Il Consiglio nazionale del partito democratico repubblicano si è affrettato a convocare i delegati del partito per i giorni 20, 21, 22 e 23 agosto a Madrid. Ogni provincia invierà alla capitale un rappresentante.

Dal canto suo il Comitato del Partito repubblicano federale ha diretto un manifesto al Paese, che così comincia:

«Cittadini, se vi siete svegliati dal lungo sonno di tanti anni, se sentite rinascere nel vostro petto il sentimento della coscienza civica, ponetevi immediatamente nelle file degli uomini coscienti dei loro diritti di cittadini liberi. Sappiate dimostrare al mondo intero che il cittadino spagnuolo merita tutto il rispetto e tutto l'onore cui hanno diritto i popoli colti ed amanti della libertà. Tuttavia la libertà completa non potrà ottenersi senza il trionfo della Repubblica. Lavorate quindi per la Repubblica, che è l'unica forma di governo che possa salvare la Spagna da terribili catastrofi».

Il programma del Partito repubblicano federale, sotto le cui bandiere il manifesto invita i cittadini a schierarsi, contempla fra l'altro la libertà di pensiero, di coscienza e di culto, il servizio militare volontario in tempo di pace e obbligatorio in tempo di guerra.

Il manifesto conclude annunciando che col programma del partito federale scompare del tutto il fantasma del separatismo, cosicchè si potrà fare della Spagna un Paese forte e civilizzato come sono gli Stati Uniti, l'Argentina e la Svizzera, Repubbliche federali.

Degli uomini politici della destra, gli unici che continuino la loro propaganda attiva sono gli aderenti all'Unione Monarchica capeggiata dal conte di Guadalercia.

Da Parigi Santiago Albà ha denunciato per ingiuria il direttore del settimanale «Nosotros», don Cesare Falcon, il quale è stato tratto in arresto. I direttori dei quotidiani liberali di Madrid e la Giunta direttiva dell'Ateneo hanno invano fatto passi presso il Governo per ottenere la liberazione del giornalista incarcerato.

I liberali di Matarò, cittadina della Catalogna, si propongono di presentare nelle prossime elezioni la candidatura del conte di Romanones.

D. P.

I disoccupati e la situazione economica in Inghilterra

Vivaci attacchi ai Partiti e ai loro «leaders» -- Sessanta milioni di sterline di debiti per i sussidi di disoccupazione -- Progressiva diminuzione delle esportazioni e delle importazioni

Londra, 18 mattino.

Tra gli elementi della situazione politica attuale in Inghilterra, il più vivace, in questo quarto d'ora di intermezzo, è quello rappresentato da Lord Beaverbrook e dalla sua campagna per il rinnovamento del Partito conservatore, sulla esplicita base del protezionismo imperiale.

L'organo domenicale dell'irrequieto «leader», il *Sunday Express*, aveva pubblicato nel penultimo numero una focosa filippica di Lord Castlerosse, ordinariamente cronista mondano del giornale, contro tutti e tre i partiti esistenti. Egli si professava portavoce in particolar modo degli ex-combattenti. Ora, nel numero di ieri, Lord Castlerosse ritorna alla carica affermando di avere ricevuto da ogni parte del Paese fiumane di lettere di approvazione e sostenendo che l'Inghilterra non può sperare più nulla nè da Baldwin, nè da MacDonald, nè da Lloyd George, nè dai vecchi partiti che essi capeggiano, ma può essere salvato soltanto da un uomo abbastanza chiaramente indicato nella persona di Lord Beaverbrook.

Il *Sunday Express* rincalza editorialmente l'articolo del suo collaboratore:

«Gli uomini politici — esso scrive — che ora stanno godendo le vacanze, mentre due milioni di lavoratori si trovano senza lavoro, farebbero bene a meditare sul formidabile responso che il pronunciamento di Lord Castlerosse ha risvegliato. Egli non aveva detto alcun che di nuovo, ma aveva detto con forza ciò che stanno pensando tutti gli uomini e le donne del Paese, eccettuati forse i politici. Inutile nascondere il fatto che in questo momento la media dei cittadini nutre profondo disprezzo per una Camera dei Comuni che in dodici anni non è riuscita a risolvere un solo problema, neanche quello della sua propria futilità. Questa è davvero una situazione pericolosa. Ricorrono frequenti nella storia casi di dinastie che sono state spazzate via perchè non seppero tenersi a contatto con l'opinione pubblica. Una Camera dei Comuni che continua a non curarsi di adottare queste precauzioni, dovrebbe andare soggetta ad un cataclisma del genere. Il popolo inglese intende, con tutta risolutezza, che, ad onta dei dolorosi guai attuali, l'Inghilterra risorga. Possiamo essere andati giù, ma non intendiamo andare sotto. Se gli uomini politici di oggi sono incapaci ad affrontare questo compito, allora più presto se ne vanno e lasciano il posto a uomini capaci, tanto meglio per tutti».

Una riduzione dei sussidi ai disoccupati

Sullo stesso giornale un informatore politico, accennando ad una adunanza indetta per oggi, lunedì, tra alcuni membri del Ministero ed alcuni rappresentanti del Partito liberale in merito alla disoccupazione, riferisce che il Governo propenderebbe a ridurre i sussidi di disoccupazione. Naturalmente è un ragguaglio da accogliere con la massima cautela, ma, per quello che vale, è così concepito:

L'andamento dei disoccupati crea una posizione economica che non può a meno di venire seriamente esaminata. Il fondo statale per la disoccupazione è già indebitato in misura di 60 milioni di sterline, dei quali è giocoforza pagare gli interessi. Ciò crea un dilemma: aumentare le tasse per fare fronte alle crescenti esigenze dei disoccupati, oppure diminuire i sussidi. Il Governo si sarebbe persuaso della impossibilità di domandare ulteriori sacrifici ai contribuenti senza aggravare di rimbalzo la piaga della disoccupazione, per cui inclinerebbe a ridurre, in ragione di due scellini la settimana, il sussidio base che ora i disoccupati ricevono. Il progetto verrebbe discusso nell'adunanza di oggi e la falcidia ventilata in questa guisa dal *Sunday Express* implicherebbe con due milioni di disoccupati, un risparmio complessivo di 10 milioni di sterline all'anno.

Una soluzione diversa è prospettata dal redattore politico del *Sunday Times*, sulla base di informazioni meritevoli pure di beneficio di inventario. Questa soluzione, verso la quale il Governo graviterebbe sempre più consisterebbe nell'adottare il già noto piano di istituire, a puro titolo tributario temporaneo, un dazio del dieci per cento su tutti i manufatti importati in Inghilterra.

Ma il problema dei disoccupati richiama alla considerazione il problema economico.

La bilancia commerciale

In un momento come questo, in cui chiunque non rientri nell'oceano degli irresponsabili cerca di fare un po' l'inventario della situazione economica, si scruta con singolare attenzione l'ultima puntata, uscita in questi giorni, delle statistiche mensili che il *Board of Trade* pubblica, sui grandi traffici del Paese. La puntata contiene distinti i totali delle esportazioni e delle importazioni inglesi, per lo scorso mese di luglio. Essa permette anche di tirare le somme nei riguardi dei primi sette mesi del 1930, più della metà, cioè, di quest'anno di grazia, o di disgrazia.

In luglio, i disoccupati varcarono i 2 milioni; ma il commercio della nazione potè evidentemente dare sfogo anche a preesistenti partite di merce; talchè esso risulta un po' meno malvagio che in giugno. Mentre in giugno infatti l'Inghilterra ebbe a esportare mercanzie di produzione sua propria per un valore complessivo di 42.583.000 sterline, e importò per 88 milioni 441.000 sterline, si assoda ora che in luglio essa esportò per 50.746.000 sterline, e importò per 85.230.000 sterline. Come si vede, un giro degli affari relativamente più accentuato: quasi 8 milioni di sterline di merci esportate in più, e quasi 3 milioni in più di merci importate. Senonchè un parallelo con i traffici di dodici mesi prima, toglie il velo alle cifre. Nel luglio 1929 le esportazioni inglesi superarono, in ragione di quasi 14 milioni di sterline, quelle del mese scorso; e le importazioni furono pure superiori, alla stregua di queste, di 9 milioni di sterline. Il panorama si fa anche più scuro non appena si volge lo sguardo a risultanze compendiose. Nei primi sette mesi del 1930 le esportazioni inglesi — 335.267.000 sterline — hanno segnato una diminuzione, in cifra tonda, di 10 milioni di sterline, a petto delle esportazioni registrate nei primi sette mesi del 1929. Nello stesso periodo, le importazioni risultano diminuite in ragione di circa 71 milioni e 250 mila sterline.

Riduzioni per 38 su 40 categorie

Ciò, nei riguardi del giro generale di affari. Quanto poi alla bilancia commerciale, questa, per lo scorso mese di luglio, è stata sfavorevole in misura di 37.800.000 sterline; e per i primi sette mesi di quest'anno in misura di ben 215.786.000 di sterline: una formidabile somma. Naturalmente, le aliquote di esportazione e di importazione che più interessano sono quelle rappresentate da manufatti veri e propri. Orbene, nei primi sette mesi di quest'anno i prodotti diretti di manifatture inglesi, che sono stati esportati, segnano una riduzione pari a 70 milia sterline. In confronto di quelle esportate nei primi sette mesi del 1929. Gli articoli di esportazione sono suddivisi nelle statistiche ufficiali in quaranta categorie: e solo due di queste; ossia il carbon fossile e certe classi di veicoli, segnano un aumento. Le categorie più colpite sono le cotonate (24.135.000 sterline in meno), le lane (8.815.000 sterline in meno), ferro e acciaio (riduzione di 6.764.000 sterline). Quali sono stati, alla loro volta, i generi di importazione maggiormente scemati nell'identico periodo? Le entrate di materie prime si sono ridotte in ragione di 16.623.000 sterline; generi alimentari, tabacchi, bevande, in ragione di 26.772.000 sterline; e manufatti, in ragione di 4.754.000 sterline.

Osserviamo come non risultano ridotte le esportazioni di carbon fossile. Giova però notare che, mentre il profitto del carbone esportato negli ultimi sette mesi superò di 500 sterline quello ottenuto dall'Inghilterra nel corrispondente periodo del 1929, il volume è stato realmente minore — circa 750 mila tonnellate in meno. E' sull'andamento dell'industria cotoniera che le testimonianze statistiche depongono con maggior mestizia. Nel mese scorso, i filati di cotone esportati dall'Inghilterra rappresentarono una riduzione pari a 1.226.000 libbre, in confronto delle esportazioni fatte nel luglio 1929. Similmente, i tessuti di cotone esportati nello scorso luglio segnarono una diminuzione pari a 4 milioni e mezzo di sterline, a petto di quelli esportati nel luglio precedente. Per i sette mesi poi, il raffrappimento verificatosi giunge alla pari a ben 18 milioni di sterline. Altri prodotti dell'industria tessile sono precipitati: a esempio 1.806.000 metri quadrati di stoffe di lana, in meno che nel luglio 1929, sono stati spediti fuori dell'Inghilterra, nel luglio scorso; mentre a un fenomeno generale di contrazione soggiacevano le scarpe, i cappelli, le locomotive, le biciclette, gli oggetti di cancelleria, le automobili da turismo, insieme con una miriade di altri articoli.

Il mondo, con meno soldi in tasca, beve meno. Sono quindi andate giù a precipizio anche le esportazioni di alcoolici inglesi. Nel luglio 1929 erano partiti dall'Inghilterra quasi 39 mila ettolitri di bevande spiritose, in gran parte destinate alle Colonie britanniche e alla Germania. Nello scorso luglio la fiumana del whiskey, del brandy, del gin, non potè partire che a metà: circa 20 mila ettolitri. Le ordinazioni per l'altra metà si perdettero nei meandri di altre crisi economiche, vicine e lontane. Ora beve meno, si capisce, e meno lussuosamente, anche l'Inghilterra: e le importazioni contrappone includono quella dei vini.

M. P.

Il dramma del «Tahiti»

Passeggeri ed equipaggio in salvo

Londra, 18 mattino.

Quello che poteva risolversi in un terribile dramma marittimo, cioè l'affondamento del Tahiti nel mezzo dell'Oceano Pacifico, è definitivamente ridotto ad una brutta avventura, che terminerà con un trasbordo. Infatti, improvvisamente, giungeva sulla scena del minacciato naufragio il vapore Penbren e osservava ieri sera che il Tahiti rimaneva tuttora a galla. I passeggeri e la ciurma, contrariamente a certe notizie che si erano diffuse, non avevano ancora calato le scialuppe e non si erano ancora allontanati dalla nave. Questa, benchè il livello dell'acqua nella stiva si alzi sempre più continua a fornire una piattaforma di appoggio abbastanza sicura alle 250 persone che si trovano a bordo. Le ultimissime notizie lasciano credere che fino alla notte scorsa, la nave non fosse stata abbandonata per quanto il suo affondamento totale rimanga una pura questione di tempo. Il vapore giunto sul posto per sfortuna non è di grosse dimensioni: esso porta solo 100 tonnellate di carbone. Ma però esso è più che sufficiente per caricare i passeggeri e l'equipaggio del Tahiti non appena il loro trasbordo si rendesse urgente e nel frattempo, come è noto, altri piroscafi di maggior conto stanno navigando a tutto vapore alla volta del Tahiti.

Principi imperiali giapponesi a Berlino

Berlino, 18, mattino.

E' arrivato a Berlino da Amburgo il Principe Takamatsu, fratello del Mikado, con la sua leggiadra e giovanissima sposa, Kiku, della principesca famiglia Tokugava. La coppia è stata ricevuta alla stazione dal consigliere d'ambasciata giapponese, dai rappresentanti del Governo del Reich, dall'ambasciatore tedesco a Tokio, che in questo momento si trova a Berlino, Voretsch, con la sua signora. La signora Voretsch ha offerto alla principessa Kiku, non appena scesa dal treno, un gran mazzo di rose gialle. Gli augusti sposi, che da alcuni giorni si trovano in Germania, si fermeranno cinque giorni a Berlino. Takamatsu ha visitato oggi il campo di aviazione di Tempelhof e il castello imperiale. La coppia assisterà domani alla gara atletica Tokio-Berlino.

Il Duca di Gloucester all'incoronazione di Ras Tafari

Londra, 18, mattino.

All'incoronazione di Ras Tafari, Imperatore d'Etiopia, l'Inghilterra sarà rappresentata dal duca di Gloucester, il terzogenito di Re Giorgio. Si annunzia ufficialmente oggi che il Duca partirà per Addis Abeba verso la metà di ottobre, e raggiungerà la capitale abissina alla fine del mese. Del suo seguito faranno parte il Conte di Airlie, gran scudiero di S. M., un aiutante di campo, due ufficiali della Casa Ducale e due segretari appartenenti al servizio diplomatico.

La Mostra polacca alla Biennale di Venezia

Venezia, 18, mattino.

Alla Biennale d'Arte Moderna ieri alle 18 è stata inaugurata la Mostra polacca, alla presenza dell'Ambasciatore di Polonia presso il Quirinale S. E. il conte Stefano Przezdziecki. Il conte Volpi pronunziò un breve discorso. Disse che la Mostra odierna è una premessa, poichè la Polonia sarà rappresentata in seguito completamente in ogni sua attività artistica. Gli rispose il conte Przezdziecki:

«Ringrazio vivamente l'E. V. per le amabili parole che ha voluto pronunziare in questa solenne inaugurazione. In pari tempo desidero esprimere a lei, signor Presidente, e a tutta la Direzione i sentimenti del mio grato animo per l'efficace appoggio e il particolare interessamento dimostrati alla partecipazione polacca, la cui Mostra, organizzata in brevissimo tempo, si presenta necessariamente limitata. Ciò nondimeno essa è testimonianza e augurio di un maggiore sviluppo dei rapporti italo-polacchi che completano il quadro delle buone e cordiali relazioni fra i nostri due Paesi. L'Italia d'oggi, che sotto la guida illuminata del suo Duce ha trovato la possibilità non soltanto di eseguire gigantesche opere materiali, ma di dare nuovo, eccezionale impulso nel campo dello spirito e dell'arte, ha voluto fare di questa meravigliosa città l'incomparabile centro dell'arte italiana e internazionale. La Mostra che oggi inauguriamo segna un importante momento della efficace collaborazione artistica italo-polacca; ed ho fiducia che nei prossimi anni la Polonia, con l'alto appoggio di questa grande istituzione, potrà sviluppare la sua Mostra e comprendere tutti i valori artistici del mio Paese».

Quindi vennero visitate le due sale. Infine l'Ambasciatore si congedò dal conte Volpi e dagli altri esprimendo il suo compiacimento per quanto aveva potuto vedere di bello nell'Esposizione.

La Mostra artistico-artigiana dei Sindacati Italiani

Venezia, 18 mattino.

Il 31 corrente si inaugurerà a Venezia, con l'intervento dell'on. Bagnasco, presidente delle Mutue d'Italia, la seconda Mostra artistico-artigiana dei Sindacati italiani, sotto l'alto patronato del Principe Ereditario. La Mostra è stata approvata con decreto di S. E. il Capo del Governo. Hanno aderito alla Mostra S. E. Augusto Turati e le principali autorità della città e della provincia. Gli espositori sono istituti maschili e femminili dei sordomuti, associazioni mutue o di categoria ed inoltre un buon numero di singoli sordoparlanti. Numerosi premi sono stati offerti da autorità e Enti pubblici. Ambitissima una grande medaglia di S. A. R. il Principe Ereditario.

Imponenti lavori pubblici nel Trentino

Trento, 18 mattino.

Dopo la recente concessione della cospicua somma di 11 milioni di lire per la sistemazione dei nostri bacini montani, il Governo nazionale ha accordato l'approvazione del secondo e ultimo lotto dei lavori per la grande caserma Cesare Battisti, destinata ad ospitare il Battaglione Alpini Trento, che avrà residenza nella nostra città.

La caserma che sta sorgendo a Campo Trentino, nelle immediate vicinanze della città, è un'opera di complessa mole che occupa 32.000 metri quadrati, ed è costituita da un imponente quadrato di fabbricati a tre piani che ospiteranno gli uffici dei comandi, i mille e più uomini di truppa e tutti i servizi inerenti al battaglione. L'ammontare complessivo dei lavori raggiunge la considerevole cifra di sette milioni e 216 mila lire.

Quanto prima verrà pure iniziata la ricostruzione del Palazzo delle Poste. La sistemazione dell'edificio sarà quasi radicale, tanto che l'importo delle spese si aggirerà sui cinque milioni.

L'inaugurazione di due nuovi rifugi alpini

Trento, 18 mattino.

Due nuovi rifugi alpini sono stati inaugurati nella zona delle Dolomiti di Brenta. Il primo di essi sorge fra i laghetti alpini di San Giuliano e di Garzone (m. 1950), sul livello del mare), nelle cui acque si specchiano la Cima Gingla (m. 2290) e lo Spadolone (m. 2341). Dalle vette di questi monti, facilmente raggiungibili in circa tre quarti d'ora dal rifugio, lo sguardo abbraccia nell'imponente scenario di cime i vasti ghiacciai dell'Adamello, della Presanella e del Carè Alto e le fantastiche guglie delle Dolomiti del gruppo di Brenta. Alcuni sentieri tracciati nella viva roccia congiungeranno presto il rifugio di San Giuliano col rifugio Bagada in val di Genova e con quello del Carè Alto.

L'altro rifugio — detto della Selvata (m. 1630) — è stato aperto al pubblico a circa metà percorso del sentiero che da Molveno, snodandosi lungo la pittoresca e selvosa valletta delle Seghe, porta alla Cima Tosa e alle altre vette delle Dolomiti di Brenta.

La domenica romana degli avanguardisti

Roma, 18 mattino.

Continuando nello svolgimento del programma organico stabilito per l'educazione completa e l'istruzione dei capi centuria delle organizzazioni balilliste, ieri mattina gli allievi (avanguardisti) che partecipano al primo corso nazionale dell'Opera Balilla, hanno fatto la loro apparizione in città, inquadrati nelle due coorti di formazione, partendo dalla tendopoli del Foro Mussolini in dieci vetture tranviarie, messe a disposizione dalla Direzione del corso dal Governatorato di Roma. La prima coorte ha assistito alla celebrazione della Messa in San Pietro, dopo di che, disposta in bel ordine nel portico del Bernini, ha ascoltato con viva attenzione l'apposita lezione sul grandioso tempio della cristianità. La seconda coorte ha ascoltato la Messa in Santa Maria degli Angeli, dove ha poi deposto una corona di fiori sulla tomba del Maresciallo Diaz. Agli avanguardisti di questa coorte è stata svolta una lezione sul classico tempio, nonchè sulle Terme di Diocleziano e sul Museo Nazionale. I giovani allievi capi centuria avanguardisti sono stati dovunque ammirati dalla popolazione dell'Urbe per il loro magnifico contegno e per la loro impeccabile e bella divisa. Al rientro delle coorti nella tendopoli del Foro Mussolini ha assistito il segretario, on. Ricci, il quale si è trattenuto al campo fino alla fine del primo rancio.

Inattesi guasti all'«R. 100» dopo l'armeggio nell'aerodromo

Londra, 18 mattino.

Mentre l'R. 100 aveva potuto eseguire la traversata da Montreal a Cardington senza avere subìto neanche una scalfittura, il dirigibile era ormeggiato solo da qualche ora alla torre dell'aerodromo, che è il suo domicilio permanente, quando un inatteso guasto si produceva. Gli inservienti stavano riempiendo di benzina i serbatoi metallici che sono inchiavardati nel mezzo della struttura metallica a prua, allorchè i ganci, dei quali pendeva uno dei serbatoi, si spezzarono e la grossa cassa di zinco, lunga un paio di metri, precipitava giù verso la parte inferiore dell'involucro. Per poco la cassa metallica non sfondò la struttura inferiore del fuso e non cadde pesantemente a terra. Alcune spranghe, per fortuna, sostennero il serbatoio precipitante, il quale si limitò a sbucare da un largo strappo che si aperse nell'involucro. Il tonfo del serbatoio fu udito da molti curiosi che erano rimasti all'aerodromo, dopo che l'R. 100 era arrivato. Vi fu per un istante nell'aerodromo una grande ansietà, ma, subito dopo, venne annunciato che ogni pericolo di incendio era assolutamente escluso e che i danni sarebbero stati riparati entro breve tempo.

Poco di poi un secondo serbatoio, sotto il peso della benzina di cui veniva ricolmato, si staccò a sua volta ma non rotolò giù per tutto il ventre del fuso. Ad ogni modo, verso sera l'R. 100 venne ricoverato nel suo «hangar», ove gli saranno praticate le riparazioni necessarie.

L'inviato speciale del Daily Telegraph a bordo dell'aeronave non ha alcuna sensazione da raccogliere, nel lungo articolo che egli scrive sulla sua esperienza, ma tocca due punti degni di rilievo. Il primo è che, a parer suo e di tutti i passeggeri, non è più che questione di tempo per il lancio di un regolare servizio di trasporti mediante dirigibili attraverso l'Atlantico, per cui le aeronavi sull'Oceano, fra non molto, saranno la cosa più comune del mondo. Il secondo rilievo è che i servizi meteorici di assistenza ai dirigibili si trovano tuttora in stato piuttosto primitivo. Essi debbono venire sviluppati e perfezionati. Se fossero stati a miglior punto negli ultimi 2 giorni, l'R. 100 sarebbe arrivato con varie ore di anticipo.

Costes e Bellonte pronti a partire per la traversata dell'Atlantico

Parigi, 18 mattino.

E' noto che da parecchie settimane gli aviatori Costes e Bellonte hanno terminato i loro preparativi in vista della traversata dell'Atlantico settentrionale e che non attendevano più che condizioni atmosferiche favorevoli.

Queste condizioni si erano prospettate durante tutta la giornata di ieri: atmosfera chiara e calma, vento debole, non soltanto sulla Francia, ma anche sull'Atlantico. Perciò Costes, dopo averne avuto notizia, aveva deciso di partire stamattina all'alba.

Alle 20 il suo aeroplano, il «Punto interrogativo», era condotto al Bourget e posto in un capannone dell'Air-Union, in attesa del momento di fare il carico di essenza. Un importante servizio d'ordine era già stato ordinato dalla Prefettura di polizia, ma tutti i preparativi sono stati inutili poichè verso la mezzanotte l'ufficio nazionale meteorologico informava Costes che le condizioni atmosferiche erano completamente mutate. Il barometro si era abbassato e le minacce di cattivo tempo erano gravi.

Costes ha dunque dovuto rassegnarsi a rinviare la partenza.

Il «Saint Louis» è sceso dopo 27 giorni di volo

Saint Louis, 18 mattino.

Il monoplano *Greater Saint-Louis*, pilotato da Dale Jackson e Forest O'Brine, ha atterrato alle 6.30 di ieri mattina (ora locale) dopo essere rimasto in aria per 647 ore consecutive (ventisette giorni meno un'ora). I due aviatori hanno superato di circa 96 ore il record stabilito dai fratelli Hunter col *City of Chicago*. La discesa del *Greater Saint-Louis* è stata determinata da un'avaria al motore.

(*United Press*).

L'esplorazione polare discussa al Congresso di geofisica

Stoccolma, 18 mattino.

Durante il Congresso internazionale di geo-fisica che si è riunito attualmente a Stoccolma, la questione dell'esplorazione polare è stata vivacemente discussa. E' stato ammesso che il solo mezzo pratico per arrivare ai Poli è l'impiego del dirigibile.

(*Petit Parisien*).

Allievi aviatori in gita di istruzione a Milano

Milano, 18 mattino.

Ieri mattina un folto gruppo di allievi della Regia Scuola Aeronautica di Caserta, appartenenti al corso «grifo», venuto a Milano in gita di istruzione, si è recato in piazza S. Ambrogio, dove, alla presenza di una rappresentanza di Combattenti, ha deposto una corona di alloro sull'ara del tempietto dei Caduti in guerra. Gli allievi si sono quindi portati alla Casa del Fascio, in piazza Belgioioso, dove sono stati ricevuti da una rappresentanza del Direttorio federale. Nel sacrario dedicato ai caduti fascisti gli allievi aeronautici hanno deposto una corona di alloro. Hanno quindi visitata la sede della Federazione, e tra il seniore Mina, per il Segretario federale, ed il direttore del corso sono state scambiate calde parole di saluto, coronate da tutti i presenti col grido di: «Viva il Duce! Viva il Fascismo! Viva l'Aeronautica!».

CRONACA CITTADINA

L'ultima giornata delle ferie ferragostiane

Dopo la breve serena villeggiatura decine di migliaia di torinesi sono ritornati in città

L'ultima giornata delle ferie di Ferragosto è stata contrassegnata da un esodo di cittadini verso la campagna, anche maggiore dei giorni scorsi. Tutti i treni del mattino per tutte le linee delle vallate alpine, della pianura e della collina, sono stati ancora presi d'assalto dalla folla dei festaioli dell'ultima ora, e alla sera il ritorno è stato effettuato in massa con ogni mezzo, da migliaia e migliaia di persone, che si sono riversate dal tramonto sino a notte alta nella città, producendo alle stazioni e alle barriere un singolare caratteristico movimento notturno e dando più tardi alle principali strade della città una animazione pittoresca: l'animazione che non si era avuta nelle ore del giorno.

Si può dire adunque che i viaggiatori del Ferragosto, che erano partiti a scaglioni successivi durante la settimana, sono tornati ieri in massa, quasi tutti con gli ultimi treni della serata. Qualche arrivo parziale si era avuto già — a dire il vero — con i treni del pomeriggio. Ma non si trattava che di avvisaglie, di piccole pattuglie di gitanti, o già stanchi delle ferie o molto prudenti, che avevano voluto evitare il viaggio coi treni normali, prevedendo l'affollamento in cui sarebbero venuti a trovarsi più tardi i treni straordinari. La grandissima maggioranza, invece ha voluto godere fino all'ultimo la bella giornata estiva prima di ritornare alla vita solita della città.

Abbiamo assistito ieri sera all'arrivo degli ultimi treni alla stazione di Porta Nuova. Ad ogni arrivo di treno, era una folla compatta che si rovesciava dalle banchine, uno scaricare frettoloso di valigie, di pacchi, di sacchi da montagna, di involti di ogni genere, di fronte ai quali i facchini disponibili erano presto... travolti.

Le più folte ondate dei ritornanti, si sono verificate verso le 21,30 ed alla mezzanotte, quando cioè l'arrivo contemporaneo di tre o quattro treni ha rovesciato ad un tratto sulle banchine una vera valanga di gente. Particolarmente impressionanti sono apparsi i treni che giungevano dalla linea di Modane e da quella di Roma (sebbene da quest'ultima molti viaggiatori fossero scesi a Porta Susa), ed infine dalla linea di Savona, dopo la mezzanotte. Da quella di Alessandria sono ritornati molti cacciatori che non apparivano però carichi di opime spoglie: anzi avevano l'aspetto d'essere i meno allegri di tutti. Erano invece di ottimo umore quelli che tornavano dalle linee di Modane o d'Aosta. Con l'epidermide arrossata dal sole delle montagne, i sacchi infiorati di stelle alpine, essi apparivano tra le folte comitive i più allegri.

Il servizio ferroviario, non ostante la quantità di gente, che si è tutta trovata concorde a scegliere gli stessi convogli, si è svolto con assoluta regolarità. Il movimento era vigilato personalmente dal capo Compartimento, gr. uff. ing. Ehrenfreund, coadiuvato da tutti i funzionari, che ieri sera erano veramente mobilitati per l'occasione. Nessun incidente ha avuto luogo.

Anche per i vigili urbani di Porta Nuova la serata di ieri è stata veramente... campale. Il servizio era diretto dall'ispettore cav. Bonzone, il quale, coadiuvato dal brigadiere Gillio, ha impartito tutte le disposizioni necessarie, per la cui esecuzione è intervenuto anche un forte rinforzo di vigili. E' stato necessario stendere un vero cordone, dall'atrio fino al piazzale esterno, quasi sul corso Vittorio, per permettere l'esodo regolare dei ritornanti ed arginare la moltitudine dei curiosi. Il provvedimento è stato particolarmente opportuno, soprattutto nei due accennati momenti di massima congestione degli arrivi, quando sono entrati in stazione fino a quattro treni quasi contemporaneamente. I viaggiatori si sono compiaciuti della rapidità con la quale avevano potuto uscire dalla stazione, nonostante che l'aspetto dell'atrio, ingombro dalla folla in attesa facesse temere una lunga sosta.

Al movimento incessante degli arrivi ha fatto naturalmente contrasto la tranquillità assoluta delle partenze. Poi, verso il tocco, la calma è tornata dappertutto. Gli ultimi reduci hanno raggiunto i tram che ancora circolavano ed hanno iniziato l'ultima tappa del loro viaggio ferragostiano. E stamattina la vita solita ha ripreso...

mattino della nostra città, hanno raggiunto Lanzo a piedi.

Alla stazione di corso Ponte Mosca il servizio dei treni è stato notevolmente intensificato ed i convogli diretti alle valli Alpine partivano a pochi minuti di distanza l'uno dall'altro e tutti gremiti. Da Lanzo in poi, i treni lasciavano il loro carico, ed i gitanti procedevano isolati o a gruppi, raggiungendo le mulattiere attraverso le quali, in poche ore, si portavano sulle vette più accessibili e si sperdevano per i prati, rifugiandosi sotto l'ombra tepida delle piante.

Così, a mezzogiorno, quando gli ultimi arrivati si erano sparsi lungo i pendii dei monti a consumare le loro provviste, le vie di Ceres e di Lanzo erano letteralmente deserte. Sembrava impossibile che tante migliaia di persone fossero divenute improvvisamente invisibili. Gli è che ogni gruppo di gitanti aveva trovato il suo angolo tranquillo. Anche lungo la strada provinciale che, per tutta la mattina era stata percorsa da un susseguirsi di autoveicoli d'ogni genere, la calma era ritornata come per incanto.

Verso le ore 16, però, il movimento di persone e di veicoli riprende, in senso contrario ed in breve diventa ancora più intenso di quello della mattinata. Oltre ai gitanti della domenica di ferragosto, che iniziano il ritorno, si notano anche quelli che erano partiti da Torino giovedì e venerdì. Si potrebbe questi ultimi, riconoscerli per il colore rossiccio che il sole ha dato alla carnagione del volto. Quasi tutti sono provvisti di sacchi a spalla, di mazzi di stelle alpine e s'incamminano verso le stazioni, cantando le canzoni della montagna.

I treni cominciano ad essere presi d'assalto. Man mano che la sera si inoltra la folla dei viaggiatori diventa sempre più grande. Ai convogli diretti a Torino vengono attaccate oltre vetture supplementari le corse vengono quadruplicate; ma nonostante ciò, sembra impossibile che tutta quella gente possa trovare posto.

In treno poi incominciano i racconti, che i gitanti si scambiano sulle rispettive imprese. E man mano che i convogli si avvicinano a Torino, i racconti aumentano d'interesse. Le avventure degli alpinisti improvvisati del Ferragosto sono un poco come quelle dei cacciatori: ogni volta che ne viene ripetuto il racconto, esse si arricchiscono di tale abbondanza di particolari, che finiscono per diventare incredibili.

L'arrivo dei dopolavoristi torinesi

La residenza più stabile dei dopolavoristi torinesi in questi tre giorni di gita, è stata certamente rappresentata dalle due carrozze ferroviarie, sulle quali sono ripartiti e ieri sera hanno fatto ritorno.

L'ultima tappa, di circa trecento chilometri da Verona a Torino è compiuta tra la gran folla dei gitanti di ferragosto che, pigiata fino all'inverosimile nei vagoni dei lunghissimi convogli, guardava i torinesi comodamente alloggiati nella loro «casa ambulante», con non celata invidia.

Quanto più la mèta si avvicina, altrettanto cresce nei gitanti l'impazienza dell'arrivo, unita alla soddisfazione per la gita compiuta. Il cav. Ferrari riceve un vero plebiscito di ringraziamenti e di plauso da tutti i viaggiatori, i quali riescono a farsi promettere, seduta stante, una nuova edizione del viaggio con mèta a Trieste. L'infaticabile organizzatore sorride ed esprime a tutti il suo compiacimento per l'esemplare condotta tenuta durante il viaggio, che certo ha valso assai più alla diffusione dell'idea dopolavoristica di qualsiasi propaganda fatta a parole.

Da Torino a Roma in bicicletta con la famiglia

Ci telefonano da Roma, 18 mattino:

L'orologiaio Ettore Margonari, di Torino, ha trovato un modo originale e simpatico per trascorrere il periodo delle sue ferie. Partito in bicicletta da Torino il 10 corrente, ha compiuto a tappe il viaggio fino a Roma, dove è giunto ieri. Il Margonari ha condotto seco anche la moglie e un piccolo figlio, che hanno viaggiato sulla stessa sua macchina.

L'operaio torinese ha percorso oltre cento chilometri al giorno ed ha attraversato Genova, Spezia, Pisa, Grosseto, Civitavecchia. Il lungo viaggio si è svolto felicemente senza alcun incidente. Il Margonari si tratterrà per qualche giorno a Roma, allo scopo di visitare i monumenti della città. Quindi tornerà a Torino con la moglie e il figlio viaggiando in bicicletta.

I Principi del Siam ricevuti dai Principi di Piemonte

Il Principe e la Principessa di Piemonte hanno ricevuto ieri mattina alle ore 11,30 a Palazzo Reale i Principi del Siam. All'ora fissata sono giunti in automobile dall'albergo ove risiedono le Loro Altezze Reali il Principe Damrong Rajanubhab, la Principessa sue figlie, Pun Bismayo Diskul e Bhaya Lekha Diskul, accompagnate dal Ministro Plenipotenziario a Roma, Phya Abhibal Rajamaitri, dalla di lui consorte, dal gr. uff. N. H. Bodo, Console del Siam a Torino, salutati da un picchetto armato di avieri, che ieri prestavano servizio di guardia alle Reali Case. [illegible]

Ossequiati dai presenti e applauditi dalla folla dei giovani allievi, il Principe del Siam ha proseguito in automobile per Bibiana, dove il console del Siam gli ha offerto nella sua villa un rinfresco. [illegible]

Le Loro Altezze Reali, alle ore 20,30, sono ritornate a Torino; [illegible]

La grande affluenza nelle Valli di Lanzo

Tra le località, che più delle altre sono state prese di mira dai ferragostiani nella giornata di ieri, va annoverata innanzi a tutte la zona delle valli di Lanzo, che come nei giorni precedenti era stata alquanto trascurata, data l'inclemenza della stagione e il cielo nubiloso che prometteva pochi allettamenti alle passeggiate in montagna. Ma ieri, finalmente, il sole è tornato e allora migliaia di cittadini hanno potuto realizzare una delle passeggiate predilette dei torinesi: cioè quella, che permette, per Ciriè e Lanzo, di raggiungere rapidamente deliziose regioni alpine senza troppa fatica e senza dover superare troppe lunghe distanze dalla città.

Per questo, ieri, Lanzo e tutte le strade che si inerpicano sulle sue numerose vallate sono state invase da folle di gitanti di ogni genere, che approfittavano dell'ultima giornata di vacanza per compiere liete e non pericolose escursioni.

Qualche incidente fortunatamente senza gravi sviluppi, è stato purtroppo segnalato a Ceres e a Lanzo. Erano gruppi di alpinisti fugati improvvisamente dal vento e dalla tormenta, che a stento hanno potuto raggiungere i rifugi e qualche «grangia» in attesa [illegible] che la bufera cessasse.

Le comitive, dalle quali come abbiamo detto più sopra, è stata presa d'assalto ieri la zona di Lanzo, provenivano specialmente da Torino. [illegible]

Le onoranze giubilari a Mons. Costanzo Castrale

Ieri è stato giorno di grande e bella festa per Usseglio, che ha voluto onorare solennemente uno dei suoi figli illustri, Mons. Costanzo Castrale, Vescovo titolare di Gaza, prevosto del Capitolo metropolitano, prefetto delle Conferenze morali nel Convitto ecclesiastico di Torino. Tutta la laboriosa popolazione ha preso parte alla festa, ed essa hanno partecipato Mons. Bennà, Vicario Capitolare, una larga rappresentanza del clero, le autorità civili col conte avv. Luigi Cibrario, commissario prefettizio di Viù, Lemie ed Usseglio. Mons. Castrale celebrava la Messa di buon mattino, alle ore 6; più tardi vi era la Messa di Mons. Milone, vescovo di Alessandria. Alle ore 10 il piazzale della chiesa parrocchiale è affollato di gente; per le vie del paese vi sono i segni della gioia. Mons. Castrale è ricevuto dalle autorità locali o dalle numerose varie rappresentanze. Tra queste notiamo Mons. Bianchetta, curato della SS. Annunziata, presidente della Associazione dei parroci di Torino, i professori del Seminario metropolitano, con Boet, Molinari e Vaudagnotti, il can. Chiandano, rettore, il can. Franchino, Mons. Zucca pel seminario di Chieri, il teol. Martina pel seminario di Giaveno ed il teol. Gensio pel collegio arcivescovile di Bra: numerosissimo il clero delle vallate di Lanzo.

Si entra in chiesa dove Mons. Pinardi, curato di S. Secondo, celebra pontificalmente la Messa coll'assistenza di Mons. Castrale.

La *Schola cantorum* del seminario metropolitano eseguisce la parte musicale sotto la direzione del teol. Turco. La chiesa è affollatissima. Mons. Milone tiene un breve discorso facendo risaltare i meriti del festeggiato, che circonda un senso generale di stima e di venerazione.

Dopo la benedizione di una croce marmorea al monumento dei Caduti ha luogo il pranzo sociale che si svolge tra la più lieta cordialità ed animazione. Alle ore 16, nella chiesa parrocchiale si è cantato il *Te Deum* a cui è seguita la benedizione pontificale impartita da Mons. Castrale.

Presero poi la parola mons. Bennà, vicario capitolare, mons. Bianchetta, presidente dell'Associazione dei parroci, il conte Luigi avv. Cibrario, commissario prefettizio di Usseglio, mons. Milone, presidente del Comitato esecutivo dei festeggiamenti, che presentò a mons. Castrale una busta contenente le offerte raccolte e destinate alla erigenda chiesa di Usseglio. Le offerte ammontano a circa 15.000 lire. Mons. Castrale si è levato a ringraziare, con un fare semplice e commosso, di una così bella ed indimenticabile dimostrazione, e professando la sua più viva riconoscenza a quanti vi hanno voluto contribuire.

La giornata avrà un'eco lunga e viva in quanti vi hanno partecipato.

La chiesa parrocchiale che si sta erigendo è in stile barocco piemontese, a pianta centrale ottagonale. Essa è su disegno dell'ing. Gallo. I quattro lati maggiori dell'ottagono sono coperti da grandi archi sopportati da pilastri. Il presbiterio a pianta rettangolare è coperto da una volta a vela e termina con un'abside semiellittica.

Il gesto disperato d'una giovane donna

Nell'apprendere che il fidanzato ha moglie e figli gli lancia sul capo un ferro da stiro

Voci concitate seguite da grida strazianti e da un sordo tonfo, furono udite ieri mattina verso le ore 11 dagli inquilini della casa di via Montemagno 39, in un attimo i pianerottoli si popolarono di gente, che si chiedeva ansiosa che cosa fosse accaduto. L'alloggio dove si era svolta la misteriosa scena, che aveva gettato il panico nel vicinato fu presto individuato. Si trattava di quello posto al secondo piano ed occupato dal viaggiatore di commercio Carlo Negroni fu Antonio, di anni 39, da Padova e da una giovane e avvenente signora a nome Teresa, che tutti credevano sua moglie.

Da soli due mesi i presunti coniugi occupavano l'appartamentino ed in questo periodo non avevano mai richiamato su di loro l'attenzione dei vicini. Sembrava che vivessero nella migliore armonia, anzi che si trovassero ancora in quel fortunato periodo che comunemente viene chiamato la luna di miele. La signora Teresa non usciva che col coniuge e quando egli era assente si occupava delle faccende di casa cantando lietamente, indice questo non dubbio della sua completa felicità.

Gli inquilini, origliando all'uscio del Negroni, udivano ancora quelle grida strazianti ed allora, rompendo ogni indugio, bussarono dapprima timidamente, poi con maggior forza per informarsi dell'accaduto e per porgere quell'aiuto che fosse necessario. Ma l'unico effetto che ottennero quei colpi fu di far cessare il lamento. Si sentiva che qualcuno camminava nell'alloggio in punta di piedi e parlava a bassa voce. Il campanello continuava a trillare, la porta veniva nuovamente percossa, ma essa rimaneva inesorabilmente chiusa.

Il Commissario cav. Patti informato della cosa inviò subito sul posto un maresciallo e due agenti. Questi alla lor volta suonarono il campanello, batterono alla porta e pronunciarono ma invano la intimazione: «Aprite in nome della legge»: l'uscio rimase chiuso e nell'alloggio regnava un assoluto silenzio. Gli agenti non si diedero per vinti ma mutarono tattica. Da una finestra di un alloggio vicino passarono sul balcone di quello occupato dai coniugi Negroni e in un attimo furono nella camera da letto. Il viaggiatore di commercio con la faccia e le mani insanguinate era abbandonato su di una poltrona, ma all'avvicinarsi degli uomini della legge si fece forza e dichiarò che si trattava di una semplice disgrazia non imputabile a nessuno, e che egli si era accidentalmente ferito. Ma a smentire le sue affermazioni bastava l'atteggiamento della giovane donna, che col volto affondato nelle coltri singhiozzava disperatamente, mormorando di tratto in tratto come fuori di sè: «tutta colpa mia».

In un attimo il maresciallo si rese conto di quello che era avvenuto fra i coniugi. Un ferro da stirare giaceva in un canto della stanza, egli lo raccolse e constatò che era insanguinato. Quella era l'arma che aveva prodotto la ferita alla testa del viaggiatore, il quale accortosi che ormai la sua precedente versione non poteva sostenersi, seguitava ad implorare che la sua compagna non venisse arrestata.

Gli agenti riuscirono a persuadere il ferito che necessitava che egli si lasciasse accompagnare all'ospedale per le cure del caso e mentre con una automobile lo avviavano al San Giovanni, accompagnavano con altra macchina la giovane donna al Commissariato. Essa al dott. Patti narrò come avesse ferito il Negroni e le ragioni che l'avevano indotta in un momento di esaltazione a lanciare contro di lui il ferro da stirare.

I due non erano sposati, ma da circa tre anni convivevano. Ella sperava che in un tempo più o meno lontano il fidanzato avrebbe provveduto a regolare la loro posizione e in questa fiducia aveva vissuto con lui fino a tre giorni addietro nella migliore armonia. Ma giovedì spazzolando i panni dell'amante le venne fatto di trovare una lettera di donna: la lesse ed apprese col più grande stupore e la maggiore angoscia che il Negroni aveva moglie e due figli da lui abbandonati da parecchi anni.

Fra i due vi fu una burrascosa spiegazione irrorata dalle lacrime di entrambi. A quella scena, la prima durante la loro convivenza, ne successero altre, poi nella donna, benchè essa fosse affezionatissima, si maturò l'idea di abbandonarlo.

Ieri mattina essa gli espose il suo proposito e si accinse ad effettuarlo, egli volle impedirla di avvicinarsi all'uscio, e fu durante quella colluttazione che la povera signorina, in un momento in cui aveva perduto il controllo di sè stesso, trovandosi a portata di mano il ferro da stirare lo lanciò sulla testa dell'amante.

Vedendo il sangue sgorgare dalla ferita essa dimenticò d'un tratto i motivi d'astio, che l'avevano spinta a quell'accesso e si disperò nel dubbio che il fidanzato fosse gravemente ferito. Essa avrebbe voluto mandare subito alla ricerca di un medico, chiamare in soccorso i vicini, ma era stato l'uomo a non volere nessuno, nel timore di compromettere la sua compagna alla quale aveva già perdonato.

La Teresa non fu tranquilla fino a che il funzionario non le comunicò che l'amante, medicato all'ospedale di San Giovanni, era completamente fuori di pericolo. In dieci giorni sarebbe guarito ed anzi aveva già potuto tornare alla sua abitazione. Solamente lei non poteva tornarvi il cav. Patti dopo il responso medico, la dichiarò in arresto e la inviò alle carceri a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Teresa Bellini, di anni 29, da Empoli, deve rispondere di ferimento e prima che l'istruttoria non abbia compiuto il suo corso non potrà riavere la libertà.

Il grave ferimento di Moncalieri

Movimentato arresto dei colpevoli

Abbiamo narrato ieri in quali circostanze si è svolta la rissa che si è conclusa col grave ferimento del manovale Matteo Ficco fu Francesco. La disputa fra i due, — come abbiamo detto — ebbe origine dal contrastato pagamento di una bolletta della luce elettrica: ma quella non fu che il pretesto alla rissa.

Il giudice istruttore cav. Pulleo, recatosi l'altra sera al San Giovanni, unitamente al Sostituto cav. Berutti e al funzionario della Questura centrale dottor Guido, a interrogare il Ficco, raccolse le indicazioni necessarie per identificare i feritori. Il Vincenzo Massa era stato spalleggiato nella rissa da due dei suoi figli: Vincenzo di anni 18 e Filippo di 14 anni.

Il cav. Rampino, che interinalmente comanda la Squadra Mobile, fu incaricato del loro arresto e, unitamente al maresciallo Sairagno e alla guardia Franco, partì subito in automobile per Moncalieri.

Le ricerche, di notte, in una regione campestre, non furono facili. Rintracciata la casa del Massa il funzionario non vi trovò che la moglie del feritore e cinque bimbi singhiozzanti. La donna non seppe dare alcuna indicazione. Il cav. Rampino e gli agenti proseguirono le loro ricerche in certe cascine dove si sapeva che il Massa aveva saltuariamente lavorato come bracciante. Era probabile che dopo il ferimento egli avesse cercato rifugio presso qualche famiglia colonica. Durante tale pellegrinaggio fu possibile trovare le tracce dei fuggiaschi. Essi poco dopo la mezzanotte si erano presentati in un cascinale, ma non vi si erano fermati. Il contadino che fornì tale informazione ne aggiunse una più preziosa: alcuni giorni addietro il bracciante ricercato gli aveva detto che alla Barriera di Milano e più precisamente in via Scarfatti, abitavano alcuni suoi parenti e che egli aveva intenzione di ricorrere a loro perchè lo aiutassero a trovar lavoro.

Che il Massa coi figli avesse cercato asilo presso quei parenti? Il funzionario ripartì in automobile insieme agli agenti per Torino, raggiunse la via Scarfatti e alle quattro del mattino dopo altre inutili ricerche riusciva a sapere che al numero 25 di quella via abitava una famiglia di Cerignola di Foggia, certi Spinelli. Senz'altro svegliò il portinaio, si introdusse nel cortile e vide che da una delle porte a pianterreno usciva un filo di luce. Lì abitava effettivamente Vincenzo Spinelli con la famiglia. Accostato l'orecchio all'uscio il funzionario udì una voce concitata. Un uomo narrava di aver corso durante la notte per i campi.

Senz'altro il cav. Rampino ritenne di aver ritrovato l'uomo che cercava e, bussando alla porta gridò: «In nome della legge, aprite». L'uscio si spalancò. Nella stanza unitamente allo Spinelli che era semivestito si trovava un uomo ed un giovanotto.

— Voi siete Giuseppe Massa — disse il funzionario rivolto al primo dei due ultimi.

— Io, no, — rispose lo sconosciuto, il quale aggiunse: — «Massa lo conosco, ma non sono io.

Il dott. Rampino non si lasciò trarre in inganno, insistè e l'altro finì per confessare la sua identità e quella del figlio maggiore.

— Sono io che ho ferito il Ficco — concluse. Ma a questa affermazione il Vincenzo Massa intervenne recisamente per dire: «Non è vero sono stato io».

— La questione si risolverà altrove — disse il funzionario, il quale ordinò al maresciallo Sairagno e all'agente di condurre in Questura i due arrestati. Il terzo ricercato, il quattordicenne Filippo era stato smarrito dal padre e dal fratello durante la corsa notturna sulla collina.

Egli venne rintracciato solamente ieri mattina. Condotto in Questura e interrogato, confessò anch'egli di aver partecipato alla rissa, ma per scagionare il padre voleva anche lui accollarsi la responsabilità della coltellata inferta al Ficco.

Data la sua minore età, dopo l'interrogatorio il Filippo venne rimesso in libertà e denunciato insieme al fratello e al padre, entrambi tradotti in carcere, per mancato omicidio.

La partenza di 250 giovani fascisti per il campeggio in Val di Susa

Ieri a mezzogiorno sono partiti per il campeggio 250 Giovani Fascisti inscritti alla Milizia Volontaria, e provenienti, quasi in parti uguali, dalle Legioni «Sabauda» ed «Alpina».

Alla partenza ha assistito il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, il capo manipolo Farina, il comm. Pelosi ed il cav. Sarrasino.

I militi si erano radunati alle 10,30 nel cortile della Caserma «Carlo Emanuele», in via Giuseppe Verdi, dove si sono rapidamente ordinati ed inquadrati, e quindi sono stati passati in rivista dal Segretario Federale.

Nella giornata di ieri si sono effettuati movimenti di ritorno fra coloro che hanno già partecipato al primo periodo del campeggio alpino nella alta Val Susa. Infatti ha fatto ritorno in città uno scaglione di militi della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte».

I militi si sono recati alla Casa Littoria marciando in ordine perfetto. Qui essi hanno versato i materiali e le armi. A riceverli era in qualità di comandante la Coorte, il Segretario Federale Bianchi-Mina il quale è stato presentata una dettagliata relazione sull'andamento del campeggio e sulle esercitazioni e marcie effettuate dai militi. Il comandante si è compiaciuto coi militi dello spirito di disciplina e del fervore dal quale essi sono stati animati. Durante tutto il periodo del campo, che si è svolto in modo perfetto, i militi sono stati quindi lasciati in libertà ed hanno raggiunto le loro dimore.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Gariglio Lodovico, ingegnere con Mortalo Domenica insegnante elementare — Frola Biagio, commerciante con Mazzini Cesarina, sarta — Mazzei Michele, operaio con Ciccarelli Maria — Gabutti Attilio, impiegato con Cabiati Maria, tipografa — Fea Alessandro, disegnatore con Audano Maria — Novo Alfredo commerciante con Casale Eugenia, commessa — Orecchia Vittorio, meccanico con Monony Amalia, magliérista — Genta Francesco, muratore con Fichina Maria, sarta — Aveni Umberto, meccanico con Lacomino Assunta, orata — Meliano Giovanni, falegname con Silvestro Mercede commessa — Allocco Secondo, elettricista con Campo Caterina, sarta — Bagnasco Bartolomeo, impiegato con Chiapale Teresa, pettinatrice — Mariotti Giovanni, infermiere con Gindri Domenica, modista — Sodano Leopoldo, ragioniere con Parisi Luisa, impiegata — Odello Bartolomeo, avvocato con Chiarea Elda — Cavaglià Carlo, vermicellaio con Raggero Maria — Ronchinelli Silvio, impiegato con Castellano Lucia — Bino Bernardino, impiegato con Pella Antonietta, maestra — Ferraudo Corrado, decoratore con Gardini Elsa — Salassa Nicolao, muratore con Cabiero Elena, contadina — Angesia Severino, parrucchiere con Corazzia Teresa, impiegata — Rovagna Giovanni, operaio con Bosorisa Lucia, operaia — Piovano Antonio, tipografo con Givon Lega Ernesta commessa — Camatti Pietro, meccanico con Piovano Domenica, ortatrice — Bertot Annibale, meccanico con Bonanno Olga — Balestrino Guglielmo, impiegato con Mancinelli Elvira — Catrisano Roberto, agente P. S. con Italiano Flora — Ferrero Domenico, guardia municipale con Mossino Teresa, modista — Pinardi Giuseppe, caldaraio con Bertoglio Onorata, operaia — Iglina Carlo, meccanico con Grimaldi Felicita — Patrito Tommaso, meccanico con Maregio Apollonia — Bronino Marcello, meccanico con Gambotta Rosalia, magliérista — Tibaldi Lazzaro, impiegato con Bessatti Rosetta, impiegata — Di Modugno Luigi, manovale con La Fasciano Filomena, sarta — Manaldone Mario, commerciante con Turioni Emilia — Decadi Prospero, tramviere con Fassio Teresa — Mattera Giuseppe, commerciante con Formero Adele — Grillo Giovanni con Borgogno Luigia — Merlo Giuseppe, cesellatore con Caus Giulia, sarta — Caruzzo Antonio con Ribetti Mariella — Gobetto Stefano, meccanico con Bodino Angela, ortatrice — Bai Bartolomeo, trafilatore con Garaglio Giuseppina, confezionista — Del Masteri Giuseppe, bracciante con Pellegrini Elisa — Rivajra Augusto, viaggiatore con Vescovi Clotilde, impiegata — Spano Isaia, impiegato con Montegrandi Elda — Locatelli Domenico, carrettiere con Peretto Carlotta — Rea Bernardino, ferroviere con Roffinella Maria — Vegetti Gerolamo, impiegato con Fasano Maria Rosa, modista — Rinaldi Giorgio, tipografo con Minieggio Lea, impiegata — Vinelli Fulvio, meccanico con Falchero Adalina — Demaria Giuseppe, operaio con Gremo Cristina, commerciante — Vellano Evasio, tranviere con Goeris Caterina, pettinatrice — Trevisani Mario, calzolaio con Durante Maria — Montanaro Leonardantonio, sarto con Petrini Egle, sarta — Mantalto Giuseppe, sarcente con Bizi Maddalena, sarta — Giacone Giacobbe Candido, cuciatore con Gambino Giovanna, operaia — Tempo Antonio, conduttore automob. con Farulio Giovanna, tessitrice — Mia Pietro, meccanico con Angelieri Teresa, impiegata — Bea Michele, verniciatore con Bodino Giuseppina — Ruella Giuseppe, pellicciaio con Barberis Maria, sarta — Cuoghi Giulio, calzolaio con Amis Vincenza — Massa Luigi, impiegato con Pasquale Rosa — Parero Pietro, falegname con Rissanil Antonietta, magliérista — Sirinna Nicolò, meccanico con Pinna-Nassat Michelina, modista — Pile Bayl di Pontigari conte Luigi con Nob. donna Ferrari Ardicini Maria — Piazio Gabriele, saldatore con Negro Teresa, operaia — Ariotti Maggiore, falegname con Ansaldi Giorgina, operaia — Gatti Lodovico, dipendente comunale con Dalponte Giuseppina — Nider Giacomo, meccanico con Cuzzi Tommasina — Bocca Giovanni, ferroviere con Angelini Francesca — Signorini Pietro, operaio con Carli Ines — Durato Antonio, motorista con Giroletto Battistina — Perucca geometra Piero con Giordano Margherita — Oggero Tommaso, meccanico con Ottone Cesarina, modista — Musso Carlo, spedizioniere con Barberis Angela, magazziniera — Bardella Domenico, meccanico con Amario Clara — Costa Giuseppe, meccanico con Barberis Teresa, magliérista — Prese Giacomo, tranviere con Gonella Cesarina, sarta — Roda Michele, marcellaio con Raschio Italia, commessa — Bazzano Luigi, meccanico con Viale Caterina, confezionista — Capello Carlo, meccanico con Vernazza Maria, operaia — Zanetti Orsolo, meccanico con Benedicenti Giovannina, tipografa — Landucci Mario, impiegato con Miotto Maria, modista — Passetti Dante, tessitore con Gatti Emilia, sarta — Mariano Luigi, fochinatore con Croce Severina, sellaia — Guerra Giuseppe, muratore con Girone Romana, sarta — Sportelli Michele, impiegato con Spinosa Matilde, impiegata — Scrivano Giovanni, automobilista con Bordino Caterina — Salva Ercole, agronomo con Dalberto Esterina — Arino Maurizio, fuochista F. S. con Ermeglio Caterina, impiegata — Carena Lodovico, meccanico con Sitona Teresa — Caffas Dario, mercante con Tonarani Annetta — Piglia Enrico, impiegato con Mancini Lidia — Capello Angelo, panettiere con Toppia Elena — Farri Aldo, interprete con Mari Antonia — Perino Giovanni, fonditore con Trivero Anna, operaia — Spandonari Andrea, ferroviere con Fravarea Erminia, ragioniera — Vercellino Giulio, muratore con Borgo Giovanna, lingerista — Elia Antonio, meccanico con Matta Ines — Beltrami Franco, impiegato con Rambaudi Giovanna, impiegata — Nicolotti Raimondo, scocchio con Galasso Egidia, sellaia — Cuccotti Uberto, operaio con Teppa Maria Giuseppina, sarta — Conti Carlo, fornitore con Paradiso Lucia — Origlante Giulio, carpentiere con Barrocanò Enrichetta, ortatrice — Giordanengo Antonio, muratore con Silva Teresa — Olivetti Carlo, [illegible] con Masera Delfina, sarta — Colnago Mario, impiegato con Lupo Adele — Oncenello Giovanni, operaio con Delnegro Teresa, operaia — Dabandi Felice, cameriere con Crema Pierina, sarta — Reber dott. Giorgio, impiegato con Ambrosiani Teresa — Garrone Raffaele, tranviere con Ricca Cesarina, filatrice — Deusebio Giuseppe, calderaio con Zamignani Selene, operaia — Valente Luigi, impiegato con Basella Rosa.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

MICHELOTTI — Ore 21: «Miss Blitz».
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
CHALET — Debutto di Sforza e Blondier.
STADIUM: 21,30: Succ. Milly. Nuovi debutti.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Il nuovo spettacolo di questa sera reca il nome magico di

VERMEL

dell'indimenticabile **Vermel**, il quale, dopo due anni di trionfi americani, ritorna finalmente tra noi, con la sua insuperabile Compagnia.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto elegantissimo **Dancing**.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «L'albergo delle sorprese». Colleen Moore e Antonio Moreno. Successo.
VITTORIA — «Moglie in pericolo». (M. Frescoi, Victor Varconi) e operetta-rivista.
ROYAL — «Monella bionda». Alice White.
ITALA — Chiuso. Installazione film sonoro.
SPLENDOR — «Il signor X». Joan Crawford.
ALPI — «I due Foscari». Amleto Novelli.
SAVOIA — «Piccolo saltimbanco». J. Coogan.

CINEPALAZZO

In grande successo:
Lew Cody in ABBASSO GLI SCAPOLI

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,25, 17,50, 20,15, 23: Giornale radio. — Ore 11,15: Trasmissione di dischi. — Ore 12,45: Musica varia. — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini - Musica riprodotta.
Ore 19,30: Dopolavoro - Comunicato Soc. Geografica. — Ore 19,30: Musica varia. — Ore 20,30: Varietà. — Ore 20,40: G. M. Ciampelli: «G. Verdi e la «Luisa Miller»». - Trasmissione dell'opera «Luisa Miller» di G. Verdi». - Nel 1° intervallo: Renzo Bacchetti: «L'intervista». - Nel 2° intervallo: Conversazione del pittore Cisari. - Dalla fine dell'opera alle 24: Musica riprodotta.

La lettera sepolta

Quando il signor Gaspien poteva scappare da Parigi dopo essere stato quindici giorni da una parte un mese da un'altra e due proprio in villeggiatura veniva a stabilirsi nella sua casetta di campagna costruita in una tranquilla valletta a tre o quattro chilometri da Piguarel.

Gaspien aveva qui qualche vigna di cui non beveva il vino perchè non valeva la pena fare la spesa del materiale vinicolo; ed anche qualche albero di cui non mangiava i frutti perchè aveva la mania di aspettare che fossero maturi senza accorgersi ch'essi venivano divisi ancora acerbi fra i vicini, i passanti e le gazze.

Ciò nondimeno il soggiorno del signor Gaspien vi era molto felice. Nel paese era benvoluto e con compiacenza si andava mormorando che sarebbe divenuto sindaco: il cielo era limpido e s'egli avesse voluto cercare quale fosse per lui la maggiore seccatura non ne avrebbe trovata una più grande della presenza del vecchio Houfot che abitava a poca distanza da lui. E in verità non era poi una grande seccatura.

Quel vecchio buon uomo non era cattivo, anzi al contrario era molto servizievole, sempre pronto a invitarvi, cordiale, troppo cordiale. Era un po' ubbriacone, ecco tutto. Allora nella magnifica calma notturna urlava canzoni oscene o sentimentali. E' orribile, bisogna convenirne, il muggito dell'uomo ubbriaco in mezzo alla campagna, sotto il limpido splendore delle stelle intramezzato al canto monotono dei rospi e al grido fragile a spasso dei grilli. Era questo semplicemente che gli poteva rimproverare Gaspien.

Ma ecco quello che accadde. In quell'anno faceva caldo; un bel giorno, il padre Houfot, tornando da Piguarel, incontrò sulla strada maestra un sole caldissimo; era di domenica ed egli aveva votato bicchieri in gran quantità per cui il sole non ebbe a penar troppo per ammazzarlo; appena qualche raggio ben indirizzato ed ecco il vecchio in terra; qualche altro ancora ed eccolo all'altro mondo. Quell'anno faceva molto caldo ho detto, cosicchè fu seppellito alla svelta.

— Povero padre Houfot, pensò Gaspien egli non offenderà più la pace dei campi.

Dopo qualche giorno, Manzin, il portalettere, portandogli la corrispondenza, gli parlò di quella morte.

— Che caldo, eh, signore? E quante mosche! Io credo che faccia ancora più caldo del giorno in cui cadde il padre Houfot. Poveretto! Fui a portargli per ultimo. Non aveva che una lettera per voi ed egli mi disse: «E via tu sai solo per una lettera! Dammela la consegnerò io al signor Gaspien!». Egli era servizievole, voi lo sapete. Cadde circa cento metri più lontano...

Il signor Gaspien non ascoltava più. Una lettera per lui! Ma nessuno gli aveva portato questa lettera!... Manzin un po' annoiato si andava grattando la testa. Vediamo... il padre Houfot aveva messo la lettera in tasca; le persone che l'hanno raccolto non hanno avuto beninteso l'idea di frugarlo perchè non si frugano che gli sconosciuti... allora la lettera era ancora nelle sue tasche... E la giacca di cui la tasca faceva parte appesa senza dubbio in casa del padre Houfot. Ma egli era vedovo e la casa chiusa. Il signor Gaspien cominciò a impensierirsi. Una lettera? Una lettera per lui? Poteva darsi importante. E che avrebbe dovuto essere nelle sue mani già da sei giorni! Bisognava averla. La cosa più semplice evidentemente sarebbe stata di abbattere la porta della casa del povero uomo, ma quanto accadrebbe poi!... Il signor Gaspien s'informò degli eredi che abitavano a una cinquantina di chilometri da Piguarel nelle loro terre. Noleggiò un automobile per farvisi condurre.

Trovò la famiglia molto ospitale, ben lieta di fare la sua conoscenza poichè doveva divenire sua vicina; infatti essa ereditava la casa del padre Houfot e si proponeva di venirla ad abitare. Gaspien si congratulò di quella simpatica amicizia pensando che quelle persone non canterebbero alle stelle canzoni oscene o sentimentali. Ma quando parlò della lettera essi non compresero niente. No, essi non ne avevano trovata alcuna. Frugare il morto? Essi non l'avevano frugato. Cercare la giacca? Ben volentieri.

— Ma, ma... ma, signore — disse improvvisamente la giovane donna — l'abito che indossava quando è morto era il suo vestito della domenica e il più bello, noi l'abbiamo sotterrato con quello.

Allora, ecco: la lettera del signor Gaspien era seppellita anch'essa!

Il signor Gaspien non attendeva proprio una lettera, ma poteva darsi benissimo che quella fosse molto importante rappresentando ai suoi occhi qualcosa di misterioso nascosto nel cavo delle sue palme di terra. Poteva forse contenere una grave notizia, lo spunto di un grosso affare, l'inizio di un grande amore. Chi lo sa! E forse non era che un programma; ma la cosa che l'urtava era di non poterla leggere. Manzin non sapeva dare alcuna spiegazione. Gli sembrava che la busta fosse azzurra poi gialla.

A poco a poco Gaspien andò convincendosi che quella lettera era di importanza capitale per lui. Come? Il suo sconosciuto corrispondente non ottenendo alcuna risposta avrebbe scritto di nuovo? Non era sicuro poichè vi sono delle persone che si seccano di non avere risposta. Si son visti degli amici rompere l'amicizia per una lettera andata smarrita. E pareste poi il caso che si trattasse di una donna. Una donna non anticipa mai due volte una gentilezza (e tanto meno per iscritto). Il signor Gaspien prese l'elenco degli indirizzi e fece una specie di circolare: «Non mi avete per caso scritto recentemente?».

Ma dopo tutto egli era una gran de bestia. Gli avevano inviato una lettera ed era nel diritto di averla senza occuparsi d'altro. Tutto ciò riguardava l'amministrazione postale. La colpa del portalettere era chiara poichè una lettera deve essere rimessa solamente all'indirizzo che vi è indicato.

Egli era molto esaltato e faceva gran chiasso. Il signor Valsolin, che era stato avvocato ed ora curava a Piguarel i suoi reumatismi, tentò di calmarlo: — Che cosa volete fare? Un processo? Non c'è niente che vi garantisce la vittoria poichè non potete provare che questa lettera vi sia stata proprio inviata non sapendo il nome del mittente. Ammettiamo anche che voi riusciate vincitore, quando l'Amministrazione delle Poste potrà dissotterrare il padre Houfot? Fra dieci anni. Allora certamente la nostra lettera avrà perduto tutto il suo valore... se pensiamo a quel che diveniamo nelle tombe...

— Dunque sarò costretto a dissotterrarlo io stesso!

— Sarebbe una cosa più semplice, ma la violazione di sepoltura è una colpa severamente punita dalla legge.

E così il signor Gaspien cominciò ad avere la mentalità aggressiva dell'onesto uomo offeso dall'ingiustizia. Intanto aveva sporto querela contro il portalettere Manzin e questi, preso dalla paura di esser messo alle strette, andava facendo della maldicenza in paese contro di lui: ecco un uomo, un forestiere che con i suoi soldi compra la nostra terra, si fa costruire una casa a quattro chilometri di distanza dagli altri, su una collina ed anche sulla strada!... e perchè un povero portalettere incontra un buon uomo che si presta ad aiutarlo, questo signore inventa degli intrighi e vuol ridurlo alla miseria! Speriamo che se ne torni alla sua Parigi.

Il signor Gaspien intuiva che nel paese non era più amato come prima anzi che non era più amato affatto. Non sarebbe certo più eletto sindaco. Una mattina recatosi a vedere se le sue pesche erano mature, trovò i peschi rasi al suolo. Non poteva essere stato altri che Manzin e gli sporse di nuovo querela. Ma egli avrebbe dovuto vedere il colpevole e alla stessa maniera nascono le simpatie come gli odi: i gendarmi non sono nemici dei portalettere.

...I giorni passavano e nessun si curava di scrivere al signor Gaspien: «Mio caro amico, perchè non avete risposto alla mia lettera?». Gli eredi del padre Houfot erano venuti ad abitare la loro casa. Era proprio una famiglia allegra. La sera il marito suonava la filarmonica ed era un suono che armonizzava a meraviglia col canto dei rospi e col grido dei grilli. Ma Gaspien sempre a caccia della lettera odiava i vicini. Un giorno entrò furiosamente a casa loro:

— E' molto semplice disse loro, voi siete gli eredi del padre Houfot ed egli si è appropriato di una mia lettera. Se voi avete pensato a renderla io sporgerò querela per furto!

Allora ci fu una discussione vivace, egli era ormai certo che quegli allegri vicini diverrebbero terribili nemici. Ma essi si dettero per vinti e un bel giorno si dissotterrò padre Houfot. Egli aveva infatti in tasca una busta azzurra con l'indirizzo del signor Gaspien che recava scritto in un angolo: personale. Finalmente fu recapitata al destinatario: era l'avviso per il pagamento delle tasse.

ANDRE' BIRABEAU.

(Traduzione di Aldo Parini).

Un discendente degli imperatori dell'Ellade

SARAGOZZA, agosto.

Nell'uragano impetuoso che ha estirpato d'un soffio dallo scacchiere monarchico europeo dinastie e dinastie regnanti per secolare diritto storico e divino, è rimasta travolta una famiglia la cui imperiale origine si perde nella prima bruma del millennio, che ora volge rapido alla fine.

La real famiglia è quella dei Lascaris. Vantano discendenza dal principe Emanuele, sovrano dall'anno 1000, i cui antenati — gli Argeadi — governarono la Macedonia. Tra le figure della progenitura illustre campeggia Teodoro I proclamato imperatore in Costantinopoli. Questi tenne più d'un sovrano all'impero ellenico, tra cui Giovanni III che la Chiesa venera come santo e Costantino XI imperatore di Bisanzio ed ultimo d'Oriente.

Il generale greco Michele Paleologo rovesciò la dinastia dei Lascaris e all'ultimo imperatore, Giovanni IV, non restò che rifugiarsi in Italia. Qualche anno appresso, ed onta di tutto, i Lascaris rimisero piede sul suolo patrio, sino a che l'impero, agognato dai turchi, cadde irrimediabilmente in potere degl'infedeli.

Una gita in volo

[illegible] talvolta in seno corpi estranei di cui non avvertiamo [illegible] la presenza [illegible]. All'istante della scoperta rimaniamo preda della stupefazione. Questo raramente avviene, ma capita. Così è dei Lascaris. Vivono in questo paese da oltre cent'anni e la Spagna non se n'era affatto accorta. La voce d'un giornale di provincia ha rivelato la loro pacata esistenza in Saragozza. Saragozza: Lucerna d'Aragona, culla del prestigioso tempio di Pilar, patria della famosa «jota», danza e canto popolare così bello e animato che il Ministro di Grazia e Giustizia ogni tanto propone: — Me declaro partidario de que la Marcha Real, en ocasiones, sea substituida por la jota, porque no hay nada que llegue tan hondo al sentimiento español como esa cantata. — E la «Voz de Aragón» che ha pubblicato l'informazione. La distanza intercorrente fra Madrid e Saragozza è breve in ferrovia. Brevissima in volo. [illegible] dovran giungere da Pau, con un balzo sulla cordigliera dei Pirenei i [illegible] che s'inseguono sulla scia del Circuito internazionale di Turismo aereo. Discenderanno a Saragozza per controllo, ripartiranno per Madrid e per Siviglia; dall'Andalusia torneranno a Madrid e poi qui ancora, fra due giorni, per dare un addio a Saragozza e lanciarsi celeri verso la cordigliera iberica, sino a Barcellona, e dal Mediterraneo lasceranno la Spagna, volando alla volta delle Arene di Nîmes. Da almeno dieci giorni la nostra [illegible] proprietaria di un velivolo insisteva a dirci, felice come una pasqua, che partiti dall'aerodromo madrileno di Getafe prenderà la via dell'aria per Saragozza, qua a mezzodì cominceranno a giungere i [illegible] di tutte le Nazioni. Lo sa tutto il caffè, ov'egli passa dieci ore della giornata. [illegible]

L'idea: tentiamo? Tentiamo... Un colpo di telefono. «C'è un [illegible], a bordo, per un peso leggero?». L'interlocutore a distanza dice di sì, con gran cuore e l'eterna giovialità. [illegible] Siamo nei tetti della città natale del tenore Fleta. Poco dopo atterriamo al Palomar. Minuti più tardi, ci avviamo alla porta dell'avvocato e procuratore don Eugenio Lascaris. Nelle vene di questo signore togato, fluisce sangue di re. E' pretendente al trono di Grecia S. A. I. il principe Eugenio Lascaris, figlio del principe imperiale di Misia, Marsa e Tenedos, Emanuele Lascaris, già morto, che si era sposato con una donna della nobil famiglia dei Lebastides, fissando in Saragozza la sua residenza.

Sua Altezza Imperiale

Nessuno, assolutamente nessuno, conosceva la storia romantica del principe Eugenio Lascaris, discendente diretto degl'imperatori bizantini. Completamente ignoranti del suo lignaggio reale furono gli studenti dell'Università cesaraugustana [illegible] all'epoca in cui il principe vi era alunno che eccelleva, ottenendovi un premio straordinario e addottorandosi col massimo dei voti e la lode. Il principe esercita l'avvocatura. [illegible] a Saragozza ci dicono che notoria è la rettitudine di giudizio del procuratore Lascaris ed è grande e legittimo il suo prestigio.

— No, no, già suppongo di che si tratta. [illegible] che non ho più illusioni circa i miei diritti al Trono di Atene ed ho abbastanza turbato il ritmo della mia vita provinciale la notizia apparsa sul quotidiano di qui...

Mentre si schermisce, quest'uomo che d'una sola occhiata giudichi non possa essere che prototipo di bontà, semplicità e correttezza, volgiamo tutt'intorno lo sguardo. Ci troviamo in uno studio severo, soffocato dai libri, le pareti occultate da una moltitudine di manoscritti greci, pergamene, armi, riproduzioni di quadri celeberrimi, belle vedute di Costantinopoli, un complicatissimo albero genealogico della secolare famiglia dei Lascaris.

— Sono cose molto intime, credetemi. Volevo che qui nessuno sapesse la storia dei Lascaris. Non sempre la gente comprende bene talune situazioni. La «Voz de Aragón» ha già troppo spifferato e qualcuno potrebbe interpretare quest'informazione come un affanno di esibizionismo, prendere e gabbo cose che sono molto rispettabili, molto serie, e allora...

Brilla, di tra le lenti e molle dell'avvocato principe, basso e paffuto, come uno sprazzo d'indignazione. E' solo un attimo. La serenità di sempre torna al suo viso, non appena si odono i vagiti d'una creatura vicina. E' il quintogenito, venuto al mondo or sono pochi giorni: una bambina, la prima che gli abbia procurato la sua consorte. Anche il fisico della principessa, come risulta da un ritratto, ha subito gli effetti della vita sedentaria in provincia. Appartiene a una famiglia di origine slava, che risiedette a Valenza e posteriormente si stabilì a Saragozza. Dal matrimonio sono nati: Teodoro Eugenio Emanuele, principe ereditario, chiamato «Il Diadoco», di 9 anni; Costantino Giovanni Alexis, settenne; Alessandro Michele Demetrio, di 6 anni; Giovanni Arcadio Basilio, di 4 anni; e la bimba, che ha visto la luce di fresco.

— Chissà se la Grecia tornerà al regime monarchico!

— Non so, lo ignoro; nulla posso assicurare. Ciò che mi consta è che laggiù esistono molti partigiani della monarchia.

— E svolgono un movimento propizio? A favore di chi sarà il trono? Vi si insedierà la famiglia straniera? Trionferà alfine la principessa Eugenia Niceforo Commeno? Ovvero saranno riconosciuti i diritti dei Lascaris?

Sottomesso dalla valanga di domande, si limita a dire:

«In nutra fiducia». Poi soggiunge: «Grandissima è la fede che ripongo nell'avvenire della mia razza. Il popolo greco è radicalmente monarchico e se ha accettato come buono il regime attuale, lo ha fatto per scuotere il giogo di quella famiglia straniera che, credetemi, non tornerà, non potrà più prevalere. Tanto meno può mantenere intatte le sue speranze la principessa Eugenia. Figuratevi, da per gli ottant'anni, è logora, ha lottato Dio sa come per raggiungere il trono e, adesso, per forza, ogni dì più declina. Ma poi credo che la Grecia volgerà gli occhi al diritto storico, che mi concede la discendenza naturale e la precedenza indiscutibile nella grande dinastia ellenica. Però, non curo nulla per me e la mia azione si riduce a difendere i diritti legittimi che non posso sottrarre a mio figlio».

Il Diadoco

Irrompe saltando nello studio il «Diadoco» irrequieto, il principino Teodoro Eugenio Emanuele. E' vestito da marinaretto. Occhi vivi, fondi, non privi di luce. La luce è del resto negli ex-libris dei Lascaris: «Con la obscuridad, espero la luz»; e a quell'espero gli spagnuoli attribuiscono significato tanto di attesa quanto di speranza.

Nel fondo della stanza, un grande armadio. E' socchiuso e lascia intravedere montagne di cartelle rosse, dai cui orli spargono cataste di documenti, di lettere, di ritratti e cartoline. Evidentemente, i proseliti del principe devono scrivergli periodicamente dalla Grecia per dargli conto della situazione politica e spronarlo, può darsi, a lavorare in pro' del riconoscimento dei suoi diritti. Non sfugge alla vista un proclama appeso a una parete. E' sormontato da uno stemma reale con nel mezzo una croce che rassomiglia a quella tozza di Elvezia. Ai lati dello stemma, il ritratto del pretendente al trono e quello del principino ereditario. Il proclama comincia così:

«Hellènes! Au moment critique où l'ambition des partis met la Patrie en danger et la pousse à l'abîme, c'est à ses enfants qu'il importe de résoudre le problème national. Jusqu'à ce jour aucune solution n'a été trouvée et notre pays attend avec impatience le calme et la sécurité. Enfants de la Grande Hellade, soucieux de l'avenir, après avoir procédé avec la plus grande impartialité, nous vous proposons aujourd'hui la restauration de la grande monarchie hellénique, digne descendente... », ecc.

— Dicevate di aver dimesso ogni illusione...

— E lo confermo. Invitato ripetute volte a visitare il mio paese, non ho mai voluto aderire alle preghiere insistenti. Questo proclama è vecchio di sei anni. Nel 1924 credetti veramente possibile la restaurazione del trono di Grecia ai Lascaris. Vi fu, allora, nel mio paese, un movimento molto intenso a mio favore. Vennero pubblicati manifesti vibranti in occasione del plebiscito che doveva decidere la sorte della nazione, e in essi si diceva: «Viva S. M. Eugenio I, legittimo re nostro!».

— Ma perchè dunque rimaneste a Saragozza?

— Mi limitai a compilare il proclama che avete letto e non volli in alcun modo violare il silenzio di questa città. Si e no mia moglie seppe che in Grecia stava svolgendosi una campagna di tanta ampiezza in favor nostro. Il mio mutismo è stato assoluto in ogni contingenza della vita ellenica.

— Ah! Ah!

Congedo

La figurina del principe infantile, dalla capigliatura romantica, il viso fine e gentile; scompare. Va di là a tener compagnia ai più piccoli. Lo vediamo per l'ultima volta. Che avvenire è riservato a questo fanciullo discendente della famiglia imperiale di Grecia? Si raccoglierà, come suo padre, nel lavoro oscuro della dimora di provincia? Lo eleveranno al trono dell'Ellade i leali dei Lascaris? Vi è qui un enigma che fluttua, interessante e romanzesco, nella solennità di questo studio colmo di pergamene, di stemmi e d'armi.

Don Eugenio Lascaris non vuol più alimentare l'infinita curiosità che ci pervade. Ci conduce sotto a un trittico. «Apparteneva al conte di Tastichefl, amico intimo dell'ultimo Zar di Russia, fucilato in Siberia alla stessa epoca del suo Sovrano...».

E' il momento del congedo, è chiaro! Il tenore non cessa di abbandonare il principe:

— Dunque, quello che ho detto è puramente confidenziale, mi raccomando. Mi adugia il pensiero che gli amici miei abbiano a tagliarmi il passo nella strada, per dirmi: «Ma guarda un po' come tenevi nascosto tutto questo!». E meno male se nel bisbiglio non si confonderà un certo risentimento dubbioso o la stridente nota di malignità. Insomma, non una riga sui giornali!! Me ne date la speranza?

— La certezza, Altezza! — rispondiamo, categorici, con la lingua contro i denti di sopra, che la ci dolce e la zeta si pronunciano soltanto così.

D. L. PARISET.

La rivelazione del libro-cassa di un noto bandito di Chicago

Senatori, giudici e poliziotti associati ai delinquenti

New York, 18 mattino.

Jack Zuta, bandito di Chicago assassinato il primo agosto, era un uomo metodico. Egli aveva un libro-cassa tenuto con molta regolarità, che le autorità hanno sequestrato ieri in una delle due casseforti in cui Zuta conservava le sue carte. Considerando questa contabilità in partita doppia, che rappresenta tutte le operazioni compiute dal bandito da quindici anni a questa parte, gli ispettori sono rimasti non poco sorpresi di leggere — fra i venduti alla malavita — vari nomi di cittadini influenti della città. Migliaia di dollari erano versati ogni settimana da Zuta a magistrati, a uomini politici e ad altra gente autorevole! Fra i beneficiari di questa manna la polizia ha scoperto ex-senatori dell'Illinois, parecchi giudici in attività od a riposo, un sergente di polizia, il club repubblicano dei sobborghi, ecc. I documenti giustificativi erano classificati e raggruppati in fasci, le ricevute degli cheques erano debitamente firmate. Zuta possedeva persino una tessera emessa al suo nome dal capo della polizia, tessera che gli dava libero accesso nei quartieri di polizia.

Da molto tempo si sapeva che Chicago era nelle mani delle bande della malavita, ma mai sino ad ora se ne aveva avuto una prova così eloquente.

(Petit Parisien)

Sessantacinque anni di matrimonio

Vienna, 18 mattino.

A Korneuburg si festeggia domani il 65.o anniversario dello sposalizio della coppia Peterlik: lui ha novanta anni e lei novantatrè. Chi sa poi se lei, vanitosa, qualche annetto non se lo toglie. Lui e lei sono in perfetta salute, e senza avere molti quattrini, se la passano benone. Domani lo sposo indosserà un frak fattosi alcune diecine di anni addietro, che sarà la meraviglia del paese. Il signor Peterlik dichiara che non darebbe «la sua vecchia» per venti giovani, giacchè bene come lei non cucina nessuno. Il signor Peterlik non ha mai fumato; però un bicchiere di vino non lo ha mai respinto. A chi gli chiede quanto tempo ancora vorrebbe vivere risponde sollecito: «Diciamo fino a cento anni; e poi da capo».

Per la festa di domani si riuniranno a Korneuburg tutti i membri viventi della famiglia Peterlik. Tanto lui quanto lei ebbero undici fratelli e sorelle già richiamati dal Creatore ma dei dodici figli della longeva coppia sei sono vivi.

Le scoperte di Vejo

Fino alla metà dell'Ottocento, il sito della etrusca Vejo, la temuta e sfortunata rivale di Roma, era materia controversa e oggetto di discussione fra i dotti. Soltanto dopo le ricerche acute e fortunate di archeologi del secolo scorso, Canina, Dennis ed altri, e dopo gli scavi recenti di Lanciani e quelli recentissimi di G. A. Colini, il problema della sua ubicazione è stato definitivamente risolto. Oggi non si tratta più di saggiare il suolo a tentoni, ma soltanto di contribuire a diradare il velo che sempre più tenue avvolge ancora la consistenza storica dell'importantissimo centro di vita etrusca.

Il sito di Vejo città, o almeno della sua acropoli, è stato ormai da tempo identificato col medioevale castello e villaggio moderno di Isola Farnese, a diciotto chilometri a nord di Roma, presso un diverticolo a destra della Via Cassia. La Storta è il nome della stazioncina sulla linea ferroviaria Roma-Viterbo, dalla quale il villaggio di Isola dista non più di due miglia. Isola Farnese e il territorio circostante potrebbero essere un pretesto fra i tanti, a tratteggiare la fisionomia di quella campagna romana, che per quanto irrimediabilmente classica, costituì uno dei motivi capitali d'ispirazione della pittura romantica: ruderi di castello abbarbicato a nude rocce, bianche e misere casette sparse ai piedi come uno sparuto gregge intorno al pastore, boschi di lecci a ridosso delle colline, e biondeggiare di messi nella pianura monotona e perdita d'occhio sino alla cornice azzurra degli Appennini ad oriente, e del Soratte e dei Monti Cimini all'occaso.

Il Cavaliere e la Morte

La prima sensazionale scoperta avvenuta sul suolo di Vejo fu, sul finire del 1842, quella di una luminosa tomba arcaica a due camere, con originalissime pitture di stile primitivo e ricca suppellettile varia: la Grotta Campana, così detta dal nome del fortunato rinvenitore. In quel periodo, che coincide con le più grandi scoperte e addirittura con la conquista archeologica dell'Etruria, il prezioso materiale della tomba vejente, solo in piccola parte conservato oggi nel Museo Etrusco Vaticano, andò in breve disperso. Il monumento invece è tuttora reperibile e visitabile, lungi dall'abitato, attraverso l'antico e profondo corridoio scavato nella roccia e guardato da leoni di pietra. Le sue pitture parietali, che l'umidità rende sempre più evanescenti, costituiscono notoriamente il più antico cimelio dell'arte pittorica degli Etruschi.

Tra i varii soggetti trattati in uno stile locale influenzato nelle sue composizioni fantasiose dall'arte dell'Oriente ellenico, si riconosce tuttora la figura di un uomo a cavallo preceduto da uno scudiero che regge le redini. Linguaggio figurato abbastanza trasparente per significare, secondo le credenze del tempo, il trasporto dell'anima attraverso i regni bui sul cavallo della morte, al seguito di un demone psicopompo, conduttore di anime. Siamo ben lontani qui, con tutta la ricchezza e la vivacità dei colori, dall'arte raffinata di Dürer nella celebre incisione del Cavaliere e la Morte. Ma nell'ingenuità dei mezzi espressivi il sentimento è forse più potente e più comunicativo. Quando l'arte di un popolo ancora balbetta, tutti gli umili ne sentono echeggiare nel cuore le sillabe; quando poi l'arte si fa scaltra ed eloquente, allora cessa di incontrare e di rappresentare il sentimento degli umili, che sono i più.

Ciò che dopo quella allettante scoperta il suolo intorno a Vejo, intensamente per quanto irregolarmente frugato, ha fruttato all'avidità dei ricercatori, non sarà mai possibile di riandare esattamente. Sappiamo però che in nessun caso più eclatante che in questo, i risultati degli scavi archeologici sono venuti a confermare la sostanza di una ben radicata tradizione storica. Riuscito con uno stratagemma degno di Ulisse, dopo nove anni di assedio accanito — nove quanto quelli dell'assedio di Troia — a impadronirsi della valorosa Vejo, i Romani di Camillo non esitano a concedersi la voluttà della distruzione più spietata e completa, vendicando sulla città conquistata i trecento Fabi periti al Cremera e tutti gli altri morti e i disagi del lungo assedio. L'effettiva scomparsa di qualsiasi residuo monumentale dell'abitato vejente conferma tuttora la cura posta dai Romani nell'opera di distruzione.

Ma poco interesserebbe oggi il nome di Vejo se al suo valore militare e civile non si aggiungessero ricordi suggestivi di altra natura. Secondo una accreditata tradizione, sino dall'età del re Vejo era un centro artistico di prim'ordine, tanto da soddisfare coi prodotti delle proprie officine, in periodo di pace, ai bisogni estetici di Roma, ancora così lontana dal suo ruolo di città mondiale. Insieme con lo scultore Vulca di Vejo, il più famoso, appunto da quella città etrusca, furono chiamati gli artisti — scultori e pittori — per decorare di opere d'arte i maggiori templi di Roma, sotto Tarquinio il Superbo.

I simboli della stirpe

L'ultima clamorosa scoperta avvenuta or sono ancora pochi anni in territorio vejente, di un gruppo di figure statuarie di grandi dimensioni, in terracotta, di una eccezionale grandiosità di concezione e finezza di tecnica, ha tratto d'improvviso il nome di Vulca dal nebuloso mondo della leggenda ai meritati onori della storia. Epica composizione, priva di riscontri adeguati nel mondo dell'arte, quella di Apollo ed Eracle in lotta per il possesso della cerva, alla presenza di Ermete e di Artemide. Perduto il gruppo statuario nel suo insieme — gruppo colossale d'ispirazione e di destinazione religiosa — rimane l'Apollo giovanile in cammino, quale oggi si ammira nel Museo etrusco di Villa Giulia. Apollo con l'arco nella mano sinistra, lo sguardo proteso innanzi fisso e deciso, appariva come il simbolo della stirpe italica, che segue nei secoli il suo cammino ascensionale contro tutti gli ostacoli, senza mai distogliere l'occhio dalla meta ideale.

Tutto il resto, «che una ruina involve», non è che sepolcri — scarsi oggi anche questi — e suppellettile sepolcrale. Anche le ultime sporadiche esplorazioni del territorio vejente, illustrate nelle *Notizie degli Scavi* di questo anno, altro materiale non hanno fruttato che pochi e modesti vasi dipinti. Materiale tuttavia importante per le considerazioni alle quali si presta. Vejo attraversò una prima fase di visibilissimi influssi forestieri greco-asiatici, e una seconda fase, arcaica, di elaborazione e assimilazione locale. Una terza fase, in coincidenza col V secolo av. Cristo, è quella della più rigogliosa fioritura del genio etrusco. Le testimonianze di questo periodo scarseggiano però nel territorio vejente. Scolta avanzata della Etruria, Vejo, compresa della gravità della lotta con Roma, si protende già con tutte le forze, a salvaguardare con la propria l'indipendenza nazionale etrusca; e incurante di altri allori, morrà combattendo.

G. B.

E' morto l'uomo più ricco dell'industria del petrolio

Baltimore (Maryland), 18 mattino.

E' morto il signor Thomas Slick, conosciuto come l'uomo privato più ricco che contasse l'industria del petrolio. Diciotto mesi or sono, aveva venduto i suoi possedimenti a una società, per 13 milioni di dollari, pari, al cambio attuale, a più di 530 milioni di lire italiane.

Come nacque la Croce Rossa

L'azione svolta in questi giorni dalla Croce Rossa Italiana nella località colpita dal terremoto, sotto la personale direzione di quel magnifico organizzatore e animatore che è il senatore Cremonesi, ci riporta al passato, al tempo in cui la benefica istituzione non era che solo nella mente di alcuni patrioti.

Come nacque la Croce Rossa?

A Parigi, nel 1892, durante una giornata pro Croce Rossa francese, Enrico Dunant affermava in un articolo apparso sul «Gaulois» che l'iniziativa partì da Milano nel luglio del 1859 in casa della contessa Giustina Verri-Borromeo, presidentessa del Comitato milanese di soccorso ai feriti della guerra di indipendenza. Fu precisamente in quel salotto che il Dunant — valoroso chirurgo che aveva seguito l'Esercito francese a Solferino — fece presente alle signore milanesi la necessità di un Comitato di soccorso permanente presso tutte le Nazioni e di una specie di «internazionalismo della carità con un segno sacro ammesso e conosciuto da tutti; una specie di labaro, uno stendardo e uno stemma di legno o di metallo fissato ad un'asta da poter attaccare a un albero, a un muro, a una casa, a una chiesa, o piantare in aperta campagna».

La Conferenza di Ginevra il 29 ottobre 1863 adottava la Croce Rossa in campo bianco come simbolo per tutte le Nazioni.

Pagine assolutamente inedite e di grande valore storico ha scritto sulla paternità della iniziativa della Croce Rossa, Raffaello Barbiera, felice ed elegante rievocatore e descrittore dei salotti italiani dell'Ottocento.

Apprendiamo così che furono le dame milanesi, con la contessa Giulia Taverna alla testa, che diedero al Dunant i primi incoraggiamenti a perseverare nell'idea generosa.

Soltanto dopo la battaglia di Magenta e Solferino «si comprese la necessità di alleviare, almeno in parte, gli orrori delle guerre con un'istituzione bene coordinata di chirurgia riparatrice, di infermeria, d'ogni conforto».

Indubbiamente, il diario del Dunant vi aveva contribuito. Egli aveva assistito ad episodi di indescrivibile ferocia e nel suo libro «Un souvenir de Solferino», descrive la barbarie dei croati appartenenti all'Esercito austriaco. Essi si gettavano come belve sui corpi dei feriti francesi che finivano con i calci dei fucili.

Altri episodi narra il Barbiera. «A San Martino, un ufficiale dei bersaglieri, il capitano Pallavicini, cadde ferito: i suoi soldati lo accolsero sulle loro braccia e lo portarono in una cappella, dove ricevette le prime cure; ma gli austriaci — momentaneamente respinti — ritornarono alla carica e penetrarono nella cappella: i bersaglieri, troppo pochi per resistere, furono costretti ad abbandonare il loro capitano»; e i croati, scagliando grosse pietre raccolte alla porta, fracassarono la testa del Pallavicino, le cui cervella rimbalzarono sulle loro tuniche».

L'abate Laine, limosiniere dell'Imperatore Napoleone III, percorreva a Solferino le ambulanze, portando ai morenti parole di religioso conforto; ma da «quante bocche di soldati e di ufficiali di tutte le Nazioni udiva imprecazioni, perchè costretti a diventar assassini a vent'anni...». Un piccolo pennoncello rosso indicava il posto dove erano stati raccolti i feriti, e per un accordo tacito e reciproco non si tirava verso quella direzione: ma qualche volta, le bombe vi arrivavano lo stesso.

Vale la pena meditare su questo episodio, veramente macabro ed autentico che il Dunant nel suo libro su Solferino fa risalire alla vigilia della battaglia di Melegnano, dell'8 giugno 1859. Una sentinella piemontese collocata agli avamposti, fu sorpresa da un «distaccamento» di austriaci e costoro, eccitati dall'odio, gli strapparono gli occhi per insegnargli (gli dissero) a veder meglio un'altra volta... E un bersagliere, essendosi allontanato dalla sua compagnia, fu in potere d'un pugno di altri austriaci, i quali gli tagliarono le dita e poi lo lasciarono andare, dicendogli in italiano: «Va a farti dare una pensione».

L'opera delle dame milanesi dopo la battaglia di Solferino fu veramente degno in tutto della donna italiana. Nelle case aristocratiche e borghesi si improvvisarono dei veri e propri ospedali ed una inglese che amò lungamente l'Italia, la Barrett Browning, sciolse un inno alla pietà delle donne milanesi nella sua lirica «Court lady of Milan».

Ma se il Dunant portò un efficace contributo — se non altro come autorevole testimone oculare delle scene orride ed esecrabili avvenute sui campi di battaglia — alla fondazione della Croce Rossa, il vero e ignorato artefice di essa fu un italiano, chirurgo di fama europea, il napoletano prof. Ferdinando Palasciano, il quale nel 1861, con una sua monografia sulla *Neutralità dei feriti e malati in tempo di guerra* suscitava un consenso mondiale, provocando più tardi lo speciale interessamento dei governi delle grandi nazioni. La sua monografia, tradotta in tutte le lingue, divenne ben presto di dominio pubblico e servì di base alla organizzazione iniziale della Croce Rossa. Ma — ironia del destino — Enrico Dunant otteneva il premio Nobel per la Pace e il Palasciano, elevato al Laticlavio, non ebbe quei riconoscimenti mondiali che gli spettavano di diritto. Egli morì a Napoli, pazzo, o quasi dimenticato.

Professore di clinica chirurgica nell'Università di Napoli, il passato del Palasciano era quello di un eroe. Garibaldino, ai Ponti della Valle, mentre dall'alto di una rupe la sua mamma sventolava il vessillo tricolore preconizzando la vittoria, egli, ferito e grondante sangue, continuava un'operazione gravissima, salvando dalla morte non solo il soldato ma anche il suo cavallo. Fu egualmente umano e generoso verso i nemici, perchè i feriti — qualunque essi fossero — gli appartenevano.

Il Palasciano — confutando i principali chirurghi di Europa — aveva indovinato da lontano che il proiettile era nel piede di Garibaldi.

Ecco come il pittore Dalbono, che gli era amicissimo, descrive lo studio del celebre chirurgo, temperamento vivace, anima ardente di patriota, capace di tutte le più nobili azioni, spirito bizzarro:

«Nessuna sedia libera, poichè tutte servivano a reggere fasci di lettere, di stampati, di giornali; ed i divani e le sedie, poltrone erano ingombri di sacchi da notte di diverse dimensioni, piccole valigie, abiti e soprabiti di varie forme e di varie stagioni; da quelli leggeri estivi a quello foderato di pelliccia e guarnito di lacci e bottoni alla russa; berretti da viaggio, plaids, nécessaires, ombrelli, bastoni, cavastivali, e per terra, sul tappeto, grossi stivaloni, un magnifico scaldino coverto da un ricamo a mano bellissimo, un paio di pantofole ed una scatola di rivoltelle inglesi...».

Era uomo disordinatissimo e molto strano. Un giorno egli donò al Dalbono un *pupazzo*, un pastore da presepe e raccontò mirabilia sul conto di quel fantoccio che, secondo egli affermava, gli aveva dato non poche noie.

«Io credo che abbia il diavolo in corpo».

La follia si manifestò improvvisamente, nè valsero le cure affettuose della sua nobile compagna, Olga di Wavilow, a dominarla. Il 28 Novembre 1891 l'Italia perdeva non soltanto uno dei suoi migliori chirurgi, ma un'anima grande e generosa che la Patria non dimentica.

F. G.

I LIBRI

Contrasto di estremi

Da alcuni anni l'Europa è costretta a guardare assai spesso fuori dei suoi confini. «Scoprire» l'America è ormai cosa talmente abituale nel mondo letterario ed in quello giornalistico che lo scrivere — e spesso anche assai bene — sulla Repubblica stellata è cosa tanto frequente da rendere difficile il tenervi dietro; mentre gli avvenimenti d'ogni parte d'Asia, dopo la fine della guerra mondiale, hanno attratto, logicamente, l'attenzione di studiosi e scrittori d'ogni nazionalità e dai più diversi interessi. Questo solo fatto sarebbe già notevole, ed anche assai utile, se ne potesse derivare una migliore conoscenza di parti della terra che l'Europa, nel suo severo egoismo, ha potuto per decenni quasi ignorare e considerare all'infuori della cerchia dei suoi interessi non puramente materiali.

Lo stesso fatto che si è sentita l'esigenza di conoscere meglio e l'Asia e l'America, prova quanto profonda sia stata la sorpresa europea nel comprendere, dopo più di quattro anni di guerra, che ben altre forze erano ormai in gioco, e che i tradizionali contrasti e dissidi della politica europea non esaurivano ormai più il lavoro delle Cancellerie, lasciando quasi tutto il resto del mondo, eccetto il Nord-America, allo studio degli specialisti di affari coloniali. Non tanto la tacita abrogazione del principio di Monroe, quanto l'invasione economica e finanziaria dell'Europa da parte degli Stati Uniti d'America, facero intendere che cosa poteva significare, per la nostra civiltà e per la nostra indipendenza continentale, un «pericolo americano»; mentre il complesso travaglio politico di quei Paesi asiatici che nell'idillico anteguerra si credevano terre di pacifica conquista, prova luminosamente, nei Paesi e nelle stirpi del vicino e del lontano oriente, una effettiva vitalità che, forse, da molti, non era neppure sospettata. Si tratta, in sostanza, di una revisione di valori, più imposta che desiderata, che è divenuta necessaria per la nostra cultura politica.

Seguendo, con personale originalità di intenti, le traccie di notissimi scrittori europei, quali lo Spengler, il Massis ed il Kodmi-Cohen, Giorgio Pini, in un suo vigoroso saggio polemico (*La civiltà di Mussolini fra l'Oriente e l'Occidente*, Roma, anno VIII, «Critica Fascista», ed. L. 5), si pone anch'esso questo problema: fra l'esasperato perfezionamento di tutti i dati esteriori e meccanici della nostra civiltà, perfezionamento che permette all'America la sua espansione economica e la rinnovata vitalità orientale, onde viene nuova forza alle dottrine, all'esempio e forse un giorno, alla capacità espansiva di quei popoli, quale è la sorte che attende il nostro continente? Dove va l'Europa? In realtà, è facile l'osservare quanto vi sia di notevole e di strano nella posizione dell'Europa di fronte a questi movimenti etnici, politici ed economici ad un tempo. Naturalmente espressioni come «oriente» ed «occidente» hanno in politica un valore assai relativo ed approssimativo; il valore delle astrazioni dottrinarie senza altra realtà che quella che possono avere, in modo generico, nel mondo della cultura. Per occidente, dunque, oggi si intenderà Stati Uniti del Nord America; come per oriente Cina, India, Asia Minore; e per quelli che sostengono la tesi, assai discussa e discutibile, dell'asiatismo, della Russia sovietica, anche quest'ultimo Paese. Alle astrazioni vaghe si sostituiscono quindi concreti esempi.

Ma gli Stati Uniti — lo riconoscono quanti se ne occuparono — sono la creatura progredita della nostra civiltà europea: e la loro invadenza non è soltanto materialisticamente spiegabile con l'eccesso di produzione cui non basta più il mercato interno, ma è la reazione del razionalismo puritano, che essi hanno appreso dall'Europa, di fronte all'irrazionalismo apparente, tradizionalista e sentimentale, della nostra mentalità. La crisi dell'Asia — cui si affianca la crisi egiziana — non è soltanto una materiale ripresa di mentalità e di tradizioni indigene. La bandiera di Gandhi reca il simbolo del telaio: cioè il ritorno all'industria indigena, non per amore del passato nè per semplice spirito di boicottaggio, ma per affermazione nazionalistica e per desiderio di indipendenza dai legami europei. Il partito agitatore egiziano è il wafdista i cui principii sono la chiara derivazione del nazionalismo delle democrazie europee; nazionalistico all'europea è il movimento arabo in Palestina, e l'antica xenofobia dei *boxers* cinesi risorge nelle dottrine più contrastanti che la Cina ha appreso a Mosca e nell'Europa occidentale.

Europa maestra, dunque, anche ai suoi danni: come sempre avviene quando un maestro si arresta, e, per ciò solo, cessa d'essere tale. La guerra europea ha resa possibile la situazione per cui il nostro continente, nel momento di regresso dovuto alla stanchezza del grande sforzo, si è fermato, per molti aspetti ed in molte sue parti, sulle posizioni acquisite prima della guerra. Il problema europeo, oggi, è quello di adeguarsi, sotto ogni aspetto, al tempo ed alle sue esigenze, per non perdere definitivamente un primato già così gravemente compromesso. Ed in questo è esattissima la visione, fondata nella sicura constatazione della realtà, espressa dal Pini: in quanto l'unico Stato europeo che abbia saputo affrontare e risolvere in modo originale e proprio i problemi fondamentali della odierna vita sociale e politica, dando così a se stesso, ed indicando all'Europa in crisi, la via per riaffermare la necessaria volontà di potenza, è l'Italia di Mussolini: il Paese europeo per il quale la guerra fu maggiormente rigeneratrice e purificatrice.

Filostrato.

Strano sistema escogitato da un parroco per conoscere il sesso dei nascituri

Bivigliano, 18 mattino.

Don Donato Castelli, che da oltre quattordici anni amministra la millenaria parrocchia, sta compiendo interessanti esperienze per stabilire il sesso di un nascituro, mediante due pendoli, ognuno dei quali, si compone di una piccola sfera cristallina legata ad un sottile spago, che si unisce ad uno dei lati estremi dell'ossatura dell'apparecchio medesimo, a forma di piccola squadra di legno fissata sul tavolo. I pendoli sono uguali, ma il colore delle sfere differenti: una azzurra e l'altra rossa. Il parroco prende un uovo e lo pone a pochi millimetri di distanza da una sfera, per esempio quella rossa: se questa comincia ad oscillare rettilineamente, si ha un duplice segno di mascolinità.

Un esperimento ancora più difficile consiste nello stabilire il sesso servendosi della sola fotografia. Don Castelli ha preso una fotografia di donna e l'ha posta sotto le sfere qualche secondo di attesa e una sfera, da sè, ha preso lentamente a circolare. Con il pendolo può riconoscersi, a quanto afferma il parroco, l'incipiente maternità e stabilire il sesso del nascituro, basta avvicinare il piccolo pendolo alla madre vestita completamente e la risposta sarà certa. Servendosi di una scrittura si può rilevare anche chiaramente il sesso dell'autore ed avere indicazioni preziose sul suo carattere, poichè il numero delle oscillazioni è appunto indice della forza del carattere.

Tutti gli sport in tutto il mondo

I grandi incontri internazionali nel Belgio

Nedo Nadi campione del mondo di spada

Il magnifico successo del nostro «maestro»: nove vittorie, zero sconfitte — Il siciliano Alaimo al secondo posto — Bilancio meno lieto nelle gare di canottaggio di Liegi: Vittorie della Danimarca, della Polonia, dell'Ungheria, della Svizzera, degli Stati Uniti ed un duplice successo italiano.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Torneo di scherma

Anversa, 18 mattino.

Nedo Nadi è campione del mondo di spada. Non avevamo mai dubitato della vittoria dell'illustre maestro e nostro collaboratore, ma non osavamo sperare che essa fosse così completa e così assoluta. Nove vittorie, zero sconfitte. Tutte vittorie riportate per tre stoccate a zero o per tre a una. In tutto Nedo Nadi ha accusato soltanto cinque stoccate. Già nelle eliminatorie, nei quarti di finale, nelle semifinali, il maestro livornese aveva dato prova del suo valore terminando in testa a ogni girone, ma nella finale possiamo dire, pure usando una vecchia frase fatta, che egli ha superato se stesso. Nei nove combattimenti in cui si allineò contro i migliori maestri del mondo — vera e rigorosa selezione di ben ottanta candidati — Nadi sfoggiò tutta la gamma dei colpi per cui è famoso e, alternando una irruenza felina a una accortezza di profondo conoscitore dell'arte, non ha permesso che nessun avversario interrompesse il regolare susseguirsi delle sue vittorie.

Entusiasmo per l'arte di Nadi

Non sappiamo se Nedo Nadi abbia brillato più per i suoi attacchi violenti e precisi o per il suo istinto nel conoscere immediatamente il gioco dell'avversario, sconvolgerlo e imporre il proprio, oppure per la sveltezza con cui sapeva cogliere l'ultimo attimo in cui l'avversario si trovava scoperto per toccarlo con il colpo più acconcio. E' certo che il suo gioco, così vario, così potentemente bello ed elegante, ha appassionato ed entusiasmato il pubblico che nell'hall del «Palazzo delle Esposizioni Temporanee» faceva come una fitta siepe attorno alla pedana centrale. E man mano che sulla lavagna accanto al nome del nostro campione si allineavano i piccoli quadratini neri che indicavano la vittoria, era uno scoppio di applausi e di entusiasmo.

Ma in questo campionato l'Italia conquistava anche il secondo posto con Alaimo. Il maestro siciliano, che ha soggiornato a lungo in Ungheria, ha brillato sopra tutto nei colpi diritti che gli hanno permesso di assicurarsi sei vittorie. Noi crediamo anche che Alaimo avrebbe potuto riportare almeno un'altra vittoria se la sua arma non si fosse spezzata durante il combattimento contro il potente mulatto Selim e non fosse stato costretto perciò a servirsi di un'arma francese alla cui impugnatura non era abituato.

In ogni modo l'affermazione della scherma italiana non poteva essere più bella e più lusinghiera. Sei italiani erano pervenuti alle semi-finali: Nedo Nadi, Alaimo, Argento, Paoli, Mangiarotti e Siniscalco. I primi tre avevano terminato in testa ai tre gironi dei quarti di finale. Nelle semifinali che si svolsero in tre gironi di otto tiratori il tono dei combattimenti era aumentato notevolmente. Così abbiamo assistito a combattimenti di rara bellezza, quale quello fra Nedo Nadi e il belga Tack, fra il napoletano Siniscalco e il francese Ayat, fra il siciliano Alaimo e il mulatto Selim. Tre italiani entravano fra i dieci finalisti: Nadi, Alaimo e Paoli, un maestro italiano che ha creato ad Amsterdam una fiorente accademia. Mangiarotti veniva eliminato su barrage da Dupoiron mentre Siniscalco, che pure aveva vinto brillantemente il francese Ayat, uno dei più quotati candidati alla vittoria, non poteva entrare in finale per una sola stoccata.

I combattimenti

Oltre ai tre italiani finalisti erano i francesi Selim, Ayat, Bourrel, Dupoiron e i belgi Tack, Derouckez e Aerts.

Il primo combattimento di finale si svolge fra Nedo Nadi e Paoli. Nadi parte con irruenza, ma Paoli ha un bell'arresto. Tuttavia deve subito dopo accusare un colpo alla spalla. Nadi segna un altro colpo ma a sua volta viene toccato da Paoli. La terza stoccata di Nadi è battuta dopo una lunga serie di finte.

Uno dei più bei combattimenti della giornata fu quello fra Nadi e il mulatto Selim. Questi, che possiede una tecnica non indifferente, combatte però soprattutto di forza, ma Nadi non si è lasciato sorprendere. Alla potenza del mulatto oppose una maggiore potenza e una tecnica superiore, regolandolo con tre stoccate a zero.

Nell'incontro col belga Tack, Alaimo ha dimostrato di possedere doti di ricupero non indifferenti. Accusava più due stoccate, ma servendosi sopra tutto dei suoi caratteristici colpi diritti lo rimontava e lo vinceva. Il combattimento più atteso della giornata era quello fra Nadi e il maestro Ayat, ma si può dire che il francese non è esistito di fronte al nostro campione. Venne preso in velocità e superato in destrezza e in tecnica. Con tre botte consecutive una più bella dell'altra veniva in poco tempo regolato.

L'avversario che ha opposto più resistenza a Nadi è stato Dupoiron. Questi, che possiede una tecnica piuttosto grezza e una grande velocità, riusciva a colpire per primo. Nadi però lo attaccava immediatamente e malgrado la velocità e le finte del francese lo batteva con tre colpi di seguito. A questo momento Nadi accusava sei vittorie senza alcuna sconfitta e Alaimo lo seguiva con quattro vittorie e due sconfitte.

Un record

Ormai potevamo restare tranquilli. Sarebbe stato davvero un miracolo se Nadi avesse perduto i tre combattimenti che gli restavano ancora da disputare. Questo non poteva avvenire e non è avvenuto. Nadi infatti regolava successivamente Derouckez, Tack e Bourrel senza permettere che nessuno lo toccasse.

Il combattimento con Tack è stato il più breve della giornata. In quaranta secondi Nadi vinceva con tre botte diritte meravigliose. Se nella scherma esistessero dei records, questo sarebbe sicuramente il record del mondo.

Ecco i particolari:

Semifinali: Primo girone: 1.o Nedo Nadi (Italia) 7 vittorie, 5 stoccate; 2.o Tack (Belgio) 6 e 10; 3.o Paoli (Italia) 5 e 13; 4.o Dupoiron (Francia) 3 e 16.

Secondo girone: 1.o Ayat (Francia) 6 vittorie e 10 stoccate; 2.o Derouckez (Belgio) 6 e 10; 3.o Aerts (Belgio) 4 e 11; 4.o Anchetti (Francia) 3 e 14; 5.o Siniscalco (Italia) 3 e 15.

Terzo girone: 1.o Selim (Francia) 3 vittorie 11 stoccate; 2.o Bourrel (Francia) 3 e 12; 3.o Alaimo (Italia) 3 e 13; 4.o Mangiarotti (Italia) 3 e 15.

Ecco la classifica:

1.o Nedo Nadi (Italia) 9 vittorie 5 stoccate; 2.o Alaimo (Italia) 6 e 15; 3.o «ex aequo»: Dupoiron (Francia), Tack (Belgio), Ayat (Francia) 5 vittorie e 16 stoccate; 6.o Aerts (Belgio) 5 e 19; 7.o Selim (Francia) 3 e 25; 8.o Bourrel (Francia) 2 e 25; 9.o Derouckez (Belgio) 2 e 25; 10.o Paoli (Italia) 2 e 26.

Nedo Nadi, che ha conquistato ad Anversa il titolo di campione del mondo di spada (categoria maestri).

Le regate sulla Mosa

Liegi, 18 mattino.

I campionati d'Europa di canottaggio ci hanno lasciato con la bocca amara. Il bilancio è triste per noi se si pensa alle grandi speranze che ci avevano fatto nascere le eliminatorie e le semifinali. E tanto più triste se lo si paragona con quello dello scorso anno. Esso ne è esattamente l'opposto: due vittorie contro cinque sconfitte mentre l'anno scorso in Polonia addizionavamo cinque vittorie contro due sole sconfitte. A titolo di consolazione potremmo rilevare che noi abbiamo ottenuto il migliore punteggio: cinque primi posti e quattro secondi, ma ciò resta pur sempre una ben magra consolazione.

Quali sono le cause di questo insuccesso? Anzitutto una certa stanchezza dovuta alle difficoltà delle lunghe eliminatorie, al tempo freddo e umido a cui i nostri non sono abituati, alla mancanza di tattica e di giusta valutazione degli avversari e sopra tutto a una troppo grande fiducia. Nulla nello sport è più dannoso della fiducia eccessiva nei propri mezzi. Avevamo detto ieri che i calcoli sulla carta ci davano almeno quattro vittorie, purchè, abbiamo aggiunto, questi calcoli sulla carta non diventino castelli di carta. Tali lo furono in realtà. E' bastato un po' di vento perchè crollassero.

Sgradite sorprese

Nel quattro di punta con timoniere abbiamo registrato la prima sgradita sorpresa della giornata. Perentin, Vittori, Feluca, Chicco adottavano la tattica che era loro abituale. Attesa fino ai mille metri, poi attacco a fondo. Ai mille metri i danesi non avevano in realtà che una lunghezza di vantaggio e ai 1200 metri sotto il potente attacco degli italiani non avevano più che mezzo. Ma mentre l'azione dei danesi continuava ad essere sciolta, quella degli italiani risentiva già dello sforzo. L'azione non corrispondeva al piano tattico e i mezzi fisici dei nostri non rispondevano alla loro volontà. I danesi proseguivano con bello stile verso il traguardo mentre i nostri arrancavano in un vano, inutile sforzo. Sul traguardo circa due imbarcazioni li separavano dai vincitori.

Ed ecco subito un'altra sorpresa. Giacomini veniva battuto dall'ungherese Bela Szendky. A dire il vero il triestino risentiva evidentemente dello sforzo fatto ieri per battere il francese Saurin nella semifinale. Il danese Schwarz era partito in testa velocissima ma ai 500 metri cedeva. Allora entravano in lotta l'ungherese e l'italiano. Questa fu accanita fino a mille metri ma a questo punto la lotta appariva già decisa. Non solo Giacomini non attaccava più, ma cedeva a poco a poco e sul traguardo dovette fare uno sforzo disperato per non essere privato del secondo posto.

Due successive vittorie ci hanno dato un po' di soddisfazione, ma ormai l'affermazione clamorosa in cui speravamo era nel cuore di tutti era sfuggita. Gli accenniamo in terza corsa al passivo perchè non dobbiamo dimenticare l'eliminazione dei genovesi nel due di punta senza timoniere.

Due vittorie degli azzurri

Nel due di punta con timoniere la vittoria non è stata facile, solo per un soffio Carubbi e Moroni riuscivano a regolare il due francese. La più bella vittoria, quella in cui i nostri hanno imposto la loro classe ed hanno vinto da gran signori, è stata raggiunta nel 4 rematori di punta senza timoniere. I belgi avevano opposto nei primi 500 metri una certa resistenza ma gli italiani si erano sbarazzati di loro senza grande difficoltà. Ai mille metri la loro azione aumentava regolarmente, le vogate si acceleravano con ritmo sicuro e potente. In breve gli italiani ebbero due lunghezze di vantaggio. Vogando a 33 colpi al minuto e con stile perfetto essi aumentarono progressivamente.

Ma nel double schulls in cui erano riposte le nostre più sicure speranze fummo battuti tra la sorpresa generale. Bernasconi e Decol dovettero inchinarsi di fronte agli svizzeri Kitinger e Van Bidder, che pure erano stati regolati nelle prime eliminatorie. Gli svizzeri erano partiti in testa ma ai 500 metri venivano raggiunti dai due comaschi. A questo punto cominciava fra i due equipaggi una lotta palpitante e travolgente. Il vantaggio era conteso palmo a palmo. Ai 1500 metri abbiamo avuto l'impressione che Bernasconi e Decol passassero ma gli svizzeri seppero opporre una resistenza disperata e in un supremo sbalzo portarsi al traguardo con poco più di una imbarcazione di vantaggio.

Nell'«otto» come era da prevedersi gli americani hanno vinto. Ma la loro vittoria non è stata schiacciante. Essa anzi per opera dei nostri fu difficilissima. Fin sul traguardo gli americani dovettero infatti difendersi dai continui e furiosi attacchi dei livornesi. Con due primi posti e quattro secondi si chiude così il nostro bilancio in questo campionato di Europa. Potevamo fare di più sicuramente. Certo l'assenza dei fratelli Vestrini e della Baldesio di Cremona i cui due equipaggi si erano nettamente imposti a Parigi, si è fatta sentire. Ma oggi recriminare non vale. Meglio è tornare al lavoro, al duro e quotidiano allenamento. Non dimentichiamo che solo due anni ci separano dalle Olimpiadi di Los Angeles.

Finalmente oggi il tempo è stato sereno. Tira solo un leggero vento, ma il bacino della Mosa resta calmo e le gare possono svolgersi con regolarità.

La cronaca delle gare

Quattro rematori di punta con timoniere: 1. *Danimarca*, 6'58" 2/5; 2. *Italia*, 6'; 3. *Olanda*, 6'3" 3/5. *La lotta è palpitante dal principio alla fine. I danesi conducono fin dalla partenza. Ai 500 metri hanno mezza lunghezza, ai mille una lunghezza, ai 1250 i danesi non hanno più che tre quarti di lunghezza. Essi si difendono accanitamente contro gli italiani che tentano invano di passarli ma non giungono a vincere.*

Due rematori di punta senza timoniere: 1. *Polonia*, 6'27"; 2. *Ungheria*, 6'30"; 3. *Francia*, 6'31" 4/5. *I polacchi sono in testa fin dall'inizio: seguono gli ungheresi. A metà corsa i due equipaggi sono nello stesso ordine. Nel serrate gli ungheresi e soprattutto i francesi si avvicinano in modo pericoloso ma i polacchi conservano il vantaggio iniziale.*

Skiff: 1. *Ungheria* (Bela Szendky), 6'26" 3/5; 2. *Italia* (Giacomini), 6'30" 4/5; 3. *Danimarca* 6'31". *I danesi sono in testa ma gli ungheresi non tardano a raggiungerli e ai mille metri conducono con un certo vantaggio. Giacomini attacca ma non riesce a passare.*

Due rematori di punta con timoniere: 1. *Italia* (Vittorino da Feltre); 2. *Francia* a tre quarti di lunghezza; 3. *Svizzera* (abbandonato). *Gli svizzeri conducono all'inizio ma ai 1500 metri per la rottura di un remo devono abbandonare. La lotta continua accanita fra Francia e Italia e finalmente gli italiani vincono di un soffio.*

Quattro rematori di punta senza timoniere: 1. *Italia* (Vittorino da Feltre) 5'53" 2/5; 2. *Svizzera*, 6'1" 1/5; 3. *Belgio*, 6'3" 1/5. *Gli italiani conducono tallonati dai belgi. Gli svizzeri sono ultimi. A metà corsa gli italiani allungano l'andatura per vincere poi nettamente. I belgi vengono quasi sul traguardo superati dagli svizzeri.*

Double skull: 1. *Svizzera*, 6'7"; 2. *Italia*, 6'9"; 3. *Olanda*, 6'33" 1/5. *Gli svizzeri conducono inizialmente e vincono malgrado il meraviglioso serrate degli italiani; gli olandesi non furono mai in lotta.*

Otto rematori di punta con timoniere: 1. *Stati Uniti*, 5'27" 4/5; 2. *Italia* (Canottieri Livorno) 5'33" 2/5; 3. *Danimarca*, 5'47" 1/5. *Gli americani conducono fin dal principio. Gli italiani attaccano furiosamente ai 500 metri e guadagnano alquanto terreno ma malgrado i loro sforzi non riescono a raggiungere gli americani che tagliano il traguardo con oltre due lunghezze di vantaggio. I danesi furono tagliati fin dall'inizio fuori gara.*

PAOLO ZAPPA.

Lo stretto dei Dardanelli
traversato a nuoto da una donna

Costantinopoli, 18 mattino.

La nuotatrice inglese Mercedes Gleitze, l'ex-dattilografa che traversò la Manica, ha attraversato ieri a nuoto lo stretto dei Dardanelli. Essa varcò lo stretto nel suo punto di maggior ampiezza, cioè da Teurer a Corenkale, su una distanza di 4 miglia, impiegandovi ore 2,45'. La difficoltà dell'impresa non era rappresentata dalla distanza, ma dalla veemenza della corrente.

Motociclismo

La 7.a Pontedecimo-Bocchetta

Genova, 18 mattino.

La classica gara ligure ha avuto quest'anno un grandissimo concorso di partecipanti, sia nella categoria corsa, sia nella categoria turisti per la quale, oltre il tratto Pontedecimo-Bocchetta, era stato aggiunto un settore di regolarità Voltri, Turchino, Campoligure, Ovada, Novi, Serravalle, Ronco, Giovi, Pontedecimo (Km. 115,30) che doveva servire per la qualificazione al secondo settore in salita.

Anche dal lato sportivo la gara è riuscita ottimamente per i brillanti risultati conseguiti dai vincitori. Il vecchio «record» di Pietro Gherzi, che da qualche anno resisteva a tutti gli attacchi, è crollato per merito di Guastavigna. Mario Gherzi ha dovuto durante la gara sostituire una candela perdendo quindi un tempo preziosissimo. Anche Cioci con una piccola 250 cmc. ha compiuto dei prodigi, classificandosi al terzo posto assoluto e primo delle 250. Nelle 175 degna di rilievo la gara del vincitore di categoria Casazza, che ha ottenuto un tempo veramente ottimo.

Categoria corsa (cat. fino a 175 cmc.) — 1. Casazza Pietro (Superba) in 11' 58" 4/5, media oraria km. 45,452; 2. Marcaferri Pietro (Benelli) in 12'12" e 1/5; 3. Lunardon Luigi (Aliprandi) in 13' 13"; 4. Giacomasso (Giacomasso) in 13' 17" 4/5; 5. Bosio Arturo (Superba) in 14' 5" 3/5; 6. Tabacco Bai (Superba) in 14'48"1/5.

Categoria oltre 175, fino a 500 cmc. — 1. Guastavigna Luigi (Sunbeam), primo assoluto in 10'41"1/5 (nuovo record), media oraria km. 50,810; 2. Gherzi Mario (Velocette) in 10'50"1/5 (nuovo record delle 350 1.o della 350); 3. Cioci Eros (Ariel) in 11'17" (1.o della 250); 4. Annovazzi Natale (Norton) in 11' 18" 3/5; 5. Fasce Angelo (Guzzi) in 11' 28" 1/5; 6. Balestrino G. B. (Frera) in 11' 34" 3/5; 7. Concaro Arturo (Raleigh) in 11' 58" 4/5; 8. Grattarola Mario (Frera) in 12' 5"; 9. De Filippi Luciano (Velocette) in 12' 15"; 10. Panarello Mario (Guzzi) in 12' 36" 3/5; 11. Bettoni Federico (A.J.S.) in 13' 24" 3/5.

Sidecars. — 1. Osculati Emilio (Frera) in 11' 35" 4/5 (nuovo record) alla media di Km. 46,535; 2. Brusa Innocente (Scott) in 12' 17" 4/5; 3. Lavagetto Riccardo (Norton) in 12' 43" 4/5; 4. Frassinetti Alberto (Sarolea) in 12'52" 4/5; 5. Mignanego Nino (Harley Davidson) in 13' 46" 1/5; 6. Garbarino Giuseppe (Guzzi) in 18' 0" 1/5.

Categoria turisti. — Tempi ottenuti sul percorso in salita. Cat. 175 cmc. — 1. Gerbi Fioretto (Superba) in 13'16" 1/5; 2. Zappoli Onorato (Piazza) in 13' 40" 4/5; 3. Cecchis Ernesto (Giacomasso) in 13' 42" 2/5; 4. Casazza Mario (Superba) in 14' 5" 4/5; 5. Garbarino Giuseppe (M.A.S.) in 14' 28" 2/5; 6. Ferri Giacomo (M.A.S.) in 14' 44" 4/5; 7. Orengo (Benelli) in 15' 30" 3/5; 8. Badino Luigi (Giacomasso) in 17' 16" 2/5; 9. Ramella Aldo (A.B.D.) in 17' 39" 4/5; 10. Tizi Ivano (A.D.R.) in 19' 24" 4/5.

Categoria 500. — 1. Iaccarino Fernando (B.S.A.) in 12' 33" 2/5; 2. Ajassa Mario (Ariel) in 12' 46"; 3. Redegoso A. (Frera) in 13' 12" 1/5; 4. Marchiavello Dario (B. S. A.) in 13' 20" 2/5; 5. Meazza Pio (Ariel) in 13' 29" 4/5; 6. Carielli Aldo (New Imperial) in 14' 33"; 7. Canessa Giacomo (B.S.A.) in 15'10"4/5; 8. Del Carratore Ottaviano (Rudge) in 16' 19".

Categoria sidecars — 1. Conti Gaspare (F. N.) in 12' 45" 1/5; 2. Moll Angelo (Guzzi) in 13' 40" 1/5; 3. Ghiorso Emilio (Sarolea) in 14' 5"; 4. Gaiani Ivo (F.N.) in 14' 49".

Calciatori al mare

Gli «assi» scendono in campo a Savona

Savona, 18 mattino.

L'A. C. Savona ha organizzato oggi un incontro di calcio a favore dei terremotati che ha richiamato sul campo di corso Agostino Ricci la folla delle grandi occasioni. Le maggiori autorità della provincia hanno presenziato all'incontro diretto dal sig. Mario Scotto del G. A. Savona.

La contesa vedeva di fronte l'undici savonese ed una rappresentativa balneare. Questa era così formata: Combi; Rosetta, Caligaris (capitano); Parodi, Cesarini, Rossi; Orsi, Castelli, Vojak, Gabbo, Bianzino. L'A. C. Savona allineava invece i seguenti giocatori: Peranti; Perduca, Ceppone (capitano); Bloni, Saccheri, Sturti; Bacigalupo IV, Tomasi II, Bacigalupo II, Agosteo, Negro.

La rappresentativa balneare, in grande vantaggio di forze, al 8.o ottiene il primo successo per merito di Orsi, cui fa seguito un secondo al 21.o per merito di Vojak. Nella ripresa le squadre mutano formazione ed il Savona ottiene il suo punto al 12.o per merito di Bacigalupo II. Quindi la rappresentativa riprende la prevalenza ed al 42. si porta in maggior vantaggio con un bel tiro di Caligaris che finisce in rete.

Nicomaco vince il Premio Livorno

Livorno, 18 mattino.

Premio Montenero (a vendere, L. 6 mila, m. 2000): 1. Petronio di Barbieri; 2. Codino; 3. Fistona. N. P.: King's Bay, Selva. 3/4 di lungh., 1 lungh. e 1/2, 4 lungh. - Tot.: 7, 6, 9,50.

Premio Portoferraio (L. 5000, metri 1800): 1. Fiumalbo di Morini; 2. Venefro; 3. Ree. N. P.: Medusa, Istrice, 2 lungh., 1 lungh. e 1/2, incoll. - Tot.: 10, 11, 12.

Premio Patronesse (G. R., L. 4000 e una coppa, m. 1450): 1. Summano di Lady Fair; 2. Italia Bella; 3. Guardi. N. P.: Arcidosso, Pienza, Tolmes, Mousseloa. 2 lungh., corta incoll., 3 lungh. e 1/2 - Tot.: 17, 6,50, 6, 7.

Premio Pisa (L. 5000, m. 2100): 1. Tennessee di Pieche; 2. Florida; 3. Malna. N. P.: Hip, Rimaggio, Aglione. Incoll., 1 lungh., 2 lungh. - Tot.: 9,50, 5, 5,50, 5,50.

Premio Livorno (L. 25.000, m. 2250): 1. Nicomaco di Tesio; 2. Alcestasa; 3. Rubicante. N. P.: Montaperti, Bayuk, Frasso, Fornelo, Kumney, Ciò, Licinia. 4 lungh., 2 lungh. e 1/2, 3 lungh. - Tot.: 13,50, 8,50, 29,50, 7,50.

Premio Jockey Club (L. 6000, metri 1450): 1. Fiord di Ser Grifo; 2. Flea; 3. Bambinella. N. P.: Sunna, Diavoletta. 1 lungh., 1 lungh. e 1/2, 1/2 lungh. Tot.: 14, 8,50, 14.

Premio Colognole (a vendere, L. 4000, m. 1300): 1. Aosta di Bamberti; 2. Quinzia; 3. Ciò-Ciò-San. N. P.: First Star, Folgore, Formio, Montecristo, Dirce. 1 lungh. e 1/2, 2 lungh., 2 lungh. - Tot.: 28,50, 8, 6,50, 7,50.

Le corse a Varese

Varese, 18, mattino.

Premio Ministero Agricoltura Nazionale (L. 6500, m. 2400): 1. Bona Dea; 2. Nella Regina; 3. Tango Girl. - 1 lungh. e mezza, 2 lungh. - Total.: 8,50, 5, 8.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 1500, m. 1000): 1. Eruba; 2. Lubiano; 3. Briosa. - 3 lungh., molte lungh. - Total.: 7,50.

Premio Como (L. 5000, m. 1000): 1. Antenus; 2. Rosalpina; 3. Orchidea. - 3/4 di lungh., 1 lungh. - Total.: 17,50, 7, 6,50, 6,50.

Premio Campo dei Fiori (L. 10.000, m. 2500): 1. Simon Menni; 2. Galfura; 3. Lionello. - 1 testa, 3/4 di lungh. - Total.: 20,50, 7, 7,50, 6,50.

Premio Schiranna (L. 6000, m. 1000): 1. Marile; 2. Albana; 3. Paranella. - 1/2 lungh., 3/4 lungh. - Total.: 11,50, 6,50, 7,50, 11.

Premio Cornerio (L. 5000, m. 2800): 1. Zaphyre; 2. La Torretta; 3. Flegrea. - 4 lungh., 2 lungh. - Total. 32,50, 9, 7,50, 6,50.

Le corse al trotto a Montecatini

Montecatini, 18 mattino.

Premio Regionale (m. 2000): 1. Bolsena; 2. Santa Barbara.

Premio Lecce (L. 3000, m. 2000): 1. Carlo Albingen; 2. Zoe; 3. Stamura.

Premio Torino (L. 4000, m. 1600): 1. Frisco; 2. Sir Vito; 3. Patronesse.

Premio Ancona (L. 3000, m. 2000): 1. Cherubino; 2. Wanda; 3. Savoia.

Premio Italia (L. 10.000, m. 1600): 1. Vitalugo; 2. Odolina; 3. Quaglia.

Premio Napoli (L. 4000, m. 2000): 1. Michelangelo; 2. Admeto; 3. Adonea.

Premio Bari (L. 3000, m. 1600): 1. Adamo; 2. Piccola Fonte; 3. Germana.

La VI Coppa Acerbo

La vittoria di Achille Varzi

Premoli vince la minor cilindrata

Pescara, 18 mattino.

La sesta Coppa Acerbo, la bella manifestazione abruzzese creata da S. E. Giacomo Acerbo, dopo la pausa dello scorso anno nel quale non ha potuto effettuarsi per i lavori in corso sulle strade del circuito, è tornata quest'anno a svolgersi sulla bella strada di Monte Silvano e di Pescara, dove si sono rinnovate le gesta epiche dei migliori campioni della velocità.

A Pescara sono accorsi da ogni parte d'Italia gli appassionati del volante per assistere a questa corsa che ben può annoverarsi fra le classiche dell'annata. Superfluo sarebbe ripetere il compiacimento degli assi e del pubblico per il ritorno all'effettuazione della grandiosa gara automobilistica di Abruzzo, che si intitola ad uno dei suoi figli più illustri ed affezionati, gara che ha ormai assunto il grado delle più importanti manifestazioni automobilistiche internazionali. Elemento primo dell'innegabile successo della manifestazione abruzzese è senza dubbio il concorso eccezionale della folla convenuta qui oltrechè da ogni centro grande e piccolo della regione, specialmente da molte città dell'Italia centrale e meridionale.

S. E. Turati dà la partenza

Alle 7,30, accolto da fragorosi applausi e dall'inno *Giovinezza*, giunge nella tribuna S. E. Turati, accompagnato da S. E. Acerbo. Intorno al Segretario del Partito prendono posto le autorità, tra le quali si notano le LL. EE. Di Crollalanza, Marescalchi, gli onorevoli Serena, Sardi, Forti, i Prefetti ed i Segretari federali dell'Abruzzo e Molise l'avv. Schiassi, Segretario federale di Napoli, il Podestà di Napoli, duca di Bovino, il Preside della Provincia, principe di Forino, il Presidente generale del R.A.C.I., barone Federici Lanbriola, il Capo di Stato Maggiore della Milizia Nazionale, Bruno e Vittorio Mussolini.

Mancano dieci minuti all'ora della partenza fissata per le piccole cilindrate, e S. E. Turati, accompagnato dal barone Federici, scende dalla tribuna sulla pista per dar il via. S. E. Turati si avvicina ad Alfieri Maserati e con lui si trattiene cordialmente. Le dodici macchine partecipanti rombano fragorosamente; al segnale del Gerarca si slanciano sul rettilineo. L'Amilcar di Gerardi resta però inchiodata allo start e parte poi con un minuto di ritardo. La vittoria di questa categoria è toccata a Premoli, sorprendendo avversari e competenti per la sua prova veramente superiore. Premoli, partito velocemente in testa, ha potuto richiedere alla sua macchina lo sforzo necessario a coprire il breve percorso; Maserati troppo tardi si è avveduto delle possibilità della giovane promessa ed ha forzato solo al terzo giro non raccogliendo altro risultato che quello di finire nella sua scia. Fagioli, che aveva maggiori probabilità, è finito terzo per una breve panne che, dato il breve percorso, ha compromesso definitivamente le sue chances.

Il tempo impiegato da Premoli a compiere il primo giro è di 14'25"2/5, alla media di km. 106,127. Moradei e Pratesi sono fermi al box mentre passa Fagioli in settima posizione. Al secondo giro la Salmson di Premoli è ancora in testa, ma Maserati gli si è avvicinato sensibilmente. Iniziato il terzo giro, le informazioni del percorso confermano l'inseguimento di Maserati: alle tribune il distacco è di circa 300 metri. Maserati ha compiuto il terzo giro in 12'9"1/5 alla media di km. 109. Nell'ultimo giro la lotta è stata ad oltranza tra i due leaders, ma le posizioni non sono mutate.

La categoria maggiore

Si allineano intanto le macchine partecipanti alla categoria superiore. Brevissime le operazioni e poi, completato l'allineamento per tre alle 9.45 preme S. E. Turati dà il via. Il primo giro è compiuto da Arcangeli in 12'34" e 3/5, alla media di km. 121. Seguono Nuvolari in 12'43"4/5, Fagioli in 13'3", Maserati in 13'17"3/5, Varzi in 13'27" e 3/5; Maggi si ritira per guasti.

Nel secondo giro le posizioni rimangono immutate, ma Fagioli diminuisce sensibilmente il suo distacco da Nuvolari, marciando alla media di 124 km. orari. Nel terzo giro Fagioli ottiene ancora il miglior tempo, ma l'ordine dei passaggi è identico al giro precedente.

Nel quarto giro, invece, avviene un colpo di scena: Nuvolari attacca a fondo Arcangeli e lo sorpassa, conservando il primato anche nel quinto giro. La gara attraversa in questo momento la sua fase più elettrizzante. Fagioli, che non aveva mai lasciato la scia di Nuvolari, sorpassa a sua volta Arcangeli ed in un impressionante crescendo di velocità stabilisce il nuovo record del giro, alla media di km. 125,835. Arcangeli, per un incidente al motore, è costretto a fermarsi varie volte e perde così parecchi minuti.

Fino al termine del nono giro le posizioni rimangono invariate. Fagioli conserva facilmente il primo posto, seguito sempre da Varzi e Maserati, ma proprio negli ultimi minuti della gara accade l'imprevisto. Mentre la folla attendeva l'arrivo vittorioso di Fagioli, veniva annunciato dagli altoparlanti che l'atteso vincitore, in seguito ad un guasto, era stato costretto a fermarsi proprio in vista del traguardo. E' stato un moto unanime di disappunto e di rammarico data la bella prova fornita dal valoroso concorrente. E' così arrivato primo Varzi, seguito da Maserati, Borzacchini e Brivio; sono seguiti Nuvolari, che aveva continuato malgrado il ridotto rendimento della macchina; Caflisch, Fagioli, sospingendo a braccia la macchina, passava settimo il traguardo, dopo qualche minuto, accolto da una calorosissima dimostrazione di simpatia.

S. E. Turati, che è rimasto sino al termine della gara, si è vivamente congratulato coi singoli vincitori: con Fagioli per la bella e sfortunata prova compiuta, e con gli organizzatori per l'ottima riuscita della manifestazione.

La corsa di ieri ha un vincitore cui devesi doverosamente riconoscere il merito dell'affermazione raggiunta, ma ha pure un grande vinto il cui nome non potrà cancellarsi dalla mente di quanti sono stati spettatori della grande contesa. Fagioli, il magnifico pilota che insegue da tempo il grande successo a cui la classe eccelsa gli dà diritto, è stato ieri il più brillante attore della grande prova, ma una volta ancora la *guigne* gli ha impedito la meritata vittoria.

La classifica generale

Categoria oltre 1100 cmc. — 1. Varzi, su Maserati, che compie i 255 chilometri del percorso in ore 2,4'8"1/5, alla media oraria di chilometri 121,297; 2. Maserati Ernesto, su Maserati, in 2,7'35"; 3. Borzacchini, su Alfa Romeo 1750, in ore 2.14'18"1/5; 4. Brivio Antonio, su Talbot, in ore 2.16'13"1/5; 5. Nuvolari Tazio, su Alfa Romeo B. 2, in ore 2.17'41"1/5; 6. Caflisch Fritz, su Maserati, in ore 2,21'41"2/5; 7. Fagioli Luigi, su Maserati, in 2,23'13"2/5; 8. Fontanini, su Alfa Romeo, in ore 2,27'16"3/5; 9. Sartorio Arrigo, su Maserati, in 2,29'56"3/5. Il giro più veloce è stato compiuto da Fagioli, in 12'9" e 3/5, alla media di Km. 125,856.

Categoria fino a 1100 cmc. — 1. Premoli, su Salmson, in 57'16", alla media di Km. 106,866; 2. Maserati Alfieri, su Maserati, in 57'46"1/5; 3. Fagioli, su Salmson, in 1,0'46"1/5; 4. Matrulli, su Salmson, in 1,2'3"4/5; 5. Gerardi, su Amilcar, in 1,8'22"2/5; 6. Bucci, su Fiat, in 1,8'23"1/5; 7. Rendina, su Fiat, in 1,11'44"3/5. Il giro più veloce è stato il terzo compiuto da Maserati in 16'9"1/5, alla media di Km. 108,049.

I trionfatori del raid Vercelli-Tokio, accolti trionfalmente al Campo del Littorio a Roma. S. E. Balbo si congratula col bravo Capannini e con Francis Lombardi per la meravigliosa impresa.

Le altre manifestazioni sportive

Un drammatico e tumultuoso finale della corsa Milano-Modena

Una caduta generale a cinquanta metri dal traguardo. Linari, Piemontesi, Mara, Pancera tra le vittime -- La pista invasa dalla folla -- La vittoria assegnata a Canazza -- Il ferrarese Zuffi vincitore... per un'ora -- Mara e Minasso scelti per i Campionati del mondo

(Dal nostro inviato)

Modena, 18 mattino.

Quando si dice la fatalità... Questa Milano-Modena è passata in otto giorni attraverso una serie di vicende che hanno assunto per gli organizzatori in certi momenti le proporzioni di una... calamità. Si sono sollevate le sorti della corsa quando è stato conferito ad essa il timbro di prova di selezione per il campionato del mondo; sono ricadute quando sabato alla punzonatura non si sono presentati che una trentina di corridori (e gli assi brillarono per la loro assenza), si sono risollevate quando alla partenza si sono trovati ben cinquantadue corridori.

Gli organizzatori si sono guardati in viso e hanno esclamato un «Meno male», che poteva voler anche dire: «L'abbiamo scampata bella». E per gli sforzi fatti non meritavano veramente una sorte così maligna. Ma il diavolo volle metterci la coda proprio quando la nave, alzato il gran pavese, si apprestava a entrare trionfalmente in porto. E il crollo del bel edificio fu non precisamente un crollo metaforico. Fu una di quelle cadute che per il rumor di ferraglie, gli schianti delle ruote, le grida degli infortunati, le urla della folla sarà ricordata per un pezzo da coloro che hanno assistito a... quel pandemonio.

La decisione alla sorte

Così. A decidere la Milano-Modena è stata una caduta, per cui di punto in bianco, con l'applicazione di una massima evangelica si è risolto il problema della classifica: Gli ultimi del gruppo sono stati i primi al traguardo e il cav. Spositi, che doveva decidere in base all'ordine d'arrivo, su chi far cadere la sua scelta, si mise le mani nei capelli (che non sono molti) a trovarsi che era al punto di prima, se non peggio di prima. Ma prima di arrivare a questo, che è stata la conclusione della corsa, è d'uopo dire qualcosa della gara, che non si può affermare sia stata una brutta corsa, anche se non ha dato modo a quelli che l'hanno seguita di entusiasmarsi eccessivamente. Ma non possiamo fare colpa ai corridori di ciò. Se una trentina di uomini hanno saputo equivalersi su 200 chilometri di pianura, considerando che tra questi vi erano degli assi, non resta che compiacersi che molti giovani, e tra questi molti dilettanti, sappiano camminare forte. Se la distanza di 181 chilometri denunziata dagli organizzatori a Modena è esatta (nei giorni scorsi si era parlato di 200, poi di 190, poi di 176 chilometri) sulla base del tempo impiegato la media supera i 36 orari, il che tenuto calcolo della calura veramente degna del ferragosto, dice che le cosidette medie francesi sono semplicemente medie italiane.

E fu appunto nella speranza (o timore) che i corridori prendessero sul serio il loro compito che i dirigenti dell'U. C. Modenese hanno ritardato la partenza di tre quarti d'ora. Si attese che la lancetta fosse sulle 12,15 per lasciar partire verso Modena il gruppo dei 52 concorrenti.

Lasciamo trascorrere un quarto d'ora prima di iniziare l'inseguimento del gruppo. Ci accorgiamo ben presto che se la nostra macchina non porta i suoi 70 chilometri orari a 80 e su qualche tratto, anche più oltre, noi non li raggiungeremo che a Piacenza, se pur saremo capaci di tanto. E quando, dopo aver superato qualche illustre ignoto che aveva presunto troppo volendo disputare una corsa «classica» per collaudare le sue modeste forze, siamo riusciti ad accodarci al gruppo, ci siamo accorti che si filava a 40 all'ora.

Le velleità di Lessona

Accidempoli, che vena! E chi spinge senza parsimonia è il piccolo Lessona. Quelle sue due gambe sembrano proprio le leve di un motorino. Su giù, su giù, senza beneficiare di una sola pedalata di ruota libera. Gli è alle calcagna una maglia dalle striscie tricolori: Corsiatti, poi Altissimo, poi Minasso. Caspita, sono tutti dilettanti costoro. E i professionisti? Ci sono, ma preferiscono lasciar fare. Sanno il mestiere, loro, e concedono ai giovani di sfacchinare. A tempo e luogo, essi pensano, entreremo in scena noi.

Intanto passate loro accanto, li salutate, e vi rispondono appena con un cenno. Linari non ci regala le sue barzellette fiorentine: ha il suo da fare a tener dietro a Pancera e Lazzaretti che sono i suoi battistrada. Siamo al Po quasi senza accorgercene. Piacenza è raggiunta e attraversata in un baleno. La folla numerosissima sui cavalcavia che immettono nella città e lungo la circonvallazione, saluta i corridori. Il gruppo di testa comprende ancora una quarantina di uomini. Si è coperta la prima settantina di chilometri a una velocità veramente rispettabile. Ora la fame porta consiglio e il consumo delle vivande fa scemare un po' le velleità dei corridori. Così abbiamo il piacere di vedere nelle prime posizioni Mara Linari e Pancera.

Siamo sulla via Emilia, ricca di sole, di rettifilni e anche di polvere. Sono le 15, e la canicola fa onore al ferragosto. Par di trovarsi nell'anticamera di una fucina ardente. A tratti la strada manda sui corridori folate di vento ardente che sembrano emesse dalla gola di Vulcano. Sul dritto nastro stradale, che offende gli occhi coi suoi riflessi biancastri, vien fatto di incontrare gruppi di giovanotti e di signorine che in bicicletta abbandonano la città affocata per più spirabile aere. Queste frotte di ciclisti, nelle quali i vestiti multicolori delle ragazze portano una gaia nota di colore, sono una caratteristica dell'Emilia.

Ciclismo femminile

Qui la donna, a differenza di altre regioni ove essa sdegna di andare in bicicletta si trova a suo agio in groppa al cavallo d'acciaio: lo usa nei giorni feriali per ragioni di lavoro, e lo adopera alla domenica per diporto.

L'Emilia che gode del primato in Italia del maggior coefficiente di biciclette in circolazione, conforta abbondantemente i dati statistici con queste comitive che affrontano la canicola, dando prova di una passione ammirevole. Si deve dire che in Emilia la bicicletta è la regina fra i mezzi di locomozione.

E partono da questi gruppi saluti calorosi all'indirizzo dei corridori, i quali ora che l'andatura oscilla solo sui 30 orari si concedono qualche svago.

Non vi è al riguardo soverchia libertà di scelta. Si utilizzano le occasioni che il caso offre a portata di mano. Si incontra tratto tratto qualche carro cigolante, il cui conducente dorme saporitamente nascosto dietro un capace ombrellone. Lo spasso dei corridori consiste in un grande urlo che fa balzare di soprassalto dal suo giaciglio il conducente che teme di essere assalito da una banda di predoni. Ma lo spasso è di breve momento e si torna alla variazione sull'unico tema: il caldo, il caldo, il caldo.

I corridori quando riescono a scorgere una fontana la fanno a spintoni e a urli per riempire le loro bottigliette. Scorgo che Linari è servito a dovere dai suoi compagni in maglia bianconera, mentre Crippa si prodiga per Mara. A vicenda si aiutano gli uomini della Pro-Dronero: Corsiatti, Minasso, Giuppone Stefano. Taciturno come al solito Canazza. Galloni trova modo di scartare in banchina e di capitombolare, ma se la cava con un po' di paura. Catalani si attarda a rifornirsi d'acqua mentre il piccolo Lessona opera uno dei suoi scatti, cosicchè il varesino è costretto a un veloce inseguimento per colmare il distacco.

Un incidente a Di Paco

Prima di Parma tocca a Visconti cambiare una gomma: uno scoppio secco e il palmer è a terra. Effetto del caldo. Visconti faticherà un po' per ricongiungersi perchè il controllo a rifornimento di Parma è prossimo, e nel gruppo si producono i soliti acceleramenti. Qualche scatto ora è di Linari. Gli risponde sempre, pronto e vigile, Di Paco. Mara e Piemontesi sono sulla ruota dei due. Qualche figura minore che aveva ripreso dopo Piacenza si stacca di nuovo. A Parma si può dire che tutta la cittadinanza si è riversata sulla strada percorsa dai corridori. Siamo a due terzi della gara: una sessantina di chilometri ci separa dalla meta. Non ci illudiamo che possano essere i decisivi. Data la natura del percorso se non si verificheranno incidenti, vedremo un bel gruppo di corridori disputarsi la vittoria in volata.

Ma è precisamente in quest'ultima parte del percorso che si verificano alcuni incidenti che risultano gravi per la vicinanza del traguardo. Così vediamo appiedato Corsiatti fra Parma e Reggio. Il canavesano è pronto a riparare, ma non appena ha iniziato l'inseguimento è dinuovo a terra per il salto della catena. Il suo inseguimento durerà fin dopo Reggio Emilia. Quando Corsiatti rientra, il gruppo perde Giuppone Stefano vittima a sua volta di una panne di gomma.

Non lungi dal luogo ove il «rosso» dronerese ha dovuto porre piede a terra, vediamo scendere Di Paco. Il toscano gesticola e maledisce la sorte avversa. Alcuni raggi della ruota posteriore gli si sono spezzati.

Naturalmente il suo appiedamento coincide con un immediato acceleramento. Sono i bianco-celesti a tirare forte, ma più che la velocità è l'entità del danno che impedirà a Di Paco di riprendere i fuggitivi.

Minasso non ha fortuna

La serie delle disgrazie continua: è Minasso ora che ha da cambiare una gomma. Il momento è poco propizio: siamo a venti chilometri da Modena e le schermaglie offensive di questo o quello sono all'ordine del giorno. Ma anche Minasso, come Corsiatti, come Giuppone, cammina meravigliosamente, ed è con i primi a pochi chilometri da Modena. Sulla pista del Trotter, su terra battuta e con curve sopraelevate irrompono oltre venti corridori. Essi debbono percorrere cinque giri, pari a cinque chilometri.

Non appena i corridori hanno percorso mezzo giro ed escono di curva per iniziare sul rettilineo dell'arrivo il primo dei cinque giri, scorgiamo uno sbandamento del gruppo, poi un accorrere di folla, che ci fa avvertiti che è successo qualcosa di grave. Nel frattempo ci passa davanti il gruppo che è condotto da Altissimo. Accorriamo verso il luogo dell'incidente: vediamo rimontare in macchina Visconti, poi Lessona, mentre Giuppone e Minasso si attardano a raddrizzare il manubrio. Di tutti il più malconcio è Minasso che è ferito a entrambe le braccia. Egli perde così quasi un giro.

Il gruppo abborda ora il rettilineo per iniziare il quarto giro: guida Crippa, ma al giro successivo sono testa tre bianco-neri: Pancera, Lazzaretti e Linari. Le posizioni sono ancora invariate al penultimo giro. Alla ruota di Linari ora si è posto Piemontesi, mentre alla sua sinistra il toscano ha Corsiatti. La campana annunzia l'ultimo chilometro. Si attende il duello Linari-Mara, o quanto meno Linari-Piemontesi.

La paurosa caduta

L'uscita dall'ultima curva è a 100 metri dal traguardo. La maglia bianconera di Pancera e Lazzaretti sono scomparse. Non ce n'è più che quella di Linari. Il toscano è ai 70 metri decisamente lanciato: il plotone è alle sue calcagna come una muta famelica. La folla dall'alto delle tribune non urla che un nome: «Linari». «Pietrino» a questo punto abbassa la testa sul manubrio e... quel che sia successo ancora non si sa con esattezza. Piemontesi che era alla sua ruota così ci ha illustrato l'incidente:

Linari quando ha abbassato la testa è scattato come una furia. I suoi colpi di pedale, dati con foga rabbiosa, gli hanno fatto sbandare la ruota posteriore che è andata prima a destra verso l'esterno, e ha fatto cadere me, poi a sinistra verso l'interno e ha fatto capitombolare Corsiatti, dal quale a causa dell'urlo fortissimo veniva travolto.

Naturalmente se di noi sono precipitati gli altri. E questo accadeva nel luogo stesso ove si era verificata la caduta cinque minuti prima.

Noi dalla linea del traguardo abbiamo assistito a una specie di... parossismo collettivo. Il pubblico che grida e invade la pista, mentre a zig-zag, scansando l'uno e l'altro, due maglie una gialla — N. 61 — e una verde-oliva — N. 35 — e cioè Zuffi e Altissimo si sforzano di procedere verso il traguardo. Poi recando le macchine a spalla si avanzano altri individui a malapena, altri ancora che la folla ha addirittura sommersi.

Se diciamo che il giudice d'arrivo in mezzo a tanto pandemonio non si è raccapezzato più, crediamo di non dire cosa che possa offenderlo. Chi se la sarebbe cavata là in mezzo?

Il signor N. 61

E quanti furono i caduti? E' stato difficile precisarlo. Una diecina certo e tra questi Linari, Piemontesi, Corsiatti, Sella, Pancera, Giannini, forse anche Lazzaretti, Mara, Galloni...

Ma chi ha capito più nulla? L'esigua rappresentanza di forza pubblica fu incapace a contenere tutta la marea della folla che si agitava scomposta. Linari, acclamato dal pubblico, tagliava a piedi il traguardo, e così pure poco dopo Piemontesi. Ma mi si dirà: E il vincitore? Non ci si dice nulla di questo Zuffi, vittorioso per un'ora nella Milano-Modena.

Da come mi sono sforzato di descrivere la volata, i lettori avranno capito perchè Zuffi — quegli che per noi era stato per tutta la corsa il signor n. 61 — abbia tagliato primo il traguardo della Milano-Modena. Non gliene si può far colpa, ma non crediamo sia il caso di fargliene un merito. Era egli poi coi primi, costui? E' entrato coi primi nel trotter? Non stupisca però il fatto, poichè, dato il frangente che ha determinato la risoluzione della corsa... un corridore a piedi avrebbe potuto essere il vincitore. E infatti i posti d'onore furono disputati da coloro che, caduti e rimasti meno malconci degli altri, si inseguivano destreggiandosi in mezzo alla folla per giungere prima al traguardo.

Non crediamo quindi che sia il caso di illustrare ulteriormente la corsa del corridore ferrarese, la cui prova ci lascia alquanto perplessi. A noi è parso che Canazza sia realmente giunto al traguardo (perchè egli era senza dubbio con i primi) buon primo.

Che deciderà la giuria? Se alla Milano-Modena dobbiamo dare un nome, noi dobbiamo porre quello di Linari.

Il fenomeno Linari

Come egli ha corso e come era lanciato nella volata, l'ordine d'arrivo doveva indicare in lui l'uomo degno di rivestire la maglia azzurra. Noi non sappiamo che cosa deciderà l'U. V. I., e mentre stendiamo queste note nessun comunicato è ancora stato diramato; ma crediamo che altra scelta, sulla base della corsa fornita dal fiorentino, non sia possibile fare. E sarebbe anche un premio per questo atleta prodigioso, che, dopo aver vinto in inverno la «sei giorni», dopo aver saputo or sono due mesi battere il record del mondo del chilometro lanciato, ha saputo ancora rivelarsi corridore su strada ammirevole. Accanto a quello che giustamente è definito il fenomeno Girardengo, si può a buon diritto collocare il fenomeno Linari, atleta di classe eccelsa e che più d'una nazione sportiva ci invidia. E Mara? Era coi primissimi: ma che si può dire di una volata che non è stata disputata regolarmente? Rileviamo perciò che egli resti nella rosa degli azzurri Minasso, Lessona, Corsiatti, Altissimo hanno fatto egregiamente. Il primo oggi era veramente in giornata... Ma non possiamo dire di più.

Come sarà scelto il quarto dilettante? Il quesito qui è assai più difficile a risolvere. Toccherà al cav. Spositi decidere d'autorità pel dilettante come per il professionista. Noi crediamo che il torinese abbia serie probabilità di essere l'eletto. Per ora non ci resta che attendere la decisione dell'U. V. I.

CARLO TRABUCCO.

L'ordine d'arrivo

Modena, 18 mattino.

A tarda ora, e dopo che si sono dette parole a getto continuo, sostenendo gli uni una tesi gli altri un'altra, adducendo questi e quelli testimonianze, prove, controprove, la Giuria ha deciso di togliere dal primo posto Zuffi e di classificare invece Canazza, decisione che crediamo risponda veramente a giustizia. Il bravo corridore veneto, che ebbe la fortuna di non essere travolto nella caduta (e nessuno evidentemente può turgli un addebito... di non essere stato sfortunato) è stato realmente terzo a tagliare il traguardo dopo Zuffi e Altissimo.

Tolto di classifica il primo perchè non era col gruppo all'ingresso della pista, e classificato a parte Altissimo, quale dilettante «invitato», e quindi sotto un certo aspetto concorrente fuori gara, la Giuria non ha potuto che classificare primo il terzo arrivato, cioè Canazza, dopo aver accolto ben inteso il reclamo di Altissimo, il quale affermava che Zuffi era entrato in pista con un giro di ritardo.

Per i secondi — quattordici classificati a pari merito — la Giuria si è appigliata a un criterio salomonico. Che altro poteva fare? Una cosa sola, forse: non includere Visconti che a noi e a numerosi altri è parso che avesse un giro di ritardo in seguito alla caduta verificatasi all'inizio del quinto giro. Ma «de minimis...».

Ecco pertanto i due ordini d'arrivo. Il primo è stato diramato come segue:

1. Zuffi, alle ore 17,40, percorrendo i 181 chilometri (176 su strada e 5 giri di pista) in ore 4,55, alla media di chilometri 36,806;

2. Altissimo (dilettante);

3. Canazza (professionista); 4. Zucchini (dilettante); 5. Bianchi (dilettante), tutti in gruppo.

La classifica definitiva è risultata poi la seguente:

Professionisti: 1. Canazza (tempo precedente di Zuffi); 2. a pari merito, tutti in gruppo: Mara, Linari, Zanasso, Pancera, Piemontesi, Lazzaretti, Galloni, Crippa, Severgnini, Gandini, Visconti, Maini, Fornari, Catalani; 16. Freschi, alle 18,01; 17. Battesini.

I corridori Cavani, Martelli e Bartoli, giunti nel gruppo di testa, sono tolti dall'ordine d'arrivo per essersi fatti trainare da un'automobile.

Dilettanti: 1. Altissimo (tempo di Zuffi; 2. Zucchini; 3. Bianchi.

Mara e Minasso prescelti per Liegi

Modena, 18 mattino.

Il Segretario dell'Unione Velocipedistica Italiana, cap. Spositi, riunendosi dopo il risultato della Milano-Modena con i membri del Comitato direttivo, console Leonardi e rag. Ventani, ha deciso di completare le due squadre di corridori italiani partecipanti ai campionati del mondo su strada, con i corridori Mara Michele (professionista) e Minasso Andrea (dilettante).

Polano e Folco campioni piemontesi di 4.a e 5.a categ.

Sul percorso scelto dal G. S. Spa è stato disputato ieri mattina il campionato ciclistico riservato ai corridori di quarta e quinta categoria. L'assenza di alcuni elementi che si trovavano impegnati nella Milano-Modena non ha tolto importanza alla prova che è stata disputata con impegno da tutti i cinquanta concorrenti. Dei due vincitori Polano è stato il migliore ed il più attivo. Folco, ricongiuntosi al gruppo di testa negli ultimi chilometri del percorso, è riuscito a dominare i suoi avversari diretti. Sono emersi lungo il percorso, se pure furono poi «chiusi» nella volata finale: Migliasso, Oggero, Ferrini, Garino, Astrua e Taglietti che è stato nella volata il più pericoloso avversario di Polano. Delle tre coppe «Spa», due sono toccate al V. C. Lancia e la terza alla U. S. P. Dronero. Perfetta l'organizzazione, diretta dal rag. Capelli e dal sig. Molinari. I corridori sono partiti alle ore 6,30 e immediatamente sono stati impegnati da Castelli e da Martinetto. A Rondissone Bergero rompe la macchina e poco dopo sono appiedati da forature: Taglietti, Oggero e Palazzini. Una breve sgroppata di Banino. Lenti e Girone a poi il passaggio compatto a Biella (Km. 87) alle ore 8,45. A questo punto s'iniziano con la Serra, le salite che termineranno al «Padre». Ferrini ed Oggero sono alternativamente primo e secondo sulla Serra e sul «Padre», seguiti vicinissimo da altri sedici corridori che formeranno il primo gruppo all'arrivo. Vittime di incidenti di gomme furono Zanone e Penna, mentre Migliasso ha vinto il traguardo a premio di Collegno.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Polano Piero, V. C. Lancia, campione piemontese 1930 di 4.a categoria, impiegando a compiere i 151 Km. del percorso ore 6.20, alla media oraria di Km. 28,400; 2. Taglietti Guido, Lancia, a mezza ruota; 3. Folco Antonio, U. S. P. Dronero, 1.o di 5.a categoria; 4. Garino Cesare, Lancia; 5. Fassino Michele, Spa; 6. Oggero Domenico, Spa; 7. Massaglia Felice, Vercelli; 8. Astrua Ital., Vogor; 9. Migliasso Felice, Spa; 10. Barral Luigi; 11. Martinetto Secondo; 12. Ferrini Ilio; 13. Lenti Giulio; 14. Zola Ric.; 15. Girone Rol; 16. Michela Carlo; 17. Audenino Roberto; 18. Cibrario Giuseppe.

I campionati nazionali dei postelegrafonici

Roma, 18 mattino.

Sono continuate ieri le gare sportive nazionali dei postelegrafonici. Nella gara di tiro a segno è riuscito campione nazionale il signor Delcogliano, di Benevento, con punti 72 su 90 colpi validi dei 30 sparati. Nella gara di scherma con sciabola è riuscito campione il signor Tarascio Armando, di Lecce. E' risultato campione motociclista il signor Giuliani, di Roma. Hanno poi avuto inizio alla Scuola di Educazione fisica della Farnesina le gare di corsa su metri 5000 e di staffetta 4 per metri 100. Sono riusciti campioni rispettivamente il signor Franceschini, di Genova, e la squadra dei quattro atleti di Bologna. Nella piscina della scuola hanno inoltre avuto luogo le gare di metri 200 e 400. Entrambe le gare vennero vinte dal signor Sani, di Genova. Alle gare hanno presenziato, oltre il comandante Pession, il prof. Boretta, direttore generale dell'O. N. D.

Vela

«Bamba» alle regate di Le Havre

Varazze, 18 mattino.

(?) In questi giorni si troverà a Le Havre i componenti l'equipaggio italiano dall'8 metri S.I.: *Bamba* del comm. Francesco Giovanelli per la completa messa a punto sul campo delle armi dello *yacht* nostro, che per la terza volta rappresenta l'Italia nell'importante competizione qual'è la «Coppa Italia», che da tre anni è in mani straniere, essendoci stata tolta dall'olandese *Hollandia* e da questi in seguito passata al francese *Aile* di madame Herriot, che la detiene da due anni.

La prima prova per la disputa della «Coppa Italia», che, com'è noto, è fissata in due prove, si correrà il 30 c. m. a Le Havre. L'equipaggio nostro, al comando dello skipper comm. Francesco Giovanelli e del notissimo Angelo Parodi, merita grande fiducia. Così pure la merita l'imbarcazione che ha buone probabilità di uscire vittoriosa dalla lotta e fare ritornare in Italia la coppa ambita, messa in palio dal R.Y.C.I.

Atletica

L'eliminatoria Regionale Piemontese del Gran Premio dei Giovani

Il C. R. P. della F.I.D.A.L. indice pel 31 agosto l'Eliminatoria Regionale Piemontese del V. Gran Premio dei Giovani. La riunione si svolgerà sul campo Michelin (via Verolengo 78), ed avrà inizio alle ore 8.30.

Le adesioni gratuite dovranno essere inviate entro il 29 agosto ai singoli Comitati Provinciali della Fidal, i quali trasmetteranno le iscrizioni definitive al C. R. P. entro il 24 agosto, data improrogabile di chiusura. Potranno parteciparvi soltanto i primi cinque classificati in ogni gara delle eliminatorie provinciali.

I primi tre classificati di ogni gara parteciperanno alla finale, che avrà luogo a Roma il 28 settembre VIII. Le gare in programma sono le seguenti: corse piane m. 80, 250, 1000 e 3000; corse ostacoli m. 75 e 250; salti in alto, in lungo e con l'asta; lanci del disco, peso e giavellotto; pentathlon (80, alto, lungo, peso e disco); staffette 4x80 e 4x250. Le staffette sono per squadre rappresentative provinciali.

Due records nazionali battuti nelle gare per i campionati di nuoto

Bologna, 18, mattino.

L'epilogo della grande manifestazione per i campionati italiani di nuoto si è avuto ieri sera nella piscina scoperta del Littoriale, alla presenza di un pubblico abbastanza numeroso. Si sono avute anche ieri sera gare disputate ed interessanti, con risultati regolari, all'infuori di quella sui 100 metri, nella quale il risultato è, meglio ancora, il modo attraverso il quale si è giunti a tale risultato, ha dato luogo a qualche commento. Infatti, dopo un arrivo incerto, nel quale il parere discorde dei giudici non ha permesso di avere un vincitore fra Costoli e Polli, la Giuria ha adottato la decisione salomonica di far disputare un «match» fra i due avversari. A questa nuova gara però Polli, convinto di aver vinto la prima prova, non si è presentato, cosicchè Costoli ha compiuto il percorso da solo, aggiudicandosi il titolo sulla distanza. Peccato che la gara abbia avuto così un epilogo non del tutto soddisfacente, dato l'equilibrio apparso fra i due «leaders». Ad ogni modo essi si sono perfettamente dimostrati degni l'uno dell'altro.

Da notare che la serata ha permesso il crollo di due «records» per parte rispettivamente di Manzoni e della Savi. Il primo, vincendo con bella superiorità i duecento metri a rana, ha rivelato una volta di più la sua classe sulla specialità, mentre la pesarese Savi, migliorando il «record» dei cinquanta metri sul dorso, ha pure compiuto un «exploit» degno di rilievo. Oltre a questi due significativi episodi della serata, si devono segnalare la bella vittoria di Cangiullo nei tuffi seniores ed il successo della Canottieri Milano nella staffetta 4x200, stile libero seniores, davanti alla Rari Nantes Florentia ed alla Bologna Sportiva, che si è difesa ottimamente.

Fra gli juniores Magliano ha vinto i tuffi, così come Baldo ha riportato una schiacciante vittoria nei 200 metri stile libero, dove ha quasi passeggiato davanti a Cappellini, Alti Enzo e tutti gli altri. Gli allievi hanno avuto in Giunta e Garofano i migliori, mentre fra le ondine, oltre al doppiamente significativo successo della Savi, bisogna accennare alla bella vittoria di Nerina Bravin nei 400 metri stile libero. Ecco i risultati:

200 metri stile libero (allievi) finale: 1. Giunta (Vis Pesaro) in 2'41" 3/5; 2. Brighi (R. N. Milano) in 2'42"; 3. Simovich (Fiumana) in 2'43" 4/5; 4. Stefano (Bologna Sportiva) 2'46" 2/5; 5. Cosman (Fiumana) 2'47" 2/3.

50 metri stile libero (allievi) finale: 1. Garofano (Sampierdarena) in 30" e 7/10; 2. Macera (id.) 30" 4/5; 3. Bachmann, 30" 9/10; 4. Battestin; 5. Cancia.

Staffetta 3x50 stile libero (allievi) finale: 1. Sampierdarenese in 1'32" 4/5; 2. Fiumana in 1'33"; 3. Rari Nantes Pisa.

Metri 50 sul dorso (ondine) finale: 1. Savi Anna (Vis Pesaro) in 42" 4/5 (nuovo record italiano - record precedente 45"); 2. Holstein (U. S. Triestina) 45" 2/5; 3. Ghidini (Bergamas di Trieste).

400 metri stile libero (ondine) finale: 1. Bravin Nerina (U. S. Triestina) in 6'57" 4/5; 2. Savi Anna (Vis Pesaro) in 7'7" 1/5.

Tuffi dal trampolino (juniores): 1. Magliano Italo (Canottieri Milano) media 8; 2. Bottini Gaetano (Romana di Nuoto) media 12; 3. Damerini (Bologna Sportiva) media 15.

Metri 200 stile libero (juniores) finale: 1. Baldo Ettore (Bologna Sportiva) in 2'34" 1/5; 2. Cappellini Dino (Sampierdarena) in 2'36" 4/5; 3. Alti Enzo (Bologna Sportiva) in 2'39" 3/5.

Tuffi dalla piattaforma (seniores): 1. Cangiullo Luigi (Canottieri Milano) media 5; 2. Vidali Ettore (U. S. Triestina) media 12; 3. Rola Paolo (id.) media 14; 4. Carboni; 5. Cappellari.

Metri 200 a rana (seniores) finale: 1. Manzoni Ernesto (Comense) 3'2" 3/5 (nuovo record italiano - record precedente 3'4"); 2. Aru (Sampierdarena) 3'8" 3/5; 3. Schneider (Canottieri Milano) 3'17" 1/5; 4. Bravin (U. S. Triestina).

Metri 100 stile libero (seniores). — Partono Polli, Costoli, Conelli, Pepe, Banchelli e Bacigalupo. Si delinea una lotta bellissima ed emozionante fin dalle prime bracciate. Polli ha un'ottima partenza, ma Bacigalupo e Banchelli sono i primi a toccare i cinquanta metri. A questo punto però la gara è ancora indecisa. Nel ritorno Polli lotta con Costoli e Bacigalupo ma poi, negli ultimi venti metri, si delinea un finale emozionante fra il milanese ed il fiorentino; i due, in un arrivo disputatissimo, finiscono su di una medesima linea. I giudici non sono concordi, per cui, mentre per il terzo posto in classifica è certo per Bacigalupo, per il primo e secondo invece si delibera di far disputare un «match» fra i due. Il tempo dei primi due è stato di 1'4" 4/5. Sui cinquanta metri il primo ha segnato 31". Per gli altri concorrenti il tempo totale è il seguente: 3. Bacigalupo Renato (Sampierdarenese) 1'5" 4/5; 4. a pari merito Pepe e Conelli 1'6". Le discussioni in merito al deliberato della Giuria sono vivacissime ed allorquando si chiamano i due nuotatori per la prova d'appello, si presenta solo Costoli. Polli rinunzia quindi al campionato e Costoli compie le due vasche nel tempo di 1'7", aggiudicandosi anche questo titolo italiano.

La finale della staffetta artisti 3x100 juniores vede in gara la Sampierdarenese, la Triestina e la Florentia. Non partono invece Bologna Sportiva e Canottieri Milano. Ecco i risultati: 1. U. S. Sampierdarenese 4'13" 2/5; 2. U. S. Triestina in 4'15"; 3. Rari Nantes Florentia in 4'30" 3/5.

La finale della staffetta 4x200 stile libero seniores vede una gara disputatissima: 1. Canottieri Milano (Crosio, Marra, Conelli, Polli) in 10'29" 1/5; 2. Rari Nantes Florentia (Valle, Banchelli, Pucci, Costoli) in 10'40"; 3. Bologna Sportiva (Alti Enzo, Monari, Fabbri, Baldo); 4. Sampierdarenese; 5. U. S. Triestina.

Campionato nazionale di Volata

G. S. Alessio-Siap 2-0 (sospesa)

Partita iniziatasi velocemente malgrado la grande calura. L'Alessio dominando nettamente gli avversari segnava il primo punto dopo pochi minuti di giuoco per merito di Vignolo, ed è ancora Vignolo che concludendo una bella azione dei terzini segna il secondo punto. Ancora non erano trascorsi quindici minuti dall'inizio che Vignolo, sorvegliato attentamente dai Savonesi, viene caricato in modo brutale. Il torinese a questo punto reagisce e l'arbitro lo espelle dal campo: qui nasce una lunga discussione a cui pone termine l'arbitro sospendendo la partita. La squadra dell'Alessio era così formata: Balando, Romanello, Guida, Di-Murgo, Frasca, Gullino, Vignolo e Ghiane (cap).

Genova, 18, mattino.

Il Gruppo Sportivo Fiat di Torino ha battuto il Dopolavoro di Sampierdarena per 3 a 0.

ULTIME NOTIZIE

Gandhi tratta dal carcere con il viceré dell'India

Il Mahatma alla Conferenza di Londra?

Londra, 18 mattino.

Secondo i telegrammi da Pesciawar (ove stanno affluendo truppe inglesi di rinforzo e dove la formale proclamazione dello stato d'assedio permette alle autorità di reprimere il propagandismo nazionali-comunista indiano) nulla di notevole sembra essere accaduto negli ultimi due giorni.

Un interessante dispaccio da Bombay al Daily Telegraph fa balenare la possibilità che abbiano sortito esito abbastanza favorevole i pourparlers svoltisi nella settimana scorsa nel reclusorio di Poona, ove Gandhi è stato internato. L'obbiettivo di queste singolari conversazioni in carcere, autorizzate dal viceré, era di vedere se non esistesse la possibilità di trascinare Gandhi sul terreno della discussione e superare in tal guisa il punto morto creato dalla intransigenza del Mahatma e dalle escandescenze dei suoi seguaci estremisti. A tal uopo il Governo destinò al reclusorio di Pescioar anche quattro luogotenenti di Gandhi successivamente arrestati e condannati dopo di lui e accordò pure a due autorevoli moderati indiani, sir Bahadur Sapru e il signor Jayakar, libero adito al reclusorio per conferire con Gandhi e i suoi principali correligionari. Le conversazioni, durate quasi tre giorni, terminavano venerdì scorso; i due leaders moderati, che ammisero la loro funzione di intermediari fra il Governo e il Mahatma, lasciavano Poona recando seco una lettera che Gandhi ha indirizzata al viceré. Sul contenuto di essa mantengono fino a ieri un impenetrabile riserbo, ma il fatto stesso che i pourparlers, anziché brevi, risultarono alquanto protratti, venne diffondendo in India il senso che Gandhi stesso alfine inclini a promuovere la pacificazione degli animi e a revocare poco alla volta la campagna di disobbedienza civile.

Ora il corrispondente del Daily Telegraph da Bombay, in un dispaccio in data di ieri domenica, fa persino balenare l'eventualità che Gandhi finisca per venire a Londra in autunno per la Conferenza indiana della Tavola Rotonda. Egli infatti telegrafa:

«Ho potuto stamane intervistare il signor Jayakar (uno dei due leaders moderati) in merito alla sua missione di pace presso Gandhi. Gli ho anzitutto manifestato la mia opinione che, stando le cose al punto in cui sono, giova nutrire qualche speranza.

«— Io non mi sentirei di far affermazioni così esplicite — ha risposto l'intervistato. — Le trattative non si sono spinte fino al punto che molti hanno in mente, tuttavia è vero che siamo riusciti a realizzare ciò che prima d'ora non era stato realizzato mai, cioè a persuadere il Congresso nazionale, per tramite di Gandhi, a trattare con il viceré e a formulare per iscritto il proprio punto di vista in una lettera al viceré, che io stesso recapiterò a Simla martedì prossimo.

«Da altre cose che il signor Jayakar ha detto ho potuto dedurre che fra le questioni che si intendono trattare figura anche quella della partecipazione del Mahatma alla Conferenza della Tavola Rotonda ed è possibile che la sua presenza a Londra insieme con quella degli altri leaders del Congresso nazionale risulti menzionata nella missiva che il viceré riceverà fra breve.

«Jayakar ha ammesso che Gandhi non si è ancora espressamente dichiarato riluttante ad andare a Londra.

La paralisi infantile

Divieto ai fanciulli alsaziani di entrare in Svizzera

Basilea, 18 mattino.

Oltre ai tre bambini [illegible] da paralisi infantile annotati nel rapporto dell'Ufficio d'igiene che sono attualmente degenti all'ospedale di Basilea e alla ragazza colpita dalla malattia a Vallon, nel Cantone di Friburgo, si aggiunse ieri un altro caso: quello di una ragazzina di 13 anni, di Reinach, ricoverata all'ospedale di Liestal.

Nell'ipotesi d'altronde abbastanza plausibile che la paralisi infantile che comincia a infiltrarsi in Svizzera venga diffusa da ragazzi provenienti dalla vicina Alsazia, il Governo federale ha deciso di vietare fino a nuovo ordine l'ingresso in Svizzera ai ragazzi alsaziani, i quali in questa stagione vengono a passare le loro vacanze in territorio elvetico.

Tragica ascensione al Monte Bianco

Parigi, 18 mattino.

Si ha da Chamonix che durante una ascensione al Monte Bianco sul ghiacciato della Testa Rossa, due turisti tedeschi di Erfurth, si sono smarriti e sono stati sorpresi da una valanga. Uno è morto e l'altro è stato trasportato all'ospedale di Chamonix in grave stato.

Le condizioni di Sandro Mussolini

sono sempre più gravi

Cesenatico, 18 mattino.

Ecco il bollettino sulla salute di Sandro Mussolini comunicato ai giornalisti dal prof. Ferrata:

«Condizioni sempre più allarmanti. Temperatura 39,5; polso 120; respiro 38».

Il Giro aereo d'Italia

L'itinerario e le tappe

Roma, 18 mattino.

All'Aeroporto del Littorio fervono i preparativi per la grande competizione aerea che avrà il suo inizio il 25 corrente. Fino a ieri sera erano giunti all'Aeroporto venti apparecchi, fra i quali sei della Società Aeronautica Italia, che ha sede a Torino. Come è noto, Guglielmotti monta un apparecchio A. S. 2 motore Fiat 90 HP; Gamna un A. S. 2 motore Fiat 90 HP; Lombardi un T. R. 1 motore Fiat 90 HP; Monti un A. S. 2 motore Fiat 90 HP; Donati un T. R. 1 motore Fiat 85 HP; Brak Papa un T. R. 1 motore Fiat 105 HP. I sei apparecchi della Breda sono montati da Colombo, Sacchi, Rosini, Meleri, Roccato, De Angeli, e due apparecchi Macchi da Sartori e Agnello. La Società Officine Ferroviarie Meridionali ha inviato alla gara Benassati, Liberati, Gelmetti, Fongier, Bartocco e Guazzetti che montano apparecchi R. O. 6 motore Fiat A 50, 85 HP.

Questi gli apparecchi giunti, come abbiamo detto, fino a ieri sera. Fra oggi e domani giungeranno tutti gli altri. Si crede che oggi scenderanno all'Aeroporto gli apparecchi Caproni, e qualcuno fra i concorrenti stranieri. Mercoledì l'arrivo sarà terminato e avranno così inizio le prove pratiche. Tali prove si svolgeranno sull'Aeroporto dalle 5 alle 10,30 e dalle 16,30 alle 19, nei giorni 20, 21, 22, 23 agosto; le partenze per le gare si inizieranno alle 5 antimeridiane del 25 agosto; il «via» ai concorrenti sarà dato dal Duce.

Le tappe del giro aereo d'Italia 1930 sono quattro e l'itinerario definitivamente stabilito è il seguente:

PRIMA TAPPA (25-26 agosto) Roma-Rimini: Roma, Napoli, Bari, Brindisi, Pescara, Fermo, Ancona, San Marino (controllo in volo), Rimini.

SECONDA TAPPA (27-28 agosto) Rimini-Venezia: Rimini, Firenze, Pavullo del Frignano, Bologna, Forlì (contr. in volo), Lugo (contr. in volo), Ravenna, Ferrara, Pomposa, Padova, Trieste (controllo in volo), Postumia, Gorizia, Udine, San Donà di Piave (controllo in volo), Venezia.

TERZA TAPPA (29-30 agosto) Venezia-Torino: Venezia, Vicenza, Trento, Bolzano, Verona (controllo in volo), Brescia, Bergamo, Milano, Vercelli, Aosta, Torino.

QUARTA TAPPA (31 agosto - 1° settembre) Torino-Roma: Torino, Alessandria, Parma, Sarzana, Lucca (controllo in volo), Pisa, Cecina, Livorno, Arezzo, Grosseto, Roma.

Una giornata tra gli avanguardisti al Campeggio di Bardonecchia

Bardonecchia, 18 mattino.

Circa trecento avanguardisti torinesi, appartenenti alla 225.a Legione «Francesco Baracca» da una settimana hanno popolato una graziosa tendopoli in miniatura, che essi stessi si sono costruita a ridosso del maestoso imbocco della Galleria del Frejus, a Bardonecchia. L'ampissimo spiazzo della Dilezione, che ivi si estende per alcune centinaia di metri di lunghezza, è stato da essi invaso per tal dove. Nel campo i soldatini dell'Opera Nazionale Balilla hanno eretto le cento tende, che costituiscono l'accampamento; nelle costruzioni adibite come sede del manipolo della Milizia Confinaria di stanza a Bardonecchia, essi hanno allogato degnissimamente il Comando della Legione e del Campeggio, la mensa degli ufficiali, il servizio medico, gli alloggiamenti, le cucine, la dispensa, la fureria.

Il seniore Giuseppe Milanini, che comanda il manipolo di frontiera, si è lasciato invadere la propria sede, [illegible] sola, ma si è prodigato affinché l'iniziativa riuscisse perfetta in ogni particolare, restringendosi in un centuccio, per porre a disposizione di quei [illegible] case e materiale d'ogni genere. Il suo volto emaciato e glabro di uomo uso a vivere nella silenziosa solitudine della montagna, si è spianato, e le sue rughe severe e pensose si sono addolcite fino ad abbozzare un continuo sorriso di compiacimento. Egli lascia che i ragazzi, con quello spirito di iniziativa che è il loro principale caratteristica, gli saccheggino tutto quanto ha, per rendersi la dimora più comoda e piacevole. E i ragazzi, senza farsi le mostre, hanno accolto la larga e benevola concessione, con un entusiasmo encomiabile.

Cinematografo e radio

Dato un rapido sguardo all'intero campeggio e ai servizi logistici inerenti, l'ammirato stupore del curioso estraneo non può estrinsecarsi che in una sola domanda: che cosa manca ancora? A tutto si è incredibilmente pensato: fino alla illuminazione elettrica, al cinematografo, alla radioaudizione. Infatti mercé perfetti impianti costruiti naturalmente da alcuni avanguardisti sotto la guida del capo-squadra Orsi, poco discosto dall'attendamento, funziona una stazione radiofonica, la cui orchestra è tutta in un grammofono, al quale sono collegati numerosi alto parlanti posti in ogni angolo del campo; e una centrale elettrica, che distribuisce l'energia alle parecchie lampade illuminanti lo spiazzo durante la notte. Quasi ogni sera, poi, la libera tacita viene dagli avanguardisti usufruita per assistere alla proiezione cinematografica, che alcuni giovanetti esperti eseguiscono per la gioia dei loro meno esperti camerati.

Ieri la vita intensa del campo s'è resa ancora più febbrile, per la visita del prof. Eugenio Canepa, Presidente del Comitato provinciale dell'O.N.B. Egli è giunto da Torino assai presto, ma non tanto da sorprendere i ragazzi alla sprovvista. Il campo, ripulito da capo a fondo, [illegible] nelle [illegible], pareva allora [illegible]. Ogni [illegible] era al suo posto, come ogni avanguardista, e la normale attività vi si svolgeva in un ordine perfetto.

Torna il bel tempo

Fatto ritorno al campo, in un attimo posti a dorso nudo, così hanno goduto della libertà loro concessa di dare inizio ai giochi, in attesa dell'ora del primo rancio. Solo allora così hanno circondato il prof. Canepa e gli hanno improvvisato una fragorosa dimostrazione a base di grida augurali. Il prof. Canepa così paternamente vicino ai suoi ragazzi, ai quali dedica ogni energia e tesori di organizzazione, si è vivamente interessato delle loro condizioni di vita. Ognuno degli interrogati ha risposto, affermando il più schietto entusiasmo per la vita del campo. A renderlo interessante e dilettevole, aveva saggiamente provveduto il comandante capo manipolo M. Testa, coadiuvato dai quattro ufficiali capi manipolo Mazza, Giuano, Opezzi [illegible] delle centurie torinesi, capi manipolo Gagliardi e De Bonis per la centuria di Carmagnola e il manipolo di Pinerolo. E così piacevole si è svolta la permanenza, che il capo manipolo A. Ferrero, medico esperimentato e quindi [illegible], ha dovuto trascorrere nei giorni scorsi [illegible] a tutta prova [illegible] dei giovanissimi [illegible] a Bardonecchia [illegible] fibra dei ragazzi [illegible] tante sanitario, il milite Ragni, di fresco laureato in chimica farmaceutica. Oggi il bel tempo è tornato e pare voglia continuare a mantenersi sul campeggio [illegible].

La festa al campo

Le cucine fumigano: da esse parte un profumo appetitoso. E' giunto il momento del primo rancio. Il professor Canepa, interrompe una partita a bocce, iniziata con due avanguardisti, e sopraintende, con il comandante Testa e l'ufficiale di picchetto, alla distribuzione. I giovinetti, allineati nell'ordine ternario, si presentano alle marmitte, ne traggono le gavette colme, e tornano alle tende per consumare la refezione. Questa consiste in una abbondante razione di pasta asciutta, di [illegible], di pane e frutta in conserva e cioccolato.

Nelle prime ore del pomeriggio si inizia la festa al campo, il cui programma offre una partita di calcio tra una squadra costituita dai giovinetti della Casa Benefica di Torino, e undici altrettanto indomiti giocatori, tratti dalla centuria di Carmagnola. La partita arbitrata dal professor Canepa — e non poteva essere altrimenti — si chiude senza alcun risultato positivo. La rete delle due squadre rimane inviolabile e inviolata. Segue una corsa podistica, vinta da un aitante avanguardista di Carmagnola.

Durante lo svolgimento delle contese gare, andiamo a zonzo per il campo, in compagnia di due giovani amici, che si sono cortesemente offerti, per fornirci le delucidazioni occorrenti. Essi portano i galloni di caposquadra, e sono addetti al comando del campeggio: sono quindi i più indicati illustratori che si potessero desiderare. Il primo, il capo-squadra Fruliani, abitante in corso Peschiera, a differenza della maggior parte dei suoi camerati, che sono operai, è un giovane allievo delle Scuole Complementari; l'altro il capo-squadra Marchisio, abitante nelle vicinanze del primo, studia presso le scuole commerciali. Essi ci conducono ad ammirare i particolari dell'attendamento; ci spiegano il funzionamento del servizio postale del campo, e ci esaltano la cassetta per le lettere, appesa all'ingresso. Ci fanno constatare come la tenda, che porta la visibilissima scritta «prigione» sia oggi vuota: come vuota è quella assai più ampia, su cui sventola una bianca bandierina, crociata di rosso. Tutto ciò che costituisce l'intimità della vita al campo, ci viene garbatamente svelato dai nostri piccoli amici. Veniamo così a conoscere che, fra gli altri, un ragazzetto di Settimo, cestinaio di mestiere, Bellini Attilio, ha portato con sè la medaglia d'argento, guadagnata dal babbo morto in guerra; che il camerata Michele Agnesina, figlio di un operaio metallurgico, è venuto al campo, perchè il prof. Canepa, acconsentendo al vivissimo desiderio di lui, espresso in una lettera inviata al Presidente, gli aveva offerta la quota di iscrizione; che il più piccolo di statura fra tutti, è il falegname dodicenne Caretto Giuseppe, alto appena quanto un moschetto e perciò non ancora adatto a montare la sentinella; che la ronda della notte, alla quale sarebbe stato affidato il compito di perlustrare il paese alla ricerca di qualche stordito ritardatario, sarebbe stata composta da un capo-squadra e da due avanguardisti, i cui anni [illegible] assieme non avrebbero raggiunto quelli di un uomo di media età; che nella seconda tenda della prima fila, due giovani elettricisti, servendosi di pile e di piccolissime lampade, si erano procurate l'illuminazione elettrica sotto la tenda allo scopo preciso — «di giocare alle carte, dopo il silenzio» —. E mille altri gustosi particolari.

L'ora della melanconia

Uno squillo di tromba ce li fa scomparire dal fianco. E' l'ora del cambio della guardia. I giochi sono finiti: il sole scompare rapidamente dietro le vette. Fruliani e Marchisio corrono svelti a battere a macchina il nuovo ordine del giorno e la composizione del picchetto che monta. Mentre gli ufficiali congedano il podestà di Bardonecchia, rag. Allemando, e l'ing. Gambotto, membro del Direttorio federale, che hanno assistito alle gare, un nuovo squillo di tromba chiama all'adunata. E' l'«ammaina bandiera». I giovinetti salutano la bandiera, che scende dal pennone, irrigiditi sull'attenti oppure presentando le armi.

Fra poco sarà anche l'ora della melanconia. Qualcuno, nei primi giorni, pensando alla mamma lontana e alla notte da trascorrersi sotto la tenda, si lasciava prendere da una punta di tristezza e immusoniva. La bianca e vigile figura del frate compariva a rasserenare i musetti abbronzati, con qualche parola affettuosa e qualche dolce. Da quando, però, la notizia si è risaputa, i melanconici si sono moltiplicati. Questa constatazione non è nostra: è di Fruliani, che è ritornato con il compagno al nostro fianco. Egli ha una grande notizia a darci. Cinque avanguardisti della 225.a Legione, da Torino, domani raggiungeranno il campo in bicicletta. Corre voce che il Comando voglia porre il loro nome all'ordine del giorno...

Alcuni altri, ancora, giungeranno di nascosto, a piedi, fra qualche giorno. Dovrebbero già essere partiti dalle loro case; ma è un segreto. Il loro arrivo sarà una improvvisata per tutti gli ufficiali, e specialmente per il comandante. Promettiamo naturalmente di mantenere il più assoluto riserbo in proposito.

E' giunta anche per noi l'ora di abbandonare il campo: con noi partirà il gruppo di Pinerolo, accompagnato dal capo-manipolo De Bonis, per fare ritorno in sede. I nostri amici hanno saputo della nostra partenza, e vengono ad esprimerci con discrezione il loro disappunto. Si erano già interessati, per procurarci le lenzuola di bucato: avremmo potuto dormire con gli ufficiali; c'era posto ancora! Ma non si può: bisogna partire. Chiediamo loro se occorre qualche cosa in città: «Nulla; — ci viene risposto — scriva solo sul giornale i nostri saluti alla mamma; dica ancora che stiamo bene e siamo contenti».

— Vi piace tanto la vita del campo? Non vi è dura la disciplina?

— Sì, è dura; — risponde Fruliani — ma è bella...

Mentre il treno ci riporta in città, e le note di un inno escono, non sempre azzeccate appieno, dagli strumenti che i pinerolesi suonano con rinnovato calore, nell'attendamento di Bardonecchia tutto per certo tacerà. Solo le vedette, ravvolte nei mantelli e nelle coperte, cammineranno ai loro posti di guardia: la bianca figura di padre Daffara o dell'ufficiale d'ispezione scivolerà nel buio, per portare a loro una parola di lode e una tavoletta di cioccolato.

M. S.

Due sciagure alpinistiche

Quattro morti

Trento, 18 mattino.

Giunge qui notizia da oltre Brennero di una gravissima sciagura alpinistica avvenuta sulla cima del Wilden Kaiser. Una comitiva di alpinisti, composta dell'ingegnere Francesco Kunz, di 65 anni, da Karlsruhe, del commerciante Giovanni Klumt, di 29 anni, berlinese, e del dottor Paolo Fischer, insegnante a Vienna, era partita giorni sono dal rifugio alpino Gaudeamus per iniziare la scalata di una ripida parete rocciosa. Poichè dopo due giorni gli escursionisti non avevano fatto ancora ritorno al rifugio dal quale erano partiti, una spedizione di soccorso, della quale facevano parte alcune guide alpine, si recava in cerca degli scomparsi. Dopo aver esplorato le località vicine, la spedizione di soccorso rinveniva con raccapriccio sopra un nevaio i cadaveri dei tre giovani che giacevano vicini, come abbracciati nel tragico amplesso della morte. I disgraziati, mentre stavano scalando la parete rocciosa, erano stati colti dalla tormenta e avevano cercato un rifugio in una piccola spianata coperta di neve: ma durante la notte il freddo intensissimo aveva tolto loro le forze e la morte li aveva colti in seguito ad assideramento. Causa il persistente maltempo, i cadaveri non poterono essere trasportati finora al rifugio.

Un'altra sciagura è avvenuta sull'Alpe di Sexel, dove la quarantacinquenne Albina Pauli, da Linz, scivolando sopra un sasso bagnato, è precipitata in un dirupo rimanendo uccisa sul colpo. Il cadavere è stato recuperato e trasportato a Linz.

Ferita a morte dal marito

Gabiara di essersi ferita da sè

Savona, 18 mattino.

Un grave fatto di sangue è avvenuto ieri sera, ad ora tarda, nel vicoletto degli Abbati, fra via Cassari e via Garassino. La casalinga Petronici Sabatina, di circa 55 anni, è stata trovata nella propria misera abitazione gravemente ferita al collo con un colpo di coltello. Trasportata all'ospedale in condizioni allarmanti, il sanitario di servizio le riscontrava la recisione della vena jugolare, anemia acuta ed enfisema diffuso al viso e la giudicava in imminente pericolo di vita.

Il fatto si presenta assai misterioso. La donna, in un primo sommario interrogatorio aveva dichiarato di essersi ferita in preda a grave sconforto. Ma è invece accertato che è stata ferita dal marito, col quale era venuta a diverbio, per esser egli rincasato tardi. Infatti egli, dopo il ferimento della moglie, sarebbe uscito di casa e, trovato il figlio, gli avrebbe detto: «Corri a casa a vedere tua madre, perchè l'ho ammazzata». Non appena arrestato, dichiarò di aver ferito egli stesso la moglie in seguito a violento diverbio. Nell'abitazione ogni cosa era sossopra, ciò che dimostra la lotta avvenuta fra marito e moglie e sul tavolo furono ancora trovati i resti della cena.

Trova la moglie con l'amante e l'uccide

Bologna, 18 mattino.

Si ha da Vergato notizia di un grave fatto di sangue. Varetto Carlo, di anni 25, era da circa due anni sposato con la ventitreenne Colombarini Clara. Non volendo costei convivere con i suoceri, stava presso i suoi parenti, in una casa in piazza del Mercato, dove il Varetto l'andava a visitare. Stamane il Varetto, verso le 11, si recava appunto dalla moglie, ma costei, ai suoi richiami, rispose di non poter aprire subito perchè intenta a fare il bagno. Il Varetto, però, stanco di attendere, e per di più avendo dei sospetti sulla fedeltà della moglie, riusciva a forzare la porta e trovava la donna in compagnia di un uomo, certo Piccinelli. Costui riusciva a fuggire ed il Varetto, in preda a violenta eccitazione, sparava contro la moglie cinque colpi di rivoltella, ferendola così gravemente che la disgraziata poco dopo spirava. Il Varetto si è costituito.

Due donne gravemente ferite a causa di un cavallo imbizzarrito

Brescia, 18, mattino.

Nelle vicinanze di Leno viaggiavano ieri su un carretto, diretto a Montirone, dove abitano, certa Domenica Caravaggi Ravera, di anni 50, con la figlia Caterina, di anni 9. Al passaggio di un treno tranviario elettrico il cavallo si è impaurito saltando disordinatamente, finchè, ribellatosi alla guida della Ravera, con uno sbandamento violento ha rovesciato il carretto contro la tranvia. Le due donne sono state sbalzate fuori dal veicolo: la madre ha riportato il maciullamento del piede sinistro e ferite alla faccia e la figlia una grave contusione traumatica all'occhio destro. Sono state trasportate all'Ospedale Civile, ove sono state ricoverate, la madre in gravi condizioni e la figlia con prognosi riservata per la conservazione delle facoltà visive dell'occhio lesionato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

L'andamento demografico nella nostra provincia nel bimestre giugno-luglio segna un costante aumento delle nascite: ecco le risultanze: giugno nati 896, morti 736 (aumento 160); matrimoni 277. Luglio: nati 1001, morti 701 (aumento 300), matrimoni 219; totale aumento delle nascite sui decessi 460 complessivamente.

L'impianto del telegrafo nel popoloso sobborgo di Valmadonna è stato autorizzato dal Ministero: presto si inizieranno i lavori.

E' stato arrestato l'esercente Giacomo Pirozoglio per aver sottratto molta merce dal suo negozio di Sestri, in situazione fallimentare, svendendola nella nostra città a sottocosto.

DA BIELLA

Cadendo in una tromba di scale il pollivendolo Giuseppe Cossavella, d'anni 50, da Pollone, ha riportato ferite e lesioni gravi. E' stato trasportato d'urgenza all'ospedale della nostra città.

E' morta all'ospedale la commerciante Virginia Mala, fu Giovanni, di 58 anni, da Torino, che era stata trovata mortalmente ferita nella propria camera a Sordevolo.

DA CASALE

Investito da un'automobile tale Giovanni Serralunga, d'anni 57, riportò fratture diverse e ferite al capo ed agli arti.

18.000 lire di danni causò un violento incendio scoppiato improvvisamente nel fienile della cascina di tale Adele Orsini, da Pecetto.

I soliti ignoti mediante scasso della porta penetrarono nell'abitazione di tale Olearo Ferdinando, rubando denaro e preziosi per un valore di diecimila lire.

Cadendo da un'impalcatura tale Pietro Alberni, da Grana, riportò gravi ferite al capo, al torace e la frattura complicata del braccio destro.

DA STRADELLA

Da alcuni barcaioli è stato rinvenuto nelle acque del Po nei pressi di Cosrso, il cadavere di uno sconosciuto. Dalle indagini fatte è stato poi identificato per certo Giacomo Bravi, d'anni 30, perito nel mese scorso, mentre prendeva un bagno.

DA VALENZA

Una caldaia di sei assaliva improvvisamente il famiglio Masini Carlo, d'anni 32, producendogli enfiagioni tali al viso, per cui dovette ricorrere alle cure di un sanitario.

LA STRADA

Una serie di sciagure a Milano

Milano, 18, mattino.

La giornata domenicale è stata funestata da numerosi incidenti della strada. [illegible] della chiesa di S. Andrea la signorina Ester Tresoldi, di anni 69, veniva investita e gettata violentemente a terra da un audace ciclista che subito scomparve. La poveretta, raccolta da alcuni cittadini fu trasportata all'ospedale, dove i sanitari constatarono che nella caduta aveva riportato la frattura della base cranica. Le sue condizioni sono allarmanti.

— Da un carro a cavalli guidato dal lavandaio Luigi Manzoni furono investiti certi Epaminonda Ciciliacosta, di anni 30, e Francesco Aufredi di anni 31. Entrambi dovettero essere trasportati all'ospedale, ove ebbero le necessarie cure, avendo riportato contusioni e ferite gravi.

— Il diciassettenne Ermanno Pitrocchi mentre in bicicletta transitava sul piazzale della Cagnola veniva investito e travolto da un'auto privata. Il disgraziato riportava gravi contusioni interne ed i sanitari del Nosocomio si riservarono ogni prognosi.

— La guardia daziaria Agostino Minola, di anni 27, veniva investita da un'auto pubblica e riportava oltre una vasta ferita al parietale destro, la frattura della gamba destra.

— Il meccanico Luigi Brualdi, di anni 27, che in bicicletta percorreva via Ripamonti, veniva investito dal negoziante Nino Arena, che montava una bicicletta a motore. Per il cozzo delle due macchine, i due caddero a terra. Il Brualdi se la cavò con lievi contusioni, l'Arena, oltre una vasta ferita al capo, riportò varie contusioni. Dopo le medicazioni, i sanitari ordinarono l'immediato ricovero dell'Arena all'Astanteria provinciale, perchè in preda a grave delirio, causato probabilmente da commozione cerebrale.

Grave scontro fra due ciclisti

Valenza, 18, mattino.

Due ragazzi, tali Laguzzi Mario di anni 13 e Zuccotti Natale d'anni 11, stavano pedalando lungo la strada che conduce a Valmacca per recarsi alla festa patronale che si svolge nel sobborgo di Ritirata. Al crocevia, dove la provinciale lascia il posto ad una strada secondaria, i due ciclisti svoltarono bruscamente e per un errato calcolo si investirono reciprocamente. Rotolati entrambi per terra si trovarono in seguito nell'impossibilità di rialzarsi date le ferite e lesioni che si erano prodotte, mentre le due macchine erano pressochè inservibili. Alcuni passanti giunsero propizi per i due infortunati che perdevano sangue abbondantemente dal viso e dalle gambe. Il Laguzzi presentava infatti una ferita alla regione frontale e la supposta frattura della rotula del ginocchio sinistro ed escoriazioni in varie parti del corpo. Lo Zuccotti invece si lamentava per una lesione alla regione temporale destra e per alcuni tagli alla coscia destra, oltre avarie, ammaccature alle braccia ed alle mani. Dopo una sommaria medicazione i due disgraziati ciclisti potevano far ritorno alle loro case.

Ciclista ucciso da un'auto

Tortona, 18, mattino.

Ieri sera verso le 20, un'automobile condotta dal proprietario Pietro Avanzini, industriale di Brignano Frascata, rincasava proveniente da Cabella Ligure per la provinciale Serra-Cassano, quando, giunta in frazione San Bernardino di Tortona, investiva in pieno un ciclista. L'investitore si fermò e con molti accorsi curò il trasporto del poveretto all'ospedale, dove però è giunto cadavere. Il ciclista la cui macchina è andata in frantumi, non è ancora stato identificato per mancanza di documenti. Dimostra una quarantina d'anni ed è vestito decentemente. Addosso non aveva che 25 lire.

Carro investito a un passaggio a livello

Il marito morto la moglie morente

Massa, 18, mattino.

Una disgrazia è avvenuta al passaggio a livello presso Massa, precisamente in località San Colombano. Verso le 15,30 un barroccio, guidato da certo Pietro Briglia, d'anni 36, sul quale si trovava anche sua moglie Oliva Barotti, pure d'anni 36, percorreva la strada provinciale, giunto al passaggio a livello, il Briglia non si curava di osservare se fosse in arrivo qualche treno e si inoltrava sui binari. Proprio in quell'istante sopraggiungeva un diretto della linea Pisa-Genova, che investiva il barroccio trascinandolo per vari metri. Il disgraziato Briglia in seguito alle ferite riportate moriva quasi subito, la donna è stata trasportata all'ospedale in condizioni disperate.

Ciclista investito da un'automobile

Biella, 18, mattino.

Nel tardo pomeriggio di ieri, lungo la provinciale che da Biella si dirige a Ivrea, presso il paese di Mongrando-Curanuova, è avvenuto un incidente di strada. Carlo Guido Rossetti, di Luigi, di 38 anni, da Occhieppo Inferiore, faceva ritorno al proprio paese in bicicletta, in compagnia di un gruppo di amici che in quel momento lo precedevano. A un certo punto egli è stato investito da un'automobile appartenente alla provincia di Milano sbalzato a terra, ha riportato serie ferite alla testa e lesioni varie in diverse parti del corpo. L'automobile investitrice non si è arrestata. Il Rossetti, raccolto dall'automobile del sig. Ugo Garianda, è stato trasportato all'Ospedale Civile di Biella, dove il medico di guardia, dott. cav. Silvestrini, gli ha prestato le cure del caso facendolo ricoverare, e riservandosi la prognosi.

Travolto dal tram

Biella, 18, mattino.

Nei pressi di Vigliano Biellese ad un passaggio a livello incustodito della tramvie elettriche Biellesi, ieri notte, un convoglio tramviario in salita a Valdengo, ha travolto il settantenne Giuseppe Ray, da Vigliano, che, non avendo avvistato il tram, attraversava il binario. Non ostante che il manovratore avesse con prontezza azionato i freni, il disgraziato Ray è rimasto travolto e ferito mortalmente. E' deceduto pochi istanti dopo.

Cinque incendi

Una bambina salvata dalle fiamme

Brescia, 18 mattino.

Nel centro dell'abitato di Adro, si è manifestato ieri un incendio che, trovava facile esca in una grande quantità di foraggi, prendeva in breve proporzioni allarmanti minacciando di estendersi alle vicine abitazioni, fra il panico della popolazione. Accorsero subito militi e carabinieri i quali in collaborazione con i terrazzani iniziarono l'opera di spegnimento con ogni mezzo a disposizione. Mentre il fuoco divampava, si divulgava la notizia che in una stanza della casa incendiata si trovava un bimbo nella culla, e subito alcuni animosi, sfidando le fiamme e il calore cocente dei muri infuocati, si lanciavano al salvataggio e riuscivano a trarre dal pericolo la creaturina. Anche il bestiame potè essere salvato facendolo passare a viva forza attraverso i locali incendiati.

Il fuoco ha distrutto un'intera ala del fabbricato con duecento quintali di paglia e cinquanta di fieno. Altri incendi sono segnalati dalla provincia. Nella cascina di Palazzoli Daniele, in comune di Villa Chiara, il fuoco ha distrutto foraggi per circa settantamila lire, e nel cascinale di Antonio Perl, a Visano, un incendio ha provocato danni per oltre quarantamila lire. Infine un altro incendio è scoppiato questa notte a Prevalle, nel cascinale di Arturo De Villa, in seguito pure alla fermentazione spontanea dei foraggi che ha danneggiato gravemente il fabbricato rustico, provocando danni per oltre novantamila lire.

CRONACA

L'onomastico della Regina

Ieri, pomeriggio, alle ore 15,30, in forma privatissima, è giunta in automobile da Sant'Anna di Valdieri, Sua Maestà la Regina, che, trattenutasi alcune ore a Palazzo Reale con i Principi di Piemonte, è ripartita stamane per la Reale villeggiatura.

Oggi, in occasione dell'onomastico della Regina si raccoglierà colà tutta la Famiglia Reale, compresi i Principi di Piemonte, che, dopo aver pernottato a Torino, sono partiti stamane alle ore 9 in automobile, per Sant'Anna di Valdieri.

La visita del Prefetto a S. E. De Vecchi

S. E. il Prefetto Ricci si è recato ieri mattina a Revigliasco a rendere omaggio a S. E. il conte De Vecchi di Val Cismon, che si trova in villeggiatura con la famiglia, in quel ridente paese della nostra collina.

S. E. il Prefetto si è intrattenuto in cordiale colloquio per oltre un'ora con l'ambasciatore d'Italia presso il Vaticano.

Scontro fra due motociclisti

Un sarto gravemente ferito

Il sarto Giuseppe Dramisino, di anni 23, abitante in corso Vercelli 87, mentre in motocicletta percorreva la località Caniotra, si è incontrato con un'altra motocicletta, che procedeva in senso inverso. Nell'urto, il Dramisino è caduto a terra restando con le gambe impigliate sotto la macchina.

Soccorso da alcuni astanti, il ferito è stato tratto dalla critica posizione e quindi, con un'automobile di passaggio, trasportato all'ospedale di Ciriè, dove ha ricevuto le prime cure.

Poco dopo, con un'altra macchina, il Dramisino è stato trasportato al nostro ospedale San Giovanni, dove il prof. Pinardi, che gli ha prestato le cure del caso, gli ha riscontrato lo schiacciamento del piede sinistro, la frattura del femore della gamba sinistra, e la frattura della mano sinistra. Il ferito è stato quindi ricoverato e giudicato guaribile in 100 giorni.

Il colpo di una rivoltella creduta scarica

Un milite in gravi condizioni

Il milite ferroviario Dante Crimini, di anni 34, abitante in via Saluzzo 65, era intento nella sua abitazione a pulire una rivoltella che riteneva scarica, quando da questa esplodeva un colpo. Il proiettile ha colpito il milite al torace sinistro. Soccorso dai famigliari, con autobarella della Croce Verde il ferito è stato trasportato all'ospedale Mauriziano, dove i sanitari, dopo le cure del caso, lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservata.

SPORT

La «notturna» per la Coppa Vittoria avrà inizio stasera

Stasera sul campo sportivo della «Vittoria» Unione Sportiva, in via Chiesa della Salute, 2, avrà inizio una gara a coppie divise in 1.a, 2.a e 3.a categoria. La 1.a categoria giocherà nelle sere di lunedì, la 2.a al giovedì e la 3.a al sabato. I gironi sono ad eliminazione semplice e la gara è sotto l'egida dell'O.N.D. e della F.I.G.B.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 18, mattino.

Il bollettino della R. Aeronautica reca le seguenti disposizioni:

Maggiore: Cappa, aeroporto Mirafiori, pilota, ultimato con esito favorevole il corso della Scuola di Guerra, è trasferito al 19° stormo.

Capitani: Bevilacqua, aeroporto Malpensa, pilota, trasferito all'aeroporto di Cadimare; Artuso, aeroporto Talliedo, pilota, trasferito all'aeroporto di Malpensa, e assegnato al secondo magazzino principale R. Aeronautica; Bonino, 7° gruppo autonomo C. T., pilota, trasferito alla scuola caccia; Falconi, aeronautica Jonio e basso Adriatico, pilota, trasferito all'aeroporto di Centocelle nord; Cannasa, centro 1° Z. A. T., pilota, trasferito al 7° stormo.

Tenenti: Saverino, scuola osservazione aerea, pilota, trasferito al 1° gruppo autonomo C. T.; Ersoch, 14° stormo, osservatore, trasferito al 70° gruppo autonomo T. N.; Colacilli, 7° stormo, pilota, trasferito al 7° gruppo autonomo C. T.; Divegna, scuola osservazione aerea, pilota, trasferito all'aeroporto di Centocelle nord, assegnato Ministero Aeronautica.

Stato Civile di Torino

17 agosto 1930

NASCITE: 26: maschi 15, femmine 11.

MORTI: 13: Arese Antonio fu Giulio, d'anni 71, di Fossano, agiato, via delle Rosine 10 — Picatto Ottavio fu Giovanni, id. 65, di Livorno Ferraris, sarto, via Mazzini 31 — Forno Angela ved. Vagliano, id. 69, di Agliano d'Asti, pensionata, via S. Donato 15 — Corte Angela ved. Roscion, id. 74, di Vittorio Veneto, casalinga, corso Oporto 40 — Savoia Luigia ved. Peradotto, id. 83, di Chambery, agiata, via Asti 24 bis — Baviola Renato di Giuseppe, di mesi 2, di Torino, via Luserna 1 — Lupotto Felice fu Michelangelo, d'anni 83, di Cambiano, pensionato, via XX Settembre 36 — Perecchiolo Olimpia m. Piccone, id. 38, di Roddi, casalinga, via Borgo Dora 35 — Boggio Marianna ved. Tappero, id. 71, di San Giorgio Canavese, casalinga, via Bellica 8 — Martinasso Pasquino fu Giuseppe, id. 64, di Beano, minatore — Silva Giov. Battista fu Francesco, id. 80, venditore ambulante — Ghistiono Maria fu Giorgio, id. 63, di Carmagnola, cameriera.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, alle ore tre, munito dei conforti religiosi, mancava ai suoi cari, in età di 83 anni,

Lupotto Felice

Ne danno il doloroso annunzio: i figli **Michele** con la consorte **Gastagno Teresa**; **Giuseppe** con la consorte **Rosa Rosa**; **Luigia Ved. Ro**; **Paola Ved.** del Cav. **Marcelli**; **Luigi** con la consorte **Lebero Teresa**; **Lodovico** con la consorte **Elena Teresa**; **Camilla**; il fratello, i nipoti e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali Lunedì 18 corrente, alle ore 16,30, da Via XX Settembre, 36.

Genia - Tel. 46-068 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari

Chirio Mario

lasciando nel dolore: la moglie **Ferrero Anita** col bimbo **Piero**, la mamma, il fratello, le sorelle e parenti tutti. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali Martedì 19 corr., alle ore 10, partendo da Via Catania, 21.

Genia - Tel. 46-068 - Primo Stab. Pompe Fun.